



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 21/02/2014

# INDICE

## IFEL - ANCI

21/02/2014 Corriere della Sera - Nazionale	9
<b>Resta il bivio per l'Economia In campo i nomi di Padoan e Delrio</b>	
21/02/2014 Il Sole 24 Ore	11
<b>Milano mette all'angolo il riciclaggio</b>	
21/02/2014 La Repubblica - Palermo	13
<b>Province, riforma nel caos governo di nuovo battuto Orlando: "Meglio fermarsi"</b>	
21/02/2014 Avvenire - Nazionale	15
<b>Lavoro e burocrazia, fisco e infrastrutture Le sette priorità per spingere la crescita</b>	
21/02/2014 Avvenire - Nazionale	16
<b>Al sindaco «Si Tav» 60 minacce di morte</b>	
21/02/2014 ItaliaOggi	17
<b>Multe autovelox, rendiconti fai-da-te</b>	
21/02/2014 ItaliaOggi	18
<b>Centrale unica a rischio</b>	
21/02/2014 La Padania - Nazionale	19
<b>Approvato il "salva-Roma" IL NORD PAGA ANCORA sprechi e assistenzialismo</b>	
21/02/2014 Giornale di Sicilia - Caltanissetta	20
<b>Viabilità colabrodo, Nasonte: budget ridotto da 120 a 28 mila euro</b>	
21/02/2014 Quotidiano di Sicilia	21
<b>Attività produttive, ddl in commissione</b>	

## FINANZA LOCALE

21/02/2014 Corriere della Sera - Roma	23
<b>Salva Roma, sì del Senato Piano triennale per i debiti Acea, no alla privatizzazione</b>	
21/02/2014 Il Sole 24 Ore	25
<b>«Il governo paghi subito i debiti Pa alle imprese»</b>	
21/02/2014 Il Sole 24 Ore	26
<b>«Con la Tasi prelievo a 400 miliardi»</b>	

21/02/2014 Il Sole 24 Ore	27
<b>Tassa soggiorno, riparte la corsa</b>	
21/02/2014 La Repubblica - Nazionale	28
<b>Ok al Salva-Roma. Grasso taglia 15 emendamenti</b>	
21/02/2014 La Repubblica - Roma	29
<b>"Più autonomia al Comune sulle partecipate"</b>	
21/02/2014 Il Messaggero - Nazionale	30
<b>Fisco, sulla casa macigno da 400 miliardi</b>	
21/02/2014 ItaliaOggi	31
<b>Anticorruzione, le Faq dell'Authority non risolvono ma pongono problemi</b>	
21/02/2014 ItaliaOggi	32
<b>Consorzi a rischio</b>	
21/02/2014 ItaliaOggi	33
<b>Casa, le tasse bruciano 1/4 di pil</b>	
21/02/2014 ItaliaOggi	34
<b>P.a., dirigenti fiduciari a rischio</b>	
21/02/2014 ItaliaOggi	35
<b>Fondi per biblioteche e musei</b>	
21/02/2014 ItaliaOggi	36
<b>La Lombardia stanZIA 2 mln per la leva civica</b>	
21/02/2014 ItaliaOggi	37
<b>Entro il 2015 va riformato il regolamento di contabilità</b>	
21/02/2014 ItaliaOggi	38
<b>P.a., contabilità omogenea</b>	
21/02/2014 La Padania - Nazionale	39
<b>Pressione fiscale sulla casa, l'immobiliare in ginocchio</b>	
21/02/2014 L'Espresso	40
<b>Sindaco modello TSIPRAS</b>	

## **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

21/02/2014 Corriere della Sera - Roma	44
<b>Al sicuro il bilancio del Comune</b>	
21/02/2014 Corriere della Sera - Roma	45
<b>«La Camera di commercio va azzerata e commissariata»</b>	

21/02/2014 Corriere della Sera - Nazionale	47
<b>«Possibile superare il tetto del 3%. In cambio delle riforme»</b>	
21/02/2014 Corriere della Sera - Nazionale	48
<b>Tasse sul lavoro, un taglio di otto miliardi</b>	
21/02/2014 Corriere della Sera - Nazionale	49
<b>Sanatoria per le cartelle fiscali fino al 31 marzo</b>	
21/02/2014 Il Sole 24 Ore	50
<b>Spending, mobilità obbligatoria per gli statali</b>	
21/02/2014 Il Sole 24 Ore	52
<b>«Il governo dia risposte, Paese stremato»</b>	
21/02/2014 Il Sole 24 Ore	54
<b>Un mese in più per sanare i ruoli</b>	
21/02/2014 Il Sole 24 Ore	56
<b>Compensazione per tutte le cartelle</b>	
21/02/2014 Il Sole 24 Ore	57
<b>Trasferimento oltrefrontiera con effetti differenziati</b>	
21/02/2014 Il Sole 24 Ore	59
<b>La stretta decisa dall'Ocse supera il modello bilaterale</b>	
21/02/2014 Il Sole 24 Ore	60
<b>Bonifici esteri, via la tassa torna RW</b>	
21/02/2014 Il Sole 24 Ore	62
<b>Un portale nazionale per Garanzia giovani</b>	
21/02/2014 La Repubblica - Nazionale	63
<b>"Più flessibilità sul deficit se farete le riforme"</b>	
21/02/2014 La Stampa - Nazionale	64
<b>Industria, un anno nero Giù gli ordini e il fatturato</b>	
21/02/2014 La Stampa - Nazionale	65
<b>Stretta sulle banche estere È scontro tra Europa e Fed</b>	
21/02/2014 La Stampa - Nazionale	66
<b>Più tempo per rottamare le cartelle di Equitalia</b>	
21/02/2014 Il Messaggero - Nazionale	67
<b>Economia, ora prende quota Padoan</b>	
21/02/2014 Il Giornale - Nazionale	68
<b>Ideona: tassare le rendite per ridurre il cuneo fiscale</b>	

21/02/2014 Libero - Nazionale	69
<b>E nel «Destinazione Italia» aiuti a Sulcis e extracomunitari</b>	
21/02/2014 Libero - Nazionale	70
<b>Berlino alza già la voce con Renzi e chiede (un'altra) patrimoniale CHI COMANDA</b>	
21/02/2014 ItaliaOggi	71
<b>La residenza estera va provata</b>	
21/02/2014 ItaliaOggi	73
<b>Ue, dati fiscali a tutto campo</b>	
21/02/2014 ItaliaOggi	74
<b>Pmi, cartolarizzazioni più facili e minibond altra via per il credito</b>	
21/02/2014 ItaliaOggi	75
<b>I big fuori dal bonus ricerca</b>	
21/02/2014 ItaliaOggi	76
<b>Le start up tagliano le imposte</b>	
21/02/2014 ItaliaOggi	77
<b>Al via gli sgravi sui premi Inail</b>	
21/02/2014 ItaliaOggi	78
<b>Partite Iva, entro il 28/2 la comunicazione annuale</b>	
21/02/2014 ItaliaOggi	80
<b>Previdenza a rischio F24</b>	
21/02/2014 ItaliaOggi	82
<b>Regioni, stabilizzazioni dal 30/4</b>	
21/02/2014 ItaliaOggi	84
<b>LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI</b>	
21/02/2014 ItaliaOggi	85
<b>Incompatibilità flessibili</b>	

## **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

21/02/2014 Corriere della Sera - Nazionale	87
<b>Giocare a carte scoperte per il Sud</b>	
21/02/2014 Il Sole 24 Ore	89
<b>Corte dei conti: Napoli ormai «in deficit irreversibile»</b>	
<i>NAPOLI</i>	

21/02/2014 Il Sole 24 Ore	90
<b>Sistri al debutto con alleggerimenti a impatto parziale</b>	
21/02/2014 Il Sole 24 Ore	91
<b>La carica delle start-up al Sud</b>	
21/02/2014 La Repubblica - Roma	93
<b>Il Senato bocchia il decreto Anti-Roma</b>	
<i>ROMA</i>	
21/02/2014 La Repubblica - Roma	94
<b>Rifiuti, braccio di ferro tra Pecoraro e l'Ama</b>	
<i>ROMA</i>	
21/02/2014 Il Messaggero - Roma	96
<b>Rifiuti a rischio caos il prefetto chiude gli impianti di Cerroni</b>	
<i>ROMA</i>	
21/02/2014 Il Messaggero - Roma	97
<b>Lanzillotta: vincoli soft, si rischia il deficit</b>	
<i>ROMA</i>	
21/02/2014 Il Giornale - Nazionale	98
<b>«Tutto il Nord indipendente» La Lega lancia il referendum</b>	
21/02/2014 Il Manifesto - Nazionale	99
<b>Cdp al servizio delle lobby dei rifiuti</b>	
21/02/2014 Libero - Nazionale	100
<b>In Sicilia i corsi per sarte e clown ci costano 3 miliardi</b>	
<i>PALERMO</i>	
21/02/2014 Libero - Nazionale	101
<b>Salvati gli sprechi di Roma, solo spiccioli all'Expo</b>	
21/02/2014 Il Tempo - Roma	102
<b>Immobili comunali all'asta Ma la metà è okkupata</b>	
<i>ROMA</i>	
21/02/2014 ItaliaOggi	103
<b>Lazio, 950 mila euro per l'apertura di nuovi asili...</b>	
<i>ROMA</i>	
21/02/2014 Il Venerdì di Repubblica	104
<b>Anticorruzione, il fallimento è trasparente</b>	
21/02/2014 Il Venerdì di Repubblica	105
<b>Piemonte in mutande</b>	
<i>TORINO</i>	

21/02/2014 Il Fatto Quotidiano	107
<b>Rifiuti, la Provincia chiede 52 milioni al Comune di Napoli</b>	
<i>NAPOLI</i>	
21/02/2014 Quotidiano di Sicilia	108
<b>Debiti Pa, bomba a orologeria per lo Stato</b>	

# **IFEL - ANCI**

**10 articoli**



## Resta il bivio per l'Economia In campo i nomi di Padoan e Delrio

Incognita Tabellini. E il braccio destro del sindaco sente Saccomanni Il nodo del Viminale Se agli Interni non resterà Alfano, la poltrona potrebbe toccare a Franceschini  
Monica Guerzoni

### NOTIZIE CORRELATE

ROMA - In via XX Settembre l'attesa del successore di Saccomanni si è fatta spasmodica. Da giorni le voci si rincorrono e nell'ansia di conoscere se la battaglia per il Tesoro sarà vinta da un politico o da un tecnico, in diversi giurano di aver incrociato ieri al ministero Graziano Delrio. Il responsabile uscente degli Affari regionali, sottosegretario a Palazzo Chigi in pectore nonché papabile per l'Economia, avrebbe incontrato riservatamente Fabrizio Saccomanni. I rispettivi uffici stampa non certificano l'incontro a quattr'occhi, però confermano che qualche contatto negli ultimi giorni c'è stato. In queste ore affannose, in cui il segretario del Pd è sicuro di chiudere eppure cerca ancora il profilo giusto per la casella chiave del governo, il probabile «blitz» in via XX Settembre del braccio destro del premier incaricato è un prezioso indizio.

Lucrezia Reichlin, Franco Bernabé, Salvatore Rossi e Domenico Siniscalco sembrano ormai usciti dai radar del Nazareno. E così nella testa di Renzi gli identikit si sarebbero ridotti a tre: il presidente in pectore dell'Istat Pier Carlo Padoan, il già rettore della Bocconi Guido Tabellini e Graziano Delrio, che verrebbe affiancato da due o tre vice «tecnici». Renzi resta convinto di aver individuato, nell'ex presidente dell'Ance, la persona giusta per guidare il Tesoro mantenendo ben saldi i rapporti con i partiti. «Io a via XX Settembre? Ma no...», smentisce il diretto interessato. Ed ecco che, nell'incertezza dell'ultimo giorno, torna a girare anche il nome dell'ex senatore del Pd Enrico Morando, che gode dell'antica stima di Napolitano.

Grandi manovre anche attorno allo Sviluppo, poltrona su cui c'è chi vedrebbe bene Luca Cordero di Montezemolo. Il presidente della Ferrari ha cenato con Renzi («lo stimo molto»), non per parlare di governo, quanto di Alitalia. Se l'ex leader degli Industriali dovesse declinare l'offerta di un dicastero, cosa assai probabile, al Made in Italy potrebbe andare Carlo Calenda, ora viceministro.

Tutto può ancora succedere. Se la tessera del Viminale non va a posto, i colpi di scena si sprecheranno. Perché il puzzle della squadra sia definitivamente chiuso tocca che Renzi trovi un accordo con Alfano, che vuole un'intesa blindata e «alla tedesca» su quattro punti cruciali: giustizia, lavoro, ius soli e coppie di fatto. Con in più un timbro del premier sull'«emendamento Lauricella», quella norma che impegna la maggioranza ad approvare la legge elettorale solo dopo la riforma del Senato. Con la regola del «prima vedere cammello, poi dare tappeto», il Ncd minaccia sommessamente il voto anticipato e Gaetano Quagliariello avverte: «Finché non vediamo l'accordo non parliamo di ministri, se Renzi pensa di andare in Parlamento con un programma a noi sconosciuto non è detto che entriamo al governo».

Il premier incaricato, stando almeno a ieri sera, non pareva granché allarmato e continuava a promettere ai suoi che il governo sarà «quasi del tutto de-lettizzato». Vale a dire, che i ministri dell'esecutivo di Enrico Letta lasceranno quasi tutti, e i pochi che rimarranno dovranno cambiare seggiola. Il braccio di ferro dura da giorni, Renzi non vuole Alfano vicepremier e neppure responsabile del Viminale, postazione cruciale alla quale potrebbe approdare Dario Franceschini o, in alternativa, Delrio.

Renzi ha promesso nove donne su diciotto ministri e anche per questo Stefania Giannini di Scelta civica ha qualche chance di farcela all'Istruzione. Beatrice Lorenzin confida di restare alla Salute. Maurizio Lupi potrebbe traslocare dalle infrastrutture alla Difesa e a quel punto Mario Mauro, ben visto al Colle, sarebbe a rischio. Gianpiero D'Alia potrebbe lasciare la Funzione pubblica per la segreteria dell'Udc e chissà se Michele Vietti ci spera, visto che aspira ancora alla Giustizia... Per il Guardasigilli il tam tam dei renziani ha lanciato anche i nomi di Livia Pomodoro e Giovanni Maria Flick. Ma Berlusconi ha chiesto a Renzi precise garanzie, il che ha fatto tornare in ballo (con forza) il democratico Andrea Orlando, ora all'Ambiente. La sinistra Pd chiede

tre caselle e ne avrà solo due. Gianni Cuperlo si batte per un ministero economico o una postazione in Europa e se potesse scegliere affiderebbe il Lavoro a Guglielmo Epifani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **Le ipotesi**

Foto: Dario Franceschini Ex segretario pd, quotato all'Interno o alla Giustizia

Foto: Graziano Delrio Probabile sottosegretario alla presidenza

Foto: Mario Mauro Dei Popolari per l'Italia, resterebbe alla Difesa

Foto: Maria Elena Boschi Deputata pd: Riforme o Rapporti col Parlamento

Foto: Guglielmo Epifani Ex segretario Cgil e del Pd, andrebbe al Lavoro

Foto: Carlo Calenda Viceministro allo Sviluppo, andrebbe al Made in Italy

Foto: Nicola Gratteri Procuratore aggiunto a Reggio Calabria: Giustizia

Foto: Mauro Moretti Ad di Ferrovie dello Stato, in quota allo Sviluppo

Foto: Federica Mogherini La responsabile Ue del Pd andrebbe agli Affari europei

Foto: Andrea Orlando Il deputato pd resterebbe al ministero dell'Ambiente

Foto: Renato Soru Ex governatore sardo, andrebbe all'Innovazione

Foto: Maurizio Martina Sottosegretario pd, è dato alle Politiche agricole La vicenda

*La Direzione pd*

### **Il documento di sfiducia al premier**

Il 13 febbraio Matteo Renzi apre la Direzione del Pd leggendo un documento messo poi ai voti e approvato con 136 sì, 16 no e 2 astenuti: «La direzione - recita il testo di 25 righe - ringrazia Letta per il notevole lavoro svolto ma ritiene necessario e urgente dover aprire una fase nuova con un governo nuovo». Il 14 febbraio Enrico Letta sale al Colle e si dimette. Iniziano le consultazioni

*L'incarico*

### **Il sì con riserva: «Una riforma al mese»**

Lunedì il segretario del Pd viene convocato al Quirinale da Giorgio Napolitano che dopo le consultazioni di sabato e le riflessioni di domenica gli affida l'incarico di formare il nuovo governo. Il sindaco di Firenze accetta con riserva, si pone come obiettivo il 2018 e annuncia: «Faremo una riforma al mese: a febbraio la legge elettorale, a marzo la riforma del lavoro, ad aprile la pubblica amministrazione e a maggio il fisco»

*Le consultazioni*

### **Gli incontri con i leader dei partiti**

Martedì il presidente del Consiglio incaricato Renzi ha iniziato le consultazioni con i leader dei partiti, incassando il sì di Scelta civica e l'apertura condizionata del Nuovo centrodestra: «Il lieto fine lo avremo solo con una coalizione che non si sposta a sinistra». Gli incontri si sono conclusi mercoledì, con Forza Italia, Pd e Cinque Stelle. Record di clic per lo streaming dell'incontro tra Renzi e Beppe Grillo a Montecitorio

*Il timing*

### **La squadra e la fiducia alle Camere**

Al presidente Giorgio Napolitano, Matteo Renzi ha comunicato che scioglierà la riserva domani, giorno in cui sarebbe prevista la presentazione della squadra di governo e il giuramento dei ministri al Colle. Se il lavoro su programma e squadra andrà come auspicato dal premier incaricato, Renzi chiederà ai presidenti delle Camere di andare in Aula per la fiducia già dalla giornata di lunedì

Lotta alla criminalità. È il primo grande Comune a segnalare operazioni sospette all'Uif di Bankitalia

## Milano mette all'angolo il riciclaggio

LA VICENDA Nel mirino della task force istituita appositamente dall'amministrazione sono acquisti sospetti di azioni di esercizi di ristorazione

Roberto Galullo

### MILANO

Milano è il primo grande Comune italiano a segnalare all'Uif - l'Unità di informazione finanziaria della Banca d'Italia - un'operazione sospetta di riciclaggio. Si tratta di acquisti azionari nella titolarità di alcuni esercizi di ristorazione.

Nonostante gli obblighi segnaletici previsti dalla legge 231/07, «solo il Comune di Milano - dichiara al Sole-24 Ore David Gentili, presidente della Commissione comunale antimafia di Milano - si è dotato di una struttura finalizzata ad effettuare le segnalazioni», dopo aver affrontato la questione nelle riunioni del 13 luglio 2012 e del 7 maggio 2013 nella propria Commissione antimafia.

Il traguardo è stato tagliato dopo una serie di tappe.

Con la delibera di Giunta n. 892 del 10 maggio 2013 sono state integrate le competenze della Direzione centrale entrate e lotta all'evasione, con l'assegnazione alla stessa della competenza in materia di ideazione e sviluppo del modello di organizzazione in grado di incrociare una serie di dati, in possesso dell'ente o provenienti dall'Agenzia delle Entrate o da altre pubbliche amministrazioni, al fine di ottenere una serie di indicatori che permettano di evidenziare i fattori di rischio.

Con la stessa delibera il Comune di Milano ha assegnato alla stessa Direzione l'attuazione e la gestione delle attività finalizzate ad individuare e segnalare le attività e i fatti rilevati che potrebbero costituire sospetto di operazioni di riciclaggio.

Con la deliberazione n. 1566 del 2 agosto 2013 la Giunta comunale ha poi approvato le linee di indirizzo per il potenziamento dei controlli finalizzati ad individuare e contrastare fenomeni, tra gli altri, anche di riciclaggio di denaro.

Una volta partito, il Comune non vuole più fermarsi. Oggi, verrà presentata in Commissione antimafia una nuova bozza di delibera con la quale sarà approvata la sottoscrizione del Protocollo d'intesa tra il Comune di Milano e l'Uif di Bankitalia con la quale regolamentare l'accesso ai dati e la richiesta di informazioni e la trasmissione delle segnalazioni.

L'Uif potrà quindi accedere, con tutte le garanzie di riservatezza e protezione dei dati personali, alla consultazione della banca dati del Comune e potrà richiedere al Comune le informazioni, non presenti in banca dati, che risultino necessarie ai fini dell'antiriciclaggio, in relazione a soggetti residenti sul territorio comunale.

Il Comune trasmetterà all'Uif le informazioni da cui emergano fatti e situazioni che potrebbero essere correlate al riciclaggio e al finanziamento del terrorismo, utilizzando la piattaforma di gestione delle segnalazioni di operazioni sospette, messa a disposizione a tal fine dalla stessa Uif.

Con la stessa delibera saranno approvate le linee di indirizzo per la costituzione di un tavolo tecnico regionale con Anci Lombardia, che avrà il compito di formulare le linee guida per le segnalazioni di operazioni sospette e di coadiuvare i Comuni lombardi che intenderanno applicare la legge 231/07. Il tavolo provvederà inoltre a effettuare la verifica sulla metodologia individuata e a identificare gli indicatori di anomalia specifici per le pubbliche amministrazioni.

«Si tratta di un cambio di paradigma, di approccio anche culturale nel contrasto alle mafie - spiega al Sole-24 Ore Gentili - dato che il Comune non si limita a difendersi dalle mafie, ma le combatte a campo aperto, individuando il rischio di riciclaggio nel proprio territorio. Non più, solamente, il controllo nell'assegnazione dei lavori pubblici, il controllo nei cantieri, i protocolli di legalità per alzare le asticelle ed evitare che grazie a gare, appalti e convenzioni con il pubblico, le risorse recuperate dal traffico di droga, dalle estorsioni, dall'usura,

vengano reimpiegate nell'economia sana. Quanto, piuttosto, un'azione di prevenzione e di sostegno alle indagini, offrendo elementi concreti, che possano essere utilizzati dalle Forze dell'ordine e dalla magistratura».

[http://robertogalullo.](http://robertogalullo.blog.ilsole24ore.com)

[blog.ilsole24ore.com](http://blog.ilsole24ore.com)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Province, riforma nel caos governo di nuovo battuto Orlando: "Meglio fermarsi"

L'opposizione sfida Crocetta: "Deve dimettersi"  
ANTONIO FRASCHILLA

ANCORA a terra. In una Sala d'Ercole diventata ormai un ring, il governo Crocetta subisce un altro colpo nello scontro sull'approvazione della tanto attesa riforma delle Province. Dopo i ko sull'emendamento grillino che obbliga al referendum popolare per istituire nuovi Liberi consorzi e quello sulle città metropolitane quasi azzoppate, ecco arrivare un altro colpo: passa un sub-emendamento, presentato prima dai ribelli del Pd poi fatto proprio da Forza Italia, che fissa a 180 mila abitanti la soglia minima per i Liberi consorzi. Rendendo più difficile formare il Libero consorzio di Gela al quale, manco a dirlo, tiene molto il presidente Rosario Crocetta.

C'è chi evoca il Vietnam, c'è chi parla di palude. Di certo c'è che nella lentissima approvazione della riforma (appena due articoli varati in tre giorni e discussione rinviata a martedì), ogni voto fa tenere tutto il governo con il fiato sospeso. La maggioranza non sembra tenere e il colpo da ko è sempre dietro l'angolo. "Le minacce di Crocetta che evoca le dimissioni non ci fanno paura", avverte il leader dell'opposizione Nello Musumeci. Ma le grane per il governatore sono soprattutto in casa sua, e in particolare in casa del suo partito, il Pd.

Dopo essere andato sotto mercoledì sera su un emendamento dei grillini, quello che obbliga al referendum popolare nei Comuni che vogliono cambiare Libero consorzio rispetto a quelli di partenza (i nove che ricalcano le attuali Province), Crocetta si presenta in aula lanciando l'allarme: "La norma in discussione prevede la soglia minima di 150 mila abitanti per i Liberi consorzi, se s'innalza troppo rischia di saltare quello che sostituisce la Provincia di Enna", dice sapendo bene che sul tavolo ci sono decine di emendamenti, dell'opposizione e non, che innalzano questa soglia. Crocetta agita lo spettro della caduta del Libero consorzio ennese perché spera di portare a casa il risultato di non cambiare la norma in discussione: con la soglia a 150 mila abitanti, Enna potrebbe cedere qualche Comune limitrofo a Gela per costituire il Libero consorzio gelese. Ma il risultato non arriva: e con voto segreto passa l'innalzamento della soglia a 180 mila.

Un altro segnale negativo per il governo, considerano che da votare ci sono ancora gli articoli più controversi, quelli sulla elezione degli organi amministrativi dei Liberi consorzi e quello sulle città metropolitane che, assicura il presidente Giovanni Ardizzone, non sono cadute ma rimangono in vita all'articolo 7 ancora da discutere, però. La fronda Pd non si ferma: «Come temevo è un percorso a ostacoli dovuto al traballare della maggioranza, speriamo di trovare il traguardo con una riforma che abbia ancora senso», dice l'ex segretario dei democratici, Giuseppe Lupo, che aggiunge: «Per salvaguardare l'impianto originario della riforma è auspicabile che Crocetta assuma l'iniziativa di ricercare la massima convergenza tra tutte le forze parlamentari. La maggioranza non può essere in balia dei grillini». Il capogruppo del Pd, Baldo Gucciardi, getta acqua sul fuoco: "Nella sostanza l'impianto della norma regge, gli emendamenti approvati non cambiano il cuore della riforma e sottolineo che il nostro deputato Alloro aveva ritirato l'emendamento che innalzava la soglia, quindi non si dica che il Pd non è compatto".

L'aula si è aggiornata a martedì.

Fuori dal Palazzo continuano comunque ad arrivare bordate: «La legge che si delinea all'Ars per la riforma degli enti locali intermedii assume sempre più l'aspetto di una norma informe e in questo quadro il concreto rischio di abolizione delle città metropolitane rischia di uccidere definitivamente l'economia dell'Isola - dice il sindaco di Palermo e presidente dell'Anci, Leoluca Orlando - Crocetta si fermi". Intanto sono alla firma del governatore i decreti sui commissari delle Province: confermati solo sette uscenti, oltre alla novità di Antonio Ingroiaa Trapani c'è anche quella di Vincenzo Santoro, ex prefetto di Catania, a Siracusa.

**I nodi LA LEGGE** Il testo iniziale della riforma ha subito profonde modifiche nel corso dell'esame dell'aula: saltate le aree metropolitane, uno dei cardini del nuovo sistema AREE METROPOLITANE È stato il primo

casus belli: i franchi tiratori della maggioranza, in particolare del Pd, hanno affossato la nascita delle tre zone previste dalla riforma LIBERI CONSORZI Il nuovo terreno di scontro è la dimensione dei liberi consorzi. È passata la proposta che fissa a 180mila abitanti il tetto minimo, contro il volere di Crocetta REFERENDUM Il governo è stato battuto pure sull'istituzione del voto confermativo da parte dei cittadini sulla scelta del Consorzio a cui appartenere

Economia

## Lavoro e burocrazia, fisco e infrastrutture Le sette priorità per spingere la crescita

I punti programmatici elencati da Delrio durante il vertice Riflettori su fondi per le imprese, Sud e innovazione  
NICOLA PINI

ROMA ette priorità per l'economia e il sociale oltre alle riforme elettorali e istituzionali e ai temi civili: questi i punti del programma di governo messi sul tavolo ieri dal ministro Graziano Delrio, plenipotenziario di Matteo Renzi, al vertice tra i nove gruppi di maggioranza. Un menù che l'ex presidente dell'Anci ha declinato senza scendere nei dettagli. Delrio ha parlato per circa mezz'ora presentando una sintesi delle richieste emerse nella maggioranza. Il cuore resta l'economia, sulla quale in realtà le distanze tra i partiti non sono poi così ampie. Ecco i sette punti. Lavoro: introduzione di un assegno universale di sostegno, che andrebbe a sostituire gli attuali ammortizzatori allargando la platea dei beneficiari. A questo si affiancherebbe una rivisitazione della formazione lavoro e dei servizi per l'impiego e un'allargamento della garanzia giovani (fino ai 29 anni), il meccanismo che permette di fare esperienza in un'azienda. Imprese: centrale l'obiettivo di riattivare i canali del credito, con agevolazioni e fondi di garanzia per le aziende sulla scia degli interventi messi in campo da Letta. Proseguirà anche il programma di rimborso dei crediti della Pubblica amministrazione verso le aziende: per il 2014 sarebbero previsti altri 20 miliardi. Piatto forte il fisco, nel duplice intento di tagliare il cuneo sul lavoro e spingere la domanda interna. Si punta a un taglio progressivo dell'Irap: 10% in meno nel primo anno per arrivare all'abolizione nel 2018. Scatterebbe inoltre una riduzione delle aliquote Irpef sui redditi entro i 25mila euro (con un vantaggio in busta paga di 4-500 euro annui). Potrebbe essere aumentata invece l'aliquota massima sopra i 100-120mila euro di reddito. L'operazione prevede anche un rialzo delle aliquote sulle rendite finanziarie. Un altro capitolo riguarda misure anti-burocrazia: semplificazione della P.a., più trasparenza, dirigenti con incarichi a tempo. Poi c'è il tema del sostegno dell'innovazione e della ricerca e la spinta al made in Italy. Si chiude con un'accelerazione sulle infrastrutture (con un'attenzione particolare alla scuola) e sul sostegno del Mezzogiorno: a partire da una maggiore efficienza nell'uso dei fondi strutturali e a interventi su aree di particolare crisi come la terra dei fuochi.

Reportage

## Al sindaco «Sì Tav» 60 minacce di morte

La denuncia: «Difendono il cantiere, ma Chiomonte è stato dimenticato» Viaggio nell'Alta Valsusa all'indomani del volantino del Noa che incita alla lotta armata. Pinard: «Il movimento mi rispetta» E domani corteo per ribadire: la protesta non è criminale

PAOLO VIANA

INVIATO A CHIOMONTE l'uomo più minacciato della valle, lo Stato lo ha lasciato solo e la politica fa di tutto per dimenticarselo. «Ma ho la mia gente che mi saluta per strada e che all'occorrenza piantona il mio ufficio», ci racconta Renzo Pinard in mezzo al mercato del Paese, tra le tome di capra e la pasta fresca, sfoderando quel sorriso calmo con cui gli occitani seguono le nuvole nere levarsi sopra il Frais. Qui, domani, sfileranno i No Tav (partenza dalla stazione alle 13) nell'ambito della mobilitazione nazionale contro la criminalizzazione del movimento. Corteo gestito dai soli comitati, sindaci e amministratori della valle parteciperanno a titolo personale. I dimostranti tenteranno di raggiungere il cantiere dove la "talpa" ha già scavato 400 dei 7.500 metri del tunnel geognostico che fa parte della nuova Torino-Lione. La lettera dei Nuclei operativi armati (Noa) e la "condanna a morte" di quattro "nemici del popolo", recapitata l'altroieri all'Ansa, ha fatto alzare la tensione. I comitati valsusini si sono dissociati, ma non l'ala dura di Askatasuna, e la decisione della Prefettura di sbarrare la strada al corteo poco fuori dal centro abitato preoccupa gli abitanti di Chiomonte. Il sindaco non è tra i bersagli dei terroristi e, dice, «i No Tav mi rispettano»; ma da quando ha autorizzato il cantiere della Maddalena ha collezionato una sessantina tra minacce di morte, lettere minatorie, attentati, pedinamenti, persino un poema in cui gli si augura un trapasso lento e doloroso, "mano nella mano" con il sindaco di Susa, Gemma Amprino, anche lei nel mirino No Tav. Finora le violenze sono state poco più che verbali. La protesta non ha compiuto cioè quel "salto di qualità" invocato dalle nuove Br. A Chiomonte ci si è limitati a saltare nella vigna del sindaco, dove si produce il raro vino dei ghiacci, per distruggere il raccolto: «Gli episodi sgradevoli ci sono stati. In qualche caso, poteva scapparci il sindaco morto e forse a qualcuno sarebbe convenuto - commenta Pinard - ma abbiamo mantenuto il sangue freddo e non è successo; neppure il 27 giugno del 2011». Il lunedì nero della protesta: il governo Berlusconi aveva deciso di porre fine alla «libera repubblica della Maddalena», sorta sui terreni che dovevano ospitare il cantiere del tunnel geognostico. In poche ore, del presidio che suggellava la continuità storica con la Resistenza restò una baracca, che proprio "l'odiato sindaco" vorrebbe salvare. «È inutile nascondersi. In questi anni c'è stata un'opposizione al progetto e le istituzioni devono essere la casa di tutti, nessuno escluso». annuncia Pinard. Il quale, quel lunedì, se la vide brutta: sgomberati dalla Clarea da 2.500 tra carabinieri, poliziotti e fiamme gialle, i dimostranti occuparono il Comune e gli intimarono di dimettersi per far posto al "commissario del popolo". Si parlò di sequestro e di danneggiamenti; nessuno denunciò nessuno. «Credo che i No Tav mi considerino un nemico ma che mi rispettino, perché come persona ho le mie idee ma come sindaco applico le leggi. Io non difendo l'alta velocità ma la fascia tricolore»: Pinard è davvero convinto che quella fascia "sia" la democrazia e che vada difesa anche nel Comune più militarizzato d'Italia. Con un rammarico: «Fino al 2012, quando partirono i lavori, qui non si vide un soldato. Viaggiavo con la scorta, ma erano i miei amici che volevano starmi vicino perché era stata bruciata la porta del mio ufficio e avevano minacciato mio figlio. In quei giorni, Chiomonte era difeso da cinque carabinieri». Renzo Pinard non si ricandiderà; ha già completato due mandati. Non ha paura e non rinuncia a parlar chiaro. «L'interesse di tutti i governi, legittimo, è stato quello di difendere il cantiere della Tav - dichiara - ma nessuno ha pensato a Chiomonte e la politica ha dimostrato tutta la sua pochezza». Dal 2012 il cantiere della Maddalena è stato visitato da premier e ministri, parlamentari e commissari europei, «eppure nessuno di loro ha sentito il bisogno di venir a vedere il nostro paese, quel Comune che rappresenta le istituzioni repubblicane». Lo hanno già fatto fuori da tutte le commissioni dell'Anci e ora il centrodestra vorrebbe "spianarlo", ma lui solleva lo sguardo sul Frais e sorride: «I Pinard vivono su queste montagne dal Seicento». © RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CASO/1

**Multe autovelox, rendiconti fai-da-te**

Stefano Manzelli

I comuni devono rispettare i vincoli di destinazione dei proventi delle multe anche se l'obbligo di rendicontazione periodico previsto a maggio di ogni anno al momento resta sospeso per mancanza del necessario supporto informatico. Lo ha chiarito l'Anci con un parere divulgato il giorno di San Valentino sul portale dell'associazione (si veda ItaliaOggi del 15/2/14). La questione della ripartizione a metà delle multe autovelox e della rendicontazione periodica sull'impiego del denaro incassato da comuni e province nasce con la legge n. 120/2010 che ha previsto, tra l'altro, che per tutte le violazioni dei limiti di velocità i proventi devono essere ripartiti in misura uguale fra l'ente dal quale dipende l'organo accertatore e l'ente proprietario della strada. Le nuove disposizioni, secondo il primo parere diramato dall'Anci il 5 giugno 2012, sarebbero divenute operative il 1° gennaio 2013 a seguito alla conversione in legge del dl n. 16/2012 che ha specificato che anche in mancanza del necessario decreto attuativo le nuove regole entrano comunque in vigore. Ma non solo. Letteralmente l'art. 142, comma 12-quater del codice impone agli enti locali di trasmettere in via informatica a Roma, entro il 31 maggio di ogni anno, una composita relazione in cui sono indicati, con riferimento all'anno precedente, l'ammontare complessivo dei proventi di propria spettanza con la specificazione degli oneri sostenuti per ciascun intervento. Ma in assenza del sistema informatico necessario a rendicontare e di regole chiare su quanto e come dividere si naviga a vista e si procede con grande approssimazione. Per questo motivo l'Associazione dei comuni è intervenuta specificando che nella confusione normativa resta in vigore il comma 3 dell'art. 25 della legge 120/2010 il quale dispone l'applicabilità della novella a far data dall'esercizio successivo a quello di emanazione del decreto mancante «ed in ogni caso all'esercizio successivo a quello in corso». In ogni caso anche per il 2014 l'Anci raccomanda la massima attenzione circa l'obbligo di destinazione dei proventi. In buona sostanza sarà necessario continuare a tenere una contabilità separata tra i proventi autovelox e tutti gli altri importi sanzionatori. E anche accantonare le somme incassate in attesa che la questione venga definitivamente risolta dal ministero. Del resto nell'unico parere diramato sul complesso tema dal ministero dell'interno il 24 dicembre 2012 si specifica a chiare lettere che «a fronte dell'asistematicità del dato normativo, rimane ineludibile l'obbligo per gli enti locali di destinare i proventi di cui in argomento secondo le previsioni di legge». In buona sostanza è meglio rispettare integralmente i vincoli di destinazione degli importi delle multe accantonando quanto incassato anche nel corso dell'esercizio finanziario 2013 per conto di altri enti. Solo così si potranno evitare responsabilità contabili all'arrivo del via libera definitivo dall'impasse.

MILLEPROROGHE

**Centrale unica a rischio**

DI FABIANO CROVETTI

L'entrata in vigore dell'obbligatorietà della costituzione della Centrale unica di committenza per i comuni con popolazione inferiore a 5 mila abitanti è stata nuovamente prorogata al 30 giugno 2014 da un emendamento approvato in senato al decreto milleproroghe. È bene ricordare che l'art. 33, comma 3-bis del Codice unico degli appalti stabilisce l'obbligo per i comuni con popolazione non superiore a 5 mila abitanti (ricadenti nel territorio di ciascuna provincia) di costituire un'unica centrale di committenza per l'acquisizione di lavori, servizi e forniture nell'ambito delle unioni dei comuni, di cui all'articolo 32 del dlgs n. 267/2000 ovvero costituire un apposito accordo consortile tra i comuni stessi. La ratio della disposizione risiede nella volontà del Legislatore di favorire la gestione delle attività, delle funzioni e dei compiti in forma associata, favorendo - nel contempo - un processo di razionalizzazione della spesa, un più efficiente impiego delle risorse umane e strumentali a disposizione ed una maggiore efficacia dell'azione amministrativa. Tuttavia, tale proroga (introdotta anche su richiesta dell'Anci) potrebbe non entrare in vigore definitivamente; infatti la caduta del governo Letta a seguito delle dimissioni del presidente del consiglio e la conseguente procedura di nomina di un nuovo esecutivo e l'ottenimento della fiducia da parte del parlamento possono mettere a repentaglio il percorso del decreto Milleproroghe attualmente alla camera il quale dovrà essere convertito definitivamente in legge entro il prossimo 28 febbraio. In caso di mancata conversione, gli enti locali dovranno provvedere immediatamente alla costituzione della Centrale unica al fine di ottemperare agli obblighi di legge. Per quanto riguarda i bandi pubblicati dal 1° gennaio ad oggi, si ritiene che, anche in caso di mancata conversione del decreto, agli stessi possano essere applicate le norme precedenti in quanto l'annullamento delle procedure per il venir meno della proroga potrebbe comportare una lesione dell'interesse pubblico generale sotteso all'azione amministrativa.

## Approvato il "salva-Roma" IL NORD PAGA ANCORA sprechi e assistenzialismo

Bitonci: Renzi, visto che è anche sindaco e componente dell'Anci, faccia l'unica cosa giusta e ritiri questo decreto vergogna che offende i Comuni virtuosi e tutti i cittadini onesti che pagano le tasse Comaroli: 22 miliardi di debiti certificati nel 2010 e da allora "regaliamo" 300 milioni all'anno. E questo, giova ricordarlo, sarà un contributo annuale da qui all'eternità. Ma nemmeno questo basterà  
Iva Garibaldi Roma

Il primo sì, quello del Senato, l'ha incassato ieri ma per il decreto Salva Roma bis la strada è decisamente tutta in salita. Già ieri i lavori dell'Aula sono andati avanti a singhiozzo con una maggioranza sempre più spaccata e l'iter alla Camera si preannuncia molto tormentato. E' uno dei testi a rischio decadenza, scade infatti il prossimo 28 febbraio, fra una settimana e in mezzo ci sono due fiducie e un nuovo governo da presentare alle Camere. «Il salva Roma è in scadenza, decade il 28 febbraio - denuncia Massimo Bitonci - e non c'è una maggioranza che lo sostiene. Lo stesso partito democratico è spaccato su questa vergognosa operazione di assistenzialismo in favore della capitale». «Il governo poi, neanche a parlarne, non esiste più. Renzi, visto che è anche sindaco e componente dell'Anci, faccia l'unica cosa giusta - sottolinea il capogruppo del carroccio al Senato - ritiri questo decreto vergogna che, alla faccia dei comuni virtuosi e in spregio a tutti i cittadini onesti, dà - conclude - soldi a Roma per ripianarne i debiti, frutto di mala gestio e incapacità». Roma, denuncia Silvana Comaroli, è un caso unico in tutto il paese: ha ancora un debito pari a 115 milioni di euro precedenti al 2008. «Su qualsiasi altro comune - sottolinea Comaroli - si sarebbe abbattuta la scure della Corte dei conti. Invece a Roma tutto questo è possibile, a quanto pare. A Roma si può fare tranquillamente quello che si vuole, alla faccia delle norme di legge, alla faccia delle responsabilità degli amministratori, e - questo è un punto particolarmente dolente - alla faccia dei fornitori, che sono lì, ad aspettare ancora il pagamento dei loro crediti». Ma non sono gli unici debiti di Roma: «Come se i 22 miliardi di euro non bastassero, consentiamo di far confluire altri debiti, tra i quali ci sono anche debiti verso lo Stato, per anticipazioni, che sicuramente - molto sicuramente - non verranno più restituiti. Faccio presente poi che queste anticipazioni sono state concesse grazie ai soldi di tutti i cittadini italiani, che forse non saranno molto contenti di pagare di tasca propria gli errori di questa amministrazione». Roma sta già ricevendo ricche sovvenzioni: «dal 2010 prende oltre 300 milioni all'anno e questo, giova ricordarlo, sarà un contributo annuale da qui all'eternità. Ma la cosa vergognosa è che questa immensità di denaro pubblico che regaliamo a Roma non basta: infatti, il commissario ha riferito che serviranno altri 200 milioni all'anno, da qui all'eternità». Insomma, «Roma capitale di spreco poli». Ma le risorse non ci sono per tutti. Tra le altre saltano anche le misure in favore di Venezia, come denuncia Emanuele Prata: «Tra gli emendamenti saltati - dice il parlamentare veneziano - anche quello presentato per attenuare le sanzioni previste per l'amministrazione comunale a causa dell'uscita dal patto di stabilità». Denuncia dura anche da parte di Paolo Arrigoni e Jonny Crosio «Roma Capitale è un sistema clientelare - dice Arrigoni - un serbatoio di voti, un'agenzia di collocamento di amici, parenti e conoscenti, assunti direttamente dal municipio (25.000) ma anche e soprattutto alle dipendenze delle varie società p a r t e c i p a t e (37.000), con gli stipendi pagati dalla fiscalità generale - conclude Arrigoni cioè da tutti noi».

## Viabilità colabrodo, Nasonte: budget ridotto da 120 a 28 mila euro

Palermo, non è l'unica città afflitta dal problema buche. A poco più di 160 km di distanza c'è Enna, che nonostante sia notevolmente più piccola rispetto a Palermo, vanta comunque un gran numero di buche, divenute ormai del tutto ingestibili. Ma c'è di più. Secondo quanto affermato dall'Assessore comunale alle manutenzioni stradali di Enna, Francesco Nasonte, che è intervenuto ieri mattina, durante la trasmissione del Giornale Di Sicilia "DiteloARgs": « A Enna, lo scorso anno, nel nostro primo insediamento, siamo riusciti a tamponare l'emergenza buche con un budget di 120 mila euro, ovviamente divisibili per Enna Alta ed Enna bassa. Ma quest'anno che ne sono stati stanziati solo 28 mila, praticamente un euro per ogni abitante, contro gli addirittura 800 mila che furono stanziati nel 2010, non potremo non solo tamponare l'attuale stato di emergenza, che è alto dato il numero di segnalazioni che ogni giorno arrivano, ma nemmeno uscire da quello che ci portiamo dietro dallo scorso anno". Bisogna poi sottolineare che, se i lavori di ripristino non vengono effettuati in tempo, non sarà solo la buca ad aumentare di dimensioni, ma anche i costi per ripararla. Proprio per questo, l'Assessore ha più volte lanciato un appello all'ANCI, l'associazione nazionale comuni italiani senza però ricevere mai risposta a causa dell'eccessivo sovraccarico di richieste di altri comuni che chiedono aiuto. Eppure, considerando il difficile periodo che sta attraversando Enna, in seguito all'alluvione che l'ha colpita due settimane fa, secondo l'assessore Nasonte, bisognava dare non solo attenzione ma anche e soprattutto, aiutare. "La recente alluvione che ha colpito Enna, ha messo fuori uso strade principali e secondarie. Ha lasciato -continua Nasonte- gravi danni strutturali che da soli non riusciamo a sistemare».

Il testo unico dovrebbe passare all'Ars nel giro di qualche settimana, l'approvazione definitiva prevista prima dell'estate

## **Attività produttive, ddl in commissione**

Previsti 219 articoli, con misure per il contrasto alla criminalità e salvaguardia delle botteghe Made in Sicily

PALERMO - Continua a tappe forzate la marcia del "testo unico in materia di attività di attività produttive, commercio e artigianato in Sicilia". Nei giorni scorsi il documento è approdato in commissione Attività produttive all'Ars e nel giro di qualche settimana potrebbe anche arrivare a Sala d'Ercole per l'approvazione definitiva. La conclusione dell'iter e quindi la promozione del ddl a legge regionale potrebbe arrivare già prima dell'estate. Il disegno di legge, fortemente voluto dall'assessore al ramo Linda Vancheri, è stato presentato dal governo Crocetta. Un documenti utile e necessario del quale si continua a discutere da diversi mesi e che prevede una regolamentazione unitaria delle principali attività produttive tramite l'adozione di un 'testo unico', cioè un unico corpus normativo che agevoli pratiche come la trasparenza e la semplificazione dell'azione amministrativa. Niente sarà escluso da questo libro mastro del commercio regionale: nel tomo da oltre 200 pagine saranno trattate tutte le pratiche del commercio, dalla somministrazione di alimenti e bevande al commercio al dettaglio e all'ingrosso, dalla vendita della stampa a quella dei carburanti. Il ddl in esame, introducendo una nuova normativa nelle attività produttive, nel commercio e nell'artigianato, di fatto, una volta entrato in vigore, cancellerà la disciplina a previgente. Si tratta di 219 articoli raggruppati in quattro distinte parti, a loro volta articolate in titoli e capi. In dettaglio il nuovo testo riprende alcune tematiche introdotte da tempo nella normativa nazionale tra cui il principio basilare, all'articolo 1, che l'iniziativa e l'attività economica privata "sono libere ed è permesso tutto ciò che non è espressamente vietato dalla presente legge ovvero da altre leggi nazionali e regionali". In tal senso la commissione è al lavoro per coordinare il principio base con la necessaria regolamentazione del territorio al fine di garantire un armonico e coordinato sviluppo delle attività produttive. Le priorità del provvedimento sono quelle espresse in altre occasioni dall'assessore Vancheri e rappresentano il tentativo di trovare un equilibrio tra il contrasto alla criminalità e la conservazione del made in Sicily: lotta alla illegalità, tutela della sana concorrenza, semplificazione delle procedure amministrative, efficienza e la modernizzazione del sistema economico, tutela del consumatore, dei lavoratori e di marchi e botteghe storiche, valorizzazione delle piccole imprese, digitalizzazione della pubblica amministrazione e tutela del patrimonio ambientale e culturale. Tra le tante novità introdotte dal testo unico, e illustrate da Nello Dipasquale, deputato del Megafono e componente della commissione parlamentare, ci sarebbe anche una nuova figura per agevolare le attività produttive: il "tutor d'impresa" sarà un facilitatore per l'operatore economico che intenda investire nel territorio. All'articolo 20 si prevede l'introduzione di sportelli di conciliazione per dirimere potenziali controversie tra operatori economici ed amministrazioni pubbliche e di evitare l'instaurarsi di contenziosi. Intanto procedono le audizioni dei diretti interessati: in questa settimana sentite le associazioni di commercianti, ottici e distributori di carburante. La prossima settimana, invece, sarà la volta del settore artigiano, quindi dell'Anci per valutare l'impatto delle nuove regole sulle normative comunali. Rosario Battiato

# FINANZA LOCALE

17 articoli

Campidoglio Messi al sicuro i conti della Capitale. Nasce il tavolo istituzionale

## Salva Roma, sì del Senato Piano triennale per i debiti Acea, no alla privatizzazione

Il Pd: chi è contro gli interessi della città si dia pace  
Francesco Di Frischia

Con 155 voti favorevoli, 50 no e 6 astenuti l'aula del Senato ha approvato ieri pomeriggio l'emendamento sul Piano di rientro triennale del debito della Capitale contenuto nel decreto legge «Enti Locali». Il documento ha assorbito le norme del «Salva Roma».

Critiche dalla senatrice Linda Lanzillotta (Scelta civica): «Tra non più di 2 anni saremo chiamati a ripianare altri miliardi di euro di disavanzo del Comune di Roma: l'aula si è assunta questa responsabilità». «Nel testo riformulato da Santini sono sparite due cose fondamentali - aggiunge Lanzillotta - cioè il vincolo per l'efficienza dei servizi pubblici e la dismissione di tutte le società "in house" del Comune che hanno portato alla crescita del numero dei dipendenti di 4 mila unità in due anni». Contro il provvedimento anche la deputata Giorgia Meloni (Fratelli d'Italia): «L'approvazione dell'emendamento del senatore Santini (Pd) che mette in liquidazione alcune importanti società partecipate da Roma Capitale, come Zetema, Risorse per Roma ed Aequa Roma, è un grave errore, che potrebbe mettere a rischio la capacità del Campidoglio di erogare ai romani alcuni fondamentali servizi e il futuro di migliaia di lavoratori. Presenteremo alla Camera un emendamento per cancellare questo provvedimento sbagliato e che danneggia la città».

Replica il presidente della commissione capitolina Lavori pubblici, Dario Nanni: «Spero che a questo punto la senatrice Lanzillotta si dia pace e tutti comprendano che a Roma non ci sarà nessuna privatizzazione di società che erogano servizi pubblici ai cittadini, come Acea». Soddisfatta anche Monica Cirinnà, senatrice Pd: «La bocciatura da parte del Senato degli emendamenti che puntavano a mettere in crisi il bilancio finanziario del Comune di Roma ha definitivamente messo a tacere coloro che, per pura convenienza politica, stavano giocando una pericolosa partita ai danni di milioni di cittadini».

Grazie all'approvazione dell'emendamento, firmato da Giorgio Santini (Pd), si mettono al sicuro i conti della Capitale dando la possibilità alla giunta di escludere 485 milioni di euro dal debito scontandoli dalla gestione commissariale. In particolare si tratta di 350 milioni per il bilancio 2013 (già approvato dall'Assemblea capitolina) e di circa 180 per il bilancio 2014. In particolare l'emendamento stabilisce che il Campidoglio, come chiesto dal sindaco Marino, possa dismettere quote delle società partecipate, ad esclusione di quelle quotate in borsa (misura che in pratica salva l'Acea ndr. ) che non abbiano come fine sociale attività di servizio pubblico, ma solo «ove necessario per perseguire il riequilibrio finanziario del Comune». L'emendamento nasce dalla sintesi dei testi proposti da Santini e dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Giovanni Legnini, sui quali tanto ha premuto lo stesso Marino. Inoltre il documento impone al Campidoglio di trasmettere entro 60 giorni ai ministeri dell'Economia, dell'Interno e alle Camere un rapporto che evidenzi le cause del disavanzo e le misure che si intendono prendere per il contenimento dei costi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il decreto Il sì del Senato

Con 155 voti favorevoli, 50 no e sei astenuti l'aula del Senato ha approvato l'emendamento sul piano di rientro triennale del debito della Capitale contenuto nel dl Enti Locali che ha assorbito le norme del Salva Roma

### Salvi i conti

Con l'emendamento, firmato dal senatore Giorgio Santini (Pd), si mettono al sicuro i conti della Capitale dando la possibilità a Roma Capitale di escludere 485 milioni di euro dal debito scontandoli dalla gestione commissariale: 350 milioni per il bilancio 2013 e di 180 per il bilancio 2014

## Acea al sicuro

L'emendamento di Santini stabilisce che il Campidoglio possa dismettere quote delle società partecipate, ad esclusione di quelle quotate in borsa (misura che salva di fatto l'Acea ndr.) che non abbiano come fine sociale attività di servizio pubblico, ma solo «ove necessario per perseguire il riequilibrio finanziario del Comune». L'emendamento nasce dalla sintesi dei testi di Santini e del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Giovanni Legnini

Foto: Botta e risposta Il sottosegretario alla Presidenza del consiglio, Giovanni Legnini. A destra, la senatrice Linda Lanzillotta (Scelta civica) che aveva proposto «la dismissione di tutte le società «in house» del Comune



Patuelli

**«Il governo paghi subito i debiti Pa alle imprese»**

PISA

La restituzione alle imprese dei debiti che la pubblica amministrazione ha contratto con loro è la priorità assoluta in funzione anti-crisi: parola di Antonio Patuelli, presidente appena confermato dell'Associazione bancaria italiana.

«La prima urgenza - ha detto il leader dell'Abi ieri a Pisa, a margine di un dibattito sulla ripresa economica promosso dalla Scuola Normale - è quella di pagare subito tutti i debiti della pubblica amministrazione alle imprese fornitrici. Questa decisione e realizzazione porterebbe un immediato effetto di ripresa delle aziende che soffrono e un circuito di fiducia che ridarebbe spazio alle banche per fornire nuova finanza alle imprese che in questo caso tornerebbero in bonis».

Per una misura del genere, ha spiegato Patuelli, «ci sarebbe anche la copertura economica con entrate straordinarie che si attendono dalla cosiddetta spending review, dal rientro dei capitali dall'estero e dalla lotta all'evasione che auspichiamo sia incrementata. Penso che questo sia il primo segnale indispensabile di innesto di un'efficace ripresa non dilazionata nel tempo».

Patuelli ha poi concluso fornirà al nuovo presidente del Consiglio e al ministro dell'Economia «un dossier che stiamo raccogliendo relativo alle anomalie legislative soprattutto fiscali a cui soggiacciono le imprese bancarie operanti in Italia a differenza di quello che avviene in Germania e in Francia e negli altri Paesi dell'Unione europea che quest'anno sta diventando unione bancaria e che quindi ha bisogno assolutamente di regole identiche». Le banche italiane, infatti, «non hanno subito alcun regalo, semmai nel contesto europeo sono quelle che hanno sofferto di più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Antonio Patuelli, presidente Abi

CONFEDILIZIA

**«Con la Tasi prelievo a 400 miliardi»**

Gli italiani hanno già subito al 2012 l'effetto di una patrimoniale da 355 miliardi di euro che con l'introduzione della Tasi potrebbe raggiungere i 400 miliardi. Lo ha calcolato Confedilizia con uno studio elaborato dal professor Francesco Forte.

Il passaggio da Ici a Imu con l'aggiunta dell'aumento dei coefficienti catastali decisi da Monti ha generato un aumento della tassazione dai 9 ai 23,7 miliardi (14,7 in più) con l'effetto di una perdita del valore degli immobili di 355 miliardi pari al 23% del Pil.

Lo studio dimostra anche come in connessione alla caduta del mercato immobiliare si sia verificato anche un grave effetto recessivo e una massiccia perdita di occupazione. Gli investimenti si sono ridotti di 14 miliardi (quasi un punto di Pil) mentre la perdita di 400mila addetti nell'occupazione diretta e indotta dal settore edilizio ha generato una disoccupazione del 50% di quella totale del medesimo periodo. Disoccupazione significa anche perdita della domanda interna calcolata in un calo dello 0,5% del Pil. «In complesso - si osserva nello studio - la perdita di Pil dovuta a questa patrimoniale straordinaria, sino ad ora è di almeno 2 punti di Pil e costituisce uno dei maggiori ostacoli alla ripresa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Governance. Analisi Jfc: verso quota 700 i Comuni che adottano il balzello sui flussi turistici

## Tassa soggiorno, riparte la corsa

Previsti quest'anno introiti degli enti locali per circa 400 milioni  
Vincenzo Chierchia

Riparte la corsa dei Comuni alle tasse di soggiorno sui flussi turistici. Il mercato domestico è in crisi, ma gli arrivi dall'estero continuano a crescere. Alle 500 destinazioni che, tra imposta di soggiorno e tassa di sbarco, avevano già in attivo la tassazione sui turisti a fine 2013 - si legge in uno studio della società Jfc - in questo primo scorcio del 2014 si sono aggiunte ulteriori 10 località, oltre all'intero territorio provinciale di Bolzano (si veda l'articolo in basso), e il numero dei centri che ricorrono alla tassa sul turista aumenteranno nei prossimi tempi. Secondo stime di massima dalla tassa dovrebbe derivare un gettito diretto di circa 400 milioni, dopo i 287 ipotizzabili per il 2013 (il consuntivo preciso dovrebbe essere disponibile tra qualche settimana, tra marzo e aprile).

Oggi, quindi, la situazione è la seguente, sottolinea l'analisi Jfc: 626 sono i Comuni nei quali si pagano l'imposta di soggiorno o la tassa di sbarco; sette sono quelli in cui l'introduzione dell'imposta dovrebbe avvenire a breve (entro marzo), tra cui Palermo e Marsala in Sicilia; circa 25 sono invece i Comuni dove si sta discutendo sulla possibilità di introdurre l'imposta di soggiorno nei prossimi mesi, oltre alla Provincia autonoma di Trento, che conta 217 Comuni e potrebbe seguire l'esempio della vicina Bolzano. A Trento si discute inoltre sul riordino degli organismi di promozione turistica. Gli albergatori trentini hanno manifestato critiche a un progetto di imposizione che dovrebbe portare un gettito stimato di circa 10 milioni di euro l'anno.

Il panorama della tassa di soggiorno si sta dunque allargando. A fine 2013 erano 500 i Comuni - sempre secondo le stime Jfc - che avevano applicato l'imposta, con una forte concentrazione soprattutto in due regioni: la Toscana, con 103 Comuni e il Piemonte, con 98 Comuni. Bolzano passa quest'anno in testa alla classifica delle province; se si aggiungerà a breve anche Trento, il baricentro della tassa si sposterà verso il Nord-Est, in attesa che la Sicilia riquilibri il centro di gravità della tassa verso Sud. Dovrebbero peraltro aumentare anche i costi di accesso e di visita guidata ai vulcani.

Sempre in tema di montagna e di Nord-Est, non va dimenticato - rilevano alla Jfc - che è già attiva una tassa per salire sulle vette dolomitiche, anche se viene definita come costo per il parcheggio: per arrivare alle Tre Cime di Lavaredo, il Comune di Auronzo di Cadore incassa cifre variabili tra gli 11 euro per i motocicli e i 22 euro per le automobili, sino a 96 euro per i pullman.

E anche all'estero l'imposta sul turismo si fa strada. A ottobre scatterà la nuova tassa di soggiorno, con un costo di 1,74 euro a notte, per chi soggiognerà in Tunisia, mentre chi vuole recarsi a Dubai dovrà pagare una cifra variabile tra 1,39 euro e 3,97 euro a notte, a partire dal 31 marzo prossimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso Il decreto che scongiura il default approvato dal Senato. Il presidente esclude modifiche ritenute incongrue. Ora il testo alla Camera

## Ok al Salva-Roma. Grasso taglia 15 emendamenti

Tra le norme eliminate agevolazioni sui mutui dei terremotati emiliani. Il Pd critica la scelta della "ghigliottina"  
GIOVANNA VITALE

ROMA - A un passo dal default, la capitale d'Italia tira un sospiro di sollievo. La battaglia campale a colpi di emendamenti che per tutto il giorno ha tenuto in ostaggio l'aula del Senato si è conclusa con l'approvazione a larga maggioranza del dl Enti Locali a cui il cosiddetto SalvaRoma è agganciato.

A otto giorni dalla scadenza, il dispositivo normativo che mette in sicurezza i conti del Campidoglio supera dunque lo scoglio più difficile. E archivia il lungo braccio di ferro tra Pd e Scelta civica in commissione Bilancio, dove il decreto è rimasto incagliato per settimane: con la senatrice montiana Linda Lanzillotta che premeva per la messa in liquidazione di tutte le società in house del Comune e la privatizzazione di Acea (la multiutility dell'acqua e dell'elettricità controllata al 51%) e i colleghi dem che invece proponevano misure assai meno drastiche per correggere il disavanzo strutturale e riportare in equilibrio le finanze di palazzo Senatorio. Imponendo la stesura di un piano triennale di rientro, da trasmettere entro 60 giorni al governo.

Una linea decisamente più soft che alla fine, grazie soprattutto alla mediazione del sottosegretario alla presidenza del consiglio Giovanni Legnini, ha avuto la meglio. A prezzo, però, di un nuovo scontro nell'emiciclo di Palazzo Madama. Reso ancora più aspro dalle polemiche nei confronti del presidente Pietro Grasso e della sua decisione di ghigliottinare quindici emendamenti già passati in commissione, ma ritenuti incongrui rispetto alla materia in discussione. Tra questi, il posticipo della prima rata dei mutui contratti per pagare le imposte nell'area del sisma emiliano. Un gesto che non è piaciuto né alla maggioranza né all'opposizione. Spingendo addirittura il capogruppo pd Luigi Zanda a chiedere alla seconda carica dello Stato di «rivedere il suo giudizio», ricevendo però un fermo rifiuto che serva «da monito anche per il prossimo governo: dobbiamo evitare decreti omnibus». Una scelta che Grasso rifarebbe, tanto da rivendicarla su Fb: «Oggi è stata davvero una giornata difficile per me», alcuni degli emendamenti cassati erano «assolutamente condivisibili», ma «le regole vanno sempre rispettate». E siccome «possiamo ottenere lo stesso risultato con gli strumenti giusti», ha concluso Grasso, già oggi «quelle stesse misure saranno riproposte in un disegno di legge al quale darò tutto il mio appoggio per una rapida approvazione».

Esulta intanto il sindaco Ignazio Marino: «Abbiamo difeso l'acqua pubblica contro chi voleva privatizzarla e ora attendiamo fiduciosi il passaggio alla Camera». Necessario per evitare la dichiarazione di dissesto. Senza il Salva-Roma non sarebbe stato infatti possibile scaricare 485 milioni sulla gestione commissariale e chiudere il bilancio 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: SINDACO Ignazio Marino sindaco di Roma dal maggio 2013

L'intervista Legnini, sottosegretario: chiesto anche rigore

## "Più autonomia al Comune sulle partecipate"

(gio.vi.)

«DAL un lato si è tenuta una posizione rigorosa, cioè chiedere a Roma Capitale un piano di riequilibrio strutturale dell'ente in modo che non si ricreino situazioni come quelle ereditate nel passato; dall'altro si lascia al Comune l'autonomia di fare le scelte che ritiene più opportune». È soddisfatto, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giovanni Legnini: è grazie a lui se il Salva-Roma è passato al Senato con le modifiche proposte dal Pd.

Sottosegretario Legnini, il dl Enti Locali è rimasto per settimane incagliato al Senato nel braccio di ferro tra Pd e Sc. A un certo punto l'accordo sembrava raggiunto, anche con concessioni pesanti su Acea. Poi però è saltato di nuovo. Cos'è successo? «Il Pd aveva fatto dei passi avanti, Scelta civica pure, ma alla fine sull'obbligo di dismissione delle partecipate che non svolgono attività di servizio pubblico c'è stata la rottura».

Perché Sc voleva obbligare il Campidoglio a metterle in liquidazione e il Pd no? «Il Comune di Roma deciderà autonomamente, come tutti gli altri Comuni. Potrà cioè dismettere o liquidare le partecipate solo se lo riterrà necessario al riequilibrio finanziario. Una norma ragionevole e rispettosa delle prerogative di Roma Capitale. Non è che possiamo stressare la norma di legge fino a questo punto: rigore finanziario sì, lesione dell'autonomia di Roma Capitale no». Qual è secondo lei la novità più importante introdotta nel SalvaRoma? «Il tavolo interistituzionale, del quale faranno parte governo, Regione, Comune e Provincia: tutti dovranno concorrere alla predisposizionee all'attuazione del piano triennale finalizzato al riequilibrio strutturale di bilancio. Nona caso, uno degli ultimi ritocchi apportati prevede che il parere del tavolo sia obbligatorio: si dovrà cioè esprimere sull'adeguatezza delle misure adottate».

E questo cosa comporta? «Oltre alla cooperazione sul riequilibrio finanziario del Campidoglio, per cui tutti saranno chiamati a fare la loro parte, impone che il tema di Roma Capitale, e quindi dell'attuazione della legislazione relativa rimasta in gran parte sulla carta, vengano affrontati in una sede istituzionale collegiale».

Se ne parla da anni, sottosegretario... «Ci riusciremo grazie al lavoro congiunto del sindaco, del parlamento e del governo, proprio come abbiamo fatto sul Salva-Roma».

Foto: Il sottosegretario Legnini

LO STUDIO

**Fisco, sulla casa macigno da 400 miliardi**

Allarme Confedilizia: «Sul settore troppe tasse siamo al top in Europa» IL PRESIDENTE SFORZA FOGLIANI: DANNI GRAVISSIMI A FAMIGLIE E IMPRESE CON IL PASSAGGIO DALL'ICI ALL'IMU  
Michele Di Branco

ROMA Una patrimoniale da 355 miliardi. E il conto potrebbe presto salire fino a quota 400. Confedilizia torna a picchiare duro sulle ultime riforme che hanno interessato gli immobili. Lamentandosi del fatto che gli interventi dei governi Monti e Letta, oltre a far perdere al patrimonio abitativo italiano il 23% del Pil, avrebbero messo in ginocchio anche l'occupazione. Secondo uno studio elaborato da Francesco Forte, con il passaggio dall'Ici all'Imu e con l'aggiunta dell'aumento dei coefficienti catastali, nel 2012 c'è stato un aumento della tassazione da 9 a 23,7 miliardi. Risultato: 14,7 miliardi di tasse in più. E con l'avvento della Tasi, aggravata dall'aliquota aggiuntiva dello 0,8 per mille concessa dallo Stato ai Comuni per sistemare i bilanci, la situazione è destinata a peggiorare ulteriormente nel 2014. Consolidando un fastidioso primato: in Italia la tassazione sugli immobili (imposte sulla proprietà sommate alle imposte sui trasferimenti) è più del doppio rispetto alla media dell'eurozona ed è sensibilmente superiore alla media Ocse e alla media dei 22 paesi Ue. Nel dettaglio, infatti, il totale dell'imposizione sugli immobili è pari al 2,3% sul Pil mentre la media Ue si ferma all'1,1%. Lo studio di Confedilizia mostra che le tasse hanno devastato il settore in tutti i suoi ambiti. Alla caduta del mercato immobiliare si è associato un grave effetto recessivo e una massiccia perdita di posti di lavoro. Gli investimenti si sono ridotti di 14 miliardi (quasi un punto di Pil) mentre la perdita di 400mila addetti nell'occupazione diretta e indotta ha generato una disoccupazione del 50% rispetto a quella totale dello stesso periodo. Come a dire che a metà dei posti di lavoro andati in fumo negli ultimi 2-3 anni ha riguardato il settore edilizio. La disoccupazione, dicono i dati, significa anche perdita della domanda interna calcolata in un calo dello 0,5%. «In complesso - si legge nello studio - la perdita di Pil dovuta a questa patrimoniale straordinaria è sino ad ora di almeno 2 punti di Pil e costituisce uno dei maggiori ostacoli alla ripresa». OCCUPAZIONE A PICCO Insieme all'occupazione è crollato anche il mercato immobiliare che nel 2012 ha subito un vero tonfo perdendo oltre 150 mila compravendite rispetto all'anno precedente: si tratta del peggior risultato dal 1985 quando le compravendite erano state 430 mila. Ma forse l'aspetto che fa più riflettere è l'andamento del settore dall'anno della crisi dei mutui subprime e della bolla immobiliare esplosa negli Stati Uniti poi trasferitasi in Europa in particolare in Irlanda, Regno Unito, Spagna, Portogallo e Grecia. «L'Italia - osserva Confedilizia - aveva subito il contraccolpo, ma dal 2008 fino al 2011 non aveva avuto una crisi immobiliare. Le banche italiane non avevano sofferenze nel credito edilizio, famiglie e patrimonio immobiliare privato garantivano l'economia pubblica». Poi il fattore tasse ha cambiato il panorama, deteriorandolo. «Eravamo usciti indenni dalla crisi immobiliare e a partire dal 2011 ce la siamo creata con una tassazione sconsiderata a carico dei ceti medi. E sembra che i governanti non vogliano imparare dagli errori commessi» si è sfogato il presidente di Confedilizia Corrado Sforza Fogliani.

## Anticorruzione, le Faq dell'Authority non risolvono ma pongono problemi

Luigi Oliveri

Tante Faq, molta confusione. L'Autorità nazionale anticorruzione (Anac), subentrata alla Civit nel presidio delle disposizioni contro la corruzione, ha pubblicato nei giorni scorsi decine di risposte a domande frequenti, poste a orientare la corretta applicazione del dlgs 33/2013. L'iniziativa suscita alcune perplessità tanto sul metodo quanto, soprattutto, nel merito di alcune indicazioni contenute. Quanto al metodo, il rischio è che le risposte alle domande frequenti assurgano al ruolo di interpretazione «ufficiale» o «autentica» delle norme, proprio perché provenienti da autorità preposte al ramo. Ma l'interpretazione autentica spetta solo al legislatore, mentre l'interpretazione delle norme in modo vincolante è funzione esclusiva della giurisdizione. Nel merito le risposte dell'Anac non convincono. Ad esempio la Faq n. 2.5 risponde al quesito se il responsabile della trasparenza competente per l'accesso civico può essere anche titolare del potere sostitutivo a intervenire sull'istanza del cittadino, se ad essa non sia data risposta nei termini previsti dall'articolo 5, comma 4, del dlgs 33/2013. L'Anac sostiene che responsabile della trasparenza e titolare del potere sostitutivo non possano coincidere, «in quanto il soggetto titolare del potere sostitutivo non dovrebbe rivestire una qualifica inferiore o equivalente rispetto al soggetto sostituito». Come si nota, la Faq intanto risulta perplessa, dal momento che utilizza il condizionale. Per altro verso, nel prosieguo indica una soluzione non contemplata dal dlgs 33/2013, tralasciando la funzione di interpretazione in vera e propria attività di normazione. Infatti, si afferma che «ai fini della migliore tutela dell'esercizio dell'accesso civico soprattutto nei casi in cui vi sia un unico dirigente a cui attribuire le funzioni di responsabile della trasparenza e di prevenzione della corruzione, le funzioni relative all'accesso civico di cui all'art. 5, comma 2, del dlgs n. 33/2013 possono essere delegate dal responsabile della trasparenza ad altro dipendente, in modo che il potere sostitutivo possa rimanere in capo al responsabile stesso. Questa soluzione è rimessa, in ogni caso, all'autonomia organizzativa degli enti». È una soluzione non condivisibile. Con la delega, infatti, si modifica l'assetto delle competenze di organi o uffici. Tale assetto, però, è oggetto di riserva di legge ad opera dell'articolo 97, commi 1 e 2, della Costituzione. Dunque, solo una legge può consentire che l'ordinamento da essa fissato sia modificato con un atto amministrativo di organizzazione, quale la delega. La soluzione consigliata dalla Faq, dunque, si rivela contraria all'assetto normativo. In particolare negli enti locali, nei quali il responsabile della trasparenza coincide ex lege col responsabile anticorruzione, il quale ex lege è il segretario comunale. Solo il sindaco o il presidente della provincia può modificare tale stato delle cose, con un provvedimento espresso e motivato che assegni dette competenze ad un soggetto diverso. Pertanto, se il segretario comunale delegasse anche solo parte delle proprie competenze con una propria delega, violerebbe un assetto di funzioni disegnato dalla legge e del quale può disporre solo l'organo monocratico di governo. Nessuna norma, comunque, impone che il potere sostitutivo sia adottato da un soggetto avente qualifica superiore al titolare inerte. In generale, è vero, il potere sostitutivo spetta nello Stato, ai dirigenti generali nei confronti dei dirigenti di prima fascia, ed a questi nei confronti dei funzionari. Ma se responsabile della trasparenza è un dirigente al vertice, sarà impossibile ovviamente reperire un titolare di potere sostitutivo di qualifica superiore. Lo stesso vale per gli enti locali, nei quali il segretario comunale è visto come soggetto apicale, al limite di qualifica equivalente, se sono presenti dirigenti.

IL CASO/2

## Consorzi a rischio

Matteo Barbero

Consorzi socio-assistenziali di nuovo a rischio. La legge di Stabilità, abrogando le norme della spending review che imponevano di cancellare gli organismi strumentali, ha tolto di mezzo anche il salvacondotto che aveva consentito a tali enti di evitare la mannaia prevista nel 2009. In quell'anno, il legislatore statale decise di sopprimere tutti i consorzi di funzioni tra gli enti locali. L'art. 2, comma 186, lett. e), della legge 191/2009 non contemplava eccezioni di sorta (una venne prevista successivamente, dalla legge 42/2010, per salvare i bacini imbriferi montani), sicché la mannaia (come chiarito da varie pronunce della Corte dei conti) avrebbe dovuto colpire, fra gli altri, anche i consorzi socioassistenziali, a decorrere dal primo rinnovo del rispettivo consiglio di amministrazione successivo al 2011. Ben pochi, in realtà, i consorzi effettivamente sciolti, anche perché, con il dl 95/2012, arrivò un inaspettato salvagente. A fronte di un art. 9, comma 1, del dl 95 - che in modo draconiano prevedeva l'obbligo per regioni ed enti locali di sopprimere «enti, agenzie e organismi comunque denominati e di qualsiasi natura giuridica» che esercitano, anche in via strumentale, funzioni amministrative anche fondamentali - il successivo comma 1-bis (introdotto in sede di conversione) precisava che la tagliola non si applica «alle aziende speciali, agli enti ed alle istituzioni che gestiscono servizi socio-assistenziali, educativi e culturali». Secondo un ordine del giorno approvato alla camera con l'ok del governo allora in carica, il salvacondotto valeva anche per i consorzi da sopprimere in base alla disciplina pregressa. Il comma 562, tuttavia, ha soppresso, fra gli altri, anche il comma 1-bis, rischiando di far rivivere il previgente «taglia enti». In realtà, tale esito non pare così pacifico. Tuttavia, si impone al più presto un chiarimento.



E ora con la Tasi il conto è destinato a salire. Lo rivelo uno studio di Confedilizia

## Casa, le tasse bruciano 1/4 di pil

Nel 2012 il passaggio dall'Ici all'Imu è costato 355 mld  
ANTONIO RANALLI

È costato 355 miliardi di euro ai proprietari di immobili l'aumento delle tasse nel 2012. Una vera e propria «patrimoniale» pari a circa il 23% del pil, come emerge dallo studio realizzato dall'economista Francesco Forte e presentato ieri a Roma dal presidente di Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani. Nel 2011 la pressione fiscale sugli immobili, Ici e imposte per trasferimenti, ammontava all'1,3% del prodotto interno lordo. Un numero inferiore alla media dei paesi dell'area Ocse (1,4%), superiore a quello della media dell'Eurozona (+1,0%) e in linea con la media dell'Unione europea (+1,3%). Nel 2012 lo scenario è mutato notevolmente. «L'aumento delle tasse sugli immobili deciso dal governo Monti, per l'anno 2012, con il passaggio dall'Imu all'Ici e il contestuale aumento del 60% del moltiplicatore delle rendite catastali», ha affermato Francesco Forte, «era stato giustificato dal fatto che in Italia la tassazione era più bassa della media europea. Non era vero, il nostro paese era allineato. Tanto che nel 2012, con il passaggio dall'Ici all'Imu, la pressione fiscale sugli immobili è salita dall'1,3% al 2,3% del Prodotto interno lordo». Accade così che, conti alla mano, nel 2012 nell'Eurozona la tassazione è aumentata all'1,1% (+0,1%) del pil, nell'Unione europea e nell'area Ocse è rimasta ferma all'1,3 e all'1,4%. Secondo lo studio «l'aumento della tassazione sugli immobili del 2012 sul 2011 di 14,7 miliardi di euro (da 9 a 23,7 miliardi di euro) equivale a una patrimoniale straordinaria di 355 miliardi, che corrisponde alla riduzione del valore degli immobili, pari a circa il 23% del pil». Per le famiglie proprietarie di immobili la perdita di valore dal 2011 al 2012 ammonterebbe a circa 190 miliardi di euro. Ma l'aumento dell'imposizione fiscale ha generato anche il crollo delle compravendite (-20/25%), la diminuzione degli investimenti (14 miliardi in meno, l'1% in meno sul pil) e dell'occupazione nell'edilizia, e avrebbe contribuito all'aumento degli insoluti bancari. «In due anni», si legge nello studio, «fra il 2011 e il 2013 gli occupati nell'edilizia si riducono di 240 mila unità, vale a dire il 7% della forza lavoro del settore. Altri 130 mila addetti dell'edilizia sono in cassa integrazione (+90 mila rispetto al periodo di pre crisi). Dati che non comprendono l'indotto». Non sono migliori le previsioni per il 2013, tanto che si teme che la «patrimoniale» possa raggiungere il 25% del pil. «Stiamo ancora lavorando sui dati», ha proseguito Francesco Forte, «dobbiamo ancora avere i numeri relativi al gettito fiscale degli immobili e al Pil, ma tenendo conto che l'anno scorso il pil è sceso di circa 2 punti, è prevedibile che la pressione fiscale sugli immobili sia superiore al 2,3% del pil registrato nel 2012. Quest'anno, anche al netto della ripresina, con stime di crescita che vanno dallo 0,3% all'1%, sulla prima casa graverà la Tasi, una Imu mascherata perché basata sui valori catastali e non sui servizi indivisibili». Secondo Confedilizia «la crisi in Europa che ha generato la caduta del pil è stata innescata dallo scoppio della bolla finanziaria che aveva provocato negli Usa un gonfiamento del settore immobiliare. L'Italia ne aveva subito il contraccolpo ma, fino al 2011, aveva avuto una tenuta dell'occupazione del pil superiore alla media del sud dell'Europa dovuta al fatto che non aveva avuto la crisi del settore immobiliare. Con l'Imu e ora con la Tasi il governo, con la pressione dei comuni affamati di risorse da ricavare a carico dei ceti medi, ha creato la crisi da cui l'economia di mercato era scampata».

Foto: Corrado Sforza Fogliani

La legge 190/2012 richiede comunque l'attivazione di una procedura selettiva

## **P.a., dirigenti fiduciari a rischio**

Incarichi in contrasto con le norme anticorruzione  
LUIGI OLIVERI

La prassi degli incarichi dirigenziali *intuitu personae* è in contrasto con la normativa anticorruzione. L'articolo 1, comma 16, lettera d), della legge 190/2012 considera *ex lege*, tra gli altri, a particolare rischio di corruzione i procedimenti di «concorsi e prove selettive per l'assunzione del personale e progressioni di carriera di cui all'articolo 24 del citato decreto legislativo n. 150 del 2009». Apparentemente la norma non sembra riferirsi ad ipotesi come l'assegnazione di incarichi dirigenziali o di vertice «a contratto». Soffermandosi, infatti, solo sul nomen iuris degli istituti contemplati dalla norma (concorsi e progressioni di carriera), sistemi di reclutamento come quelli di cui all'articolo 110 del dlgs 267/2000 si potrebbero considerare esclusi, perché non riferiti né a concorsi, né alle *ex progressioni verticali*. A ben vedere, al contrario, gli incarichi ai sensi dell'articolo 110 citato, specie e soprattutto se assegnati a dipendenti interni all'ente privi di qualifica dirigenziale, rientrano in pieno nel campo di applicazione della norma. Il legislatore anticorruzione, infatti, si riferisce in termini generici a qualsiasi procedura volta a reclutare personale, comprendendo anche la dirigenza. Oltre tutto, appare piuttosto evidente che se rischi di corruzione vi sono nell'ambito delle procedure di concorso, nonostante queste siano regolate da molteplici norme poste ad evitare inquinamenti procedurali, rischi molto maggiori albergano laddove si tratti di procedure lasciate all'assoluta discrezionalità, se non arbitrio, dell'organo di governo, che sceglie ad personam il soggetto cui assegnare l'incarico dirigenziale. Comunque, il Piano nazionale anticorruzione, nel disaggregare i «rischi specifici» connessi appunto con l'articolo 1, comma 16, lettera d), della legge 190/2012, segnala due ipotesi di esposizione alla corruzione perfettamente pertinenti al caso: previsioni di requisiti di accesso «personalizzati» ed insufficienza di meccanismi oggettivi e trasparenti idonei a verificare il possesso dei requisiti attitudinali e professionali richiesti; motivazione generica e tautologica circa la sussistenza dei presupposti di legge per il conferimento di incarichi professionali allo scopo di agevolare soggetti particolari. L'interpretazione costituzionalmente orientata (del resto imposta dalle sentenze della Corte costituzionale a partire dalla 103/2007) delle procedure di conferimento degli incarichi dirigenziali esclude la fiduciarità e l'*intuitus personae* (salvo gli incarichi negli uffici di diretta collaborazione dei ministri e dei massimi vertici ministeriali, ove esistono influenze politiche nell'azione dirigenziale): pertanto, qualsiasi altro incarico deve necessariamente essere il frutto di procedure quanto meno comparative. Le quali costituiscono un presidio da scelte arbitrarie e potenzialmente molto permeabili alla corruzione, quali scelte legate alla fiduciarità. Dunque, anche nell'ambito del reclutamento dei dirigenti a contratto «non è certamente ammissibile preconstituire requisiti di accesso tagliati su misura sul destinatario dell'incarico, o attivare meccanismi di verifica dei requisiti del tutto insufficienti e carenti di strumenti oggettivi, elementi costitutivi del primo fattore di «rischio specifico» di corruzione visto sopra; né è possibile attribuire gli incarichi in assenza di una motivazione profonda e chiara, che, per la verità, può risultare davvero completa ed efficace solo in funzione della sussistenza di criteri oggettivi di confronto selettivo». È di tutta evidenza che attribuendo incarichi solo per via fiduciaria o *intuitu personae*, senza procedure selettive oggettive e senza motivazioni che vadano oltre la considerazione della persona e della fiducia in essa riposta, i rischi di assegnazioni clientelari o solo di fiducia mal riposta nelle capacità tecniche sono elevatissimi. Si deve tenere presente che una carenza nella capacità di selezionare i soggetti meglio capaci di gestire le risorse pubbliche e di perseguire le finalità dell'amministrazione, non solo crea presupposti per azioni «interne» viziate da corruzione amministrativa (quando non anche penale); ma, soprattutto, incide negativamente su tutta la comunità amministrata, che subisce le conseguenze di un'amministrazione disattenta ai bisogni generali.

Gli enti interessati a investire in cultura possono contare su un ricco ventaglio di opportunità

## Fondi per biblioteche e musei

Per i comuni bandi regionali, provinciali e ministeriali  
ROBERTO LENZI

Biblioteche e musei rappresentano un tesoro culturale per gli enti locali su tutto il territorio nazionale. L'assottigliarsi delle risorse finanziarie a disposizione dei comuni limita la capacità di investire in queste strutture e mantenerle in vita. Questa situazione impone di valutare tutti i possibili canali di finanziamento, ma soprattutto impone creatività e ricerca di nuove soluzioni. Le strade classiche sono rappresentate dai bandi emanati a tutti i livelli istituzionali: si tratta di bandi ministeriali, regionali e provinciali. Un canale alternativo è rappresentato dai bandi delle varie fondazioni bancarie che spesso mettono al centro gli investimenti in cultura. Una possibile novità è rappresentata dal programma comunitario Europa Creativa per il 2014-2020 che impone un innalzamento del livello di progettazione. La creatività è invece rappresentata dal sistema del crowdfunding che soprattutto per iniziative locali e nel settore culturale sembra poter funzionare molto bene. Vediamo di seguito alcuni esempi delle possibilità in essere. Europa creativa per i beni culturali Il programma comunitario finanzia attività nel campo dei beni culturali nel periodo 2014-2020. Si possono ottenere contributi fino all'80% per progetti di cooperazione con strutture estere o per organizzare manifestazioni di respiro internazionale. Sono previste varie scadenze annuali. Campania, fondi per biblioteche e musei Uno stanziamento di oltre un milione di euro a permesso alla regione Campania di aprire due bandi, rispettivamente a favore di biblioteche e di musei. Il bando per i musei, emanato ai sensi della l.r. 12/2005, finanzia sviluppo, promozione e valorizzazione dei musei e raccolte museali, appartenenti ad ente locale e di interesse locale. Sono finanziabili sia investimenti sulle strutture che programmi di promozione e valorizzazione. Il contributo copre fino a un massimo del 70% delle spese per un importo fino a 20 mila euro. Il bando per le biblioteche, in attuazione della l.r. 49/74, finanzia progetti di investimento in strutture bibliotecarie, sviluppo delle raccolte e promozione. È possibile ottenere un contributo fino a 20 mila euro a copertura del 50% delle spese. I due bandi scadono il 27 marzo 2014. Veneto, bandi sempre aperti per musei e biblioteche La regione Veneto finanzia i musei tramite la legge regionale 50/84. I contributi sono concessi per le attività di conservazione, scientifiche, didattiche e divulgative promosse dai musei veneti, aperti al pubblico in modo continuativo e di proprietà sia di enti locali sia di altri organismi pubblici e privati. Gli enti proprietari di musei di rilevante valore culturale entro il 30 settembre di ogni anno possono richiedere i contributi. La stessa Legge Regionale disciplina anche i contributi per le biblioteche di ente locale o interesse locale per la gestione e il funzionamento delle loro attività. Fondazione Pisa, bando aperto fino al 29 maggio 2014 La Fondazione Pisa, operante sul territorio della stessa provincia, ha aperto un bando rivolto a progetti per i beni culturali. Il bando, disponibile su [www.fondazionepisa.it](http://www.fondazionepisa.it), scadrà il 29 maggio 2014. Sono finanziabili progetti per il recupero del patrimonio artistico e culturale. Inoltre, i fondi sostengono la conservazione dei beni culturali di elevato valore storico artistico. Crowdfunding, il futuro Il crowdfunding, soprattutto nel settore culturale, rappresenta il futuro della raccolta fondi per enti locali, soprattutto musei e biblioteche. Si tratta di lanciare campagne online, su siti dedicati o di proprietà dell'ente, per raccogliere fondi da privati allo scopo di finanziare specifiche iniziative. Un esempio italiano è rappresentato dal Museo Palazzo Madama di Torino che nel 2013 ha raccolto oltre 80 mila euro via web per una nota opera da esporre. Un esempio estero è quello della British Library che ha lanciato l'iniziativa «Adopt a book» destinata a raccogliere piccole donazioni da privati per il restauro di libri antichi.

PROGETTI FINO AL 2015

## La Lombardia stanZIA 2 mln per la leva civica

È operativo il bando regionale 2014 «Voucher leva civica regionale - percorsi di cittadinanza attiva per il potenziamento delle opportunità dei giovani». Lo stanziamento di 2 milioni di euro intende favorire la partecipazione dei giovani alla vita della comunità locale e sviluppare il senso di responsabilità individuale e collettivo dei giovani. Possono presentare la domanda per l'ottenimento del «voucher leva civica regionale» i comuni, le Unioni di comuni, le comunità montane e i Consorzi di comuni. I progetti possono essere redatti d'intesa con associazioni sportive, cooperative sociali, organizzazioni di volontariato, scuole e oratori. La regione Lombardia riconosce per ciascun progetto avviato del valore di almeno 6.400 euro un contributo pari a 3.900 euro, in caso di attivazione di un singolo voucher. Il contributo massimo ottenibile ammonta a 62.400 euro per l'attivazione di un massimo di 16 voucher. Il voucher assegnato può essere utilizzato dagli enti beneficiari esclusivamente per la realizzazione di percorsi di formazione, destinati a giovani di età compresa tra i 18 e i 35 anni, residenti o domiciliati in Lombardia all'atto della presentazione della domanda e finalizzati all'acquisizione di conoscenze e competenze professionali spendibili nel mercato del lavoro nonché alla partecipazione dei giovani alla vita sociale e istituzionale dell'ente locale beneficiario. I progetti dovranno essere tassativamente avviati il 3 giugno 2014 e concludersi giorno 1° giugno 2015. I progetti proposti devono avere una durata di 12 mesi.

## Entro il 2015 va riformato il regolamento di contabilità

Lara Montefiore

Il 31 gennaio 2014 il consiglio dei ministri ha approvato, in via preliminare, il decreto legislativo correttivo e integrativo del dlgs n. 118 del 2011, riguardante le disposizioni in materia di armonizzazione dei sistemi contabili e degli schemi di bilancio delle regioni, degli enti locali e dei loro organismi. Dopo le notizie sulla possibilità di un ulteriore, probabile e auspicato rinvio, le amministrazioni si trovano a dover fare i conti con le tantissime cose da fare nel poco tempo rimasto a disposizione. Che le complessità fossero molte, lo testimonia la decisione presa da alcune amministrazioni di uscire dalla sperimentazione concessa per l'anno 2014. Le difficoltà, però, lungi dall'essere state superate, in modo particolare per gli enti che non hanno dato l'avvio almeno alle attività preparatorie, si vanno a sommare a quelle per le quali i tempi potevano essere meno stringenti. Abbiamo già parlato in precedenti interventi dei principali aspetti su cui tutte le amministrazioni si stanno concentrando: - sulla modifiche della struttura del bilancio, secondo quanto previsto dall'articolo 12 del dlgs n. 118/2011; - sul riaccertamento dei residui; - sull'introduzione delle modifiche necessarie alla piattaforma informatica in uso presso l'ente. Accanto a queste ci sono altre attività, non strettamente «contabili» che, a questo punto, diventano non più rinviabili e tali da rappresentare un ulteriore e significativo aggravio per le amministrazioni locali. La verifica e l'adeguamento dei regolamenti al nuovo sistema contabile, è uno degli adempimenti che dovrà essere messo in cantiere già da ora. All'interno di questi documenti, infatti, possono essere presenti delle disposizioni in grado di determinare degli effetti sulle scadenze delle obbligazioni e, conseguentemente, sulla registrazione da effettuare in contabilità. Per poter operare in tempi più brevi, l'alternativa alla revisione di tutti i regolamenti interessati dalla problematica, può essere anche quella, almeno in prima battuta, di rivedere in modo approfondito il regolamento di contabilità. Attraverso questo stesso atto, quindi, potrebbero essere disciplinate tutte le scadenze e a questo stesso atto potrebbero fare richiamo gli altri regolamenti. Altrettanto significativo è l'impatto che l'eventuale necessità di rimodulare il principio di scadenza avrà sull'attività contrattuale degli enti locali, ed anche su questo aspetto sarà necessario porre seria attenzione. Non a caso abbiamo voluto porre l'accento su due aspetti che, almeno in apparenza, non sono direttamente legati alla «riforma della contabilità». Che il dl 118/2011 è un provvedimento tale da coinvolgere tutta la struttura organizzativa dell'ente, è stato detto da tanti. Ben presto ce ne accorgeremo tutti.

Il decreto correttivo del dlgs 118 ha esteso la sperimentazione a 300 enti

## **P.a., contabilità omogenea**

I bilanci pubblici parleranno la stessa lingua  
DI EUGENIO PISCINO

Il consiglio dei ministri del 31 gennaio scorso ha approvato, in via preliminare, il decreto correttivo del dlgs n. 118 del 2011, relativo all'armonizzazione dei sistemi contabili e degli schemi di bilancio delle regioni e degli enti locali. Il decreto, particolarmente corposo, tratta del principio generale della competenza finanziaria, dei principi contabili applicati alla programmazione, alla contabilità finanziaria e al bilancio consolidato, modificati sulla base dell'esperienza dei due anni della sperimentazione. Il processo di riforma degli ordinamenti contabili pubblici ha lo scopo di rendere i bilanci delle amministrazioni pubbliche omogenei, confrontabili e aggregabili, al fine di consentire il controllo dei conti pubblici nazionali e di verificare la loro rispondenza alle condizioni del Trattato Ue. L'armonizzazione dei sistemi contabili è il cardine della riforma della contabilità pubblica, legge n. 196/2009 e della riforma federale, legge n. 42/2009. La delega, prevista in tali disposizioni, è stata esercitata con il dlgs n. 118 del 23 giugno 2011, contenente disposizioni in materia di armonizzazione dei sistemi contabili e degli schemi di bilancio delle regioni, degli enti locali e dei loro organismi. Il decreto correttivo è il frutto della sperimentazione che, dal 2012, ha interessato 85 enti e dell'intensa attività portata avanti dal gruppo di lavoro interistituzionale. Dal 1° gennaio di quest'anno la sperimentazione è stata estesa a ulteriori 300 enti. L'entrata a regime interesserà tutti gli enti territoriali a partire dal prossimo 1° gennaio e rappresenta una tappa fondamentale nel percorso del risanamento della finanza pubblica, permettendo il coordinamento e il consolidamento dei conti delle amministrazioni pubbliche, le attività relative alla revisione della spesa pubblica e alla determinazione dei fabbisogni e costi standard. Il testo correttivo contiene modifiche che al complessivo ordinamento della finanza locale, conducendo a una doppia azione: da un lato si effettuano integrazioni e rettifiche che da apportare al testo base dell'armonizzazione, che seguono il graduale assestamento della nuova disciplina e dall'altro si procede a rilevanti modifiche che del Tuel, con la caducazione di norme incompatibili con l'armonizzazione, ponendo la seconda parte del Testo unico in un rapporto di complementarietà con la disciplina del nuovo sistema contabile. Il principio della competenza finanziaria potenziata, il fondo crediti di dubbia esigibilità e il fondo pluriennale vincolato rappresentano le principali novità della riforma, interessate anche dal decreto correttivo. L'ammontare del fondo crediti è determinato sulla base della media dei crediti non riscossi nel quinquennio precedente, interessando sia il bilancio di previsione che il rendiconto. È concreta la possibilità che l'ammontare di tale fondo possa bloccare il bilancio, con la sottrazione di quote consistenti alle risorse correnti. Lo stesso fondo può determinare effetti negativi sul risultato di amministrazione e, per tale motivo, il decreto correttivo prevede una modifica sui tempi e le modalità di ripiano del disavanzo di amministrazione derivante dal primo riaccertamento straordinario dei residui. Il dlgs n. 118/2011 così come novellato prevede, all'articolo 3 comma 16, che l'eventuale disavanzo al 1° gennaio 2015, determinato dal riaccertamento è ripianato per una quota pari almeno al 15% l'anno nei primi tre anni. È prevista la possibilità di utilizzo dei proventi delle alienazioni e di altre entrate in conto capitale solo se l'ente opta per l'applicazione del 25%, in ogni anno del triennio. Con il fondo pluriennale vincolato la riforma permette di evidenziare lo stato di realizzazione delle spese in conto capitale, evitando di impegnare l'intera somma nell'anno in cui si manifesta l'obbligazione, ma suddividendola nei vari esercizi in cui viene a scadenza, in conformità al principio della competenza finanziaria potenziata.

## Pressione fiscale sulla casa, l'immobiliare in ginocchio

Tra i settori più colpiti dalle sciagurate politiche economiche dei più recenti governi (sostanzialmente da Monti in poi) c'è quello immobiliare. A rivelarlo è uno studio dell'economista Francesco Forte presentato ieri dalla Confedilizia. Secondo i dati diffusi, di fatto, i proprietari di immobili hanno già pagato una sorta di "immobiliare" da centinaia di miliardi di euro: l'aumento della tassazione sugli immobili del 2011 sul 2012 di 14,7 miliardi, da 9 a 23,7 miliardi, equivale a un contributo patrimoniale straordinario sugli immobili di 355 miliardi pari al 23% del Pil e «con l'introduzione della Tasi - sostengono da Confedilizia-si supera il 25% del Pil visto che l'aumento dei tributi riduce il loro valore per un importo pari al valore capitale del loro flusso di reddito durevole». Insomma, è la sintesi del ragionamento, se gli investimenti in immobili rendono meno, valgono meno. Ma l'aumento dell'imposizione fiscale non esaurisce i suoi effetti alla contrazione del valore degli immobili: crollano, infatti, le compravendite (-20-25%), diminuiscono gli investimenti e l'occupazione dell'edilizia, mentre aumentano le sofferenze bancarie delle aziende del settore. Inevitabile il confronto dei dati riguardanti la pressione fiscale con gli altri Stati membri dell'Unione. Guardando oltre confine, infatti, 10 studio rileva come dal 2011 al 2012 (dunque nel corso del governo dei "professori" guidato da Mario Monti), la tassazione nel nostro Paese - precedentemente allineata alla media europea - sia schizzata ai massimi. Fino al 2011, in Italia la tassazione patrimoniale sugli immobili era dell'1,3%, poi nel 2012 è arrivata a quota 2,3% contro l'1,4% della media Ocse e dell'1,3 della media Ue. Le cose non sembrano evolvere positivamente. Secondo Forte, infatti, in virtù' del calo del Pil e l'invarianza del prelievo, i dati 2013 registreranno un ulteriore aumento dell'imposizione fiscale sulla casa. Lo studio dimostra anche come in connessione alla caduta del mercato immobiliare si sia verificato un grave effetto recessivo e una massiccia perdita di occupazione. Gli investimenti si sono ridotti di 14 miliardi (quasi un punto di Pil) e, essendo molto alto il loro effetto di moltiplicatore della domanda, si può dire che ciò ha fatto perdere in un biennio un punto e mezzo di Pil, mentre la caduta di 400mila addetti nell'occupazione diretta e indotta ha generato una disoccupazione del 50% di quella totale del medesimo periodo.

INTERVISTA Attualità sinistra / la sfida

**Sindaco modello TSIPRAS**

Apertura al premier, ma sguardo rivolto al leader greco per le Europee. Come occasione di cambiamento. Che può trovare proprio a Napoli un laboratorio. Parla il primo cittadino

COLLOQUIO CON LUIGI DE MAGISTRIS DI TOMMASO CERNO

Un partito ce l'ha già. Si chiama Napoli. E dopo il fop di Ingroia alle politiche, s'è pure convinto che di sigle e microliste in Italia ce ne siano già troppe. Così mentre Renzi entra a palazzo Chigi, il sindaco di Napoli Luigi De Magistris studia la sinistra. Con un occhio a Matteo «elemento di novità per tutti». E l'altro ad Alexis Tsipras, il leader di Syriza, che sta catalizzando attorno a sé intellettuali e pezzi di un'italica gauche delusa, pronti a sostenere la lista "L'altra europa con Tsipras" alle Europee. L'ex pm non farà, dice a "l'Espresso", una vera campagna elettorale, per tenersi buono quel Pd che gli serve per salvare la sua città dal dissesto. Ma farà il tifo, però, per quel giovane greco già invitato a Napoli: «Dove molte cose che abbiamo fatto somigliano alla sua idea di politica». Le piace Renzi premier? «Renzi mi piace, è un sindaco. E conosce i problemi veri del Paese. La sua vera, grande scommessa sarà il Sud. Affrontare in modo diverso, rispetto agli ultimi vent'anni di governi, la questione meridionale. Qui sta nascendo una nuova classe dirigente forte, penso a Emiliano, penso a Orlando. C'è una rinnovata voglia di legalità e di rilancio. Se saprà capirla, sarà una svolta vera per l'Italia». A Napoli lei vinse contro destra e sinistra. Sta dicendo che ha cambiato idea? «A Napoli siamo un'esperienza anomala, con i difetti e i pregi dell'anomalia. Diceva Pasolini, non per paragonarmi, forza e debolezza stanno nella nostra indipendenza. Quindi non mi colloco». Ma parla con il Pd, con Sel, con la sinistra? «Sì, stiamo costruendo rapporti interessanti. Anche perché la mia elezione fu qualcosa di unico, di irripetibile. Oggi il Pd di Renzi è una grande opportunità di cambiamento per tutti. Anche per chi non è del Pd. E Napoli può essere un bel laboratorio per la nuova sinistra italiana». Cosa intende per nuova sinistra? Ne sta nascendo una attorno ad Alexis Tsipras. Potrà contare anche su di lei? «Io non ho un partito, né vi aderisco. Il sindaco di Vienna, quando gli spiegai che non avevo riferimenti nella politica italiana, mi disse: "Certo, è Napoli il tuo partito". Ed è così, proprio così. Quindi io non posso schierarmi, perché Napoli è il centro della mia azione. Ma mi sento vicino a Tsipras. Mi sembra molto simile a quello che stiamo facendo qui». 'O Tsipras alla napoletana? «Beh. Le faccio un esempio. Con la spending review di Monti, mi dissero di chiudere mense e asili. E io feci una delibera, che il direttore generale del Comune si rifiutò di firmare: scrissi che a Napoli le scuole si chiudono solo in caso di guerra, di terremoto o di carestia». Immagino che seguì proprio un terremoto. «Diciamo un putiferio». E come finì? «Avevo ragione io. La Corte dei conti archivì tutto e spiegò nelle motivazioni quel che era lo spirito della mia delibera. Ovvero che non si può imporre tagli contro la Costituzione, contro i diritti fondamentali delle persone, dei bambini. Ecco che tornano i temi di Tsipras: con la depressione non si fa ripartire l'Europa, né si attenuano le differenze sociali». Ma fra poco ci saranno le Europee. Sarà in campo o resterà neutro? «Proprio neutro... no. Parteciperò a dibattiti con Tsipras senz'altro. Verrà a Napoli presto. E io ci sarò, con lui, a dialogare. Pur senza fare la tradizionale campagna elettorale». Come invece fece alle politiche, con Ingroia: Rivoluzione civile. «Abbiamo visto che andò male. I piccoli partiti non servono al Paese». E l'Italicum le piace? Favorisce il bipolarismo, pochi grandi partiti. «Serve semplificazione, ma se vuole saperlo l'Italicum non mi entusiasma troppo». E perché mai? «Perché fa rientrare dalla finestra quello che la Consulta fa uscire dalla porta». Parla dei listini bloccati? «Ormai i parlamentari non hanno più un rapporto carnale con il territorio. E quindi sono venute meno le battaglie che si facevano per le città. A volte giuste, a volte meno giuste. Ma chiare. Così le cose restano come adesso». C'è sempre il Movimento 5 Stelle. In fondo le piaceva. O ha cambiato idea? «Molte cose che dicono e che propongono le condivido. E furono importanti, questo è vero, per la mia elezione in Europa. Penso che i contenuti vadano recuperati, ma non mi piacciono i modi». In che senso i modi? «Il M5S sembra un movimento di destrutturazione, una valvola di sfogo della rabbia del Paese. Ecco, troppa rabbia e poca identità. Così servono a poco. Io li ascolto e sento a volte parole in cui mi riconosco, parole mie. Altre volte



rispunta una destra inquietante, che mi ricorda periodi che è meglio non ricordare. Renzi dovrebbe introdurre gli elementi di quel disagio nella sua azione di governo. Dovrebbe creare maggiore radicalità». Oggi si sente più politico o magistrato? «Il magistrato ha la toga dentro, anche se si dimette. E io sono uno dei pochi che si è dimesso. Per cui lo resti sempre. Ma io credo nel primato della politica». E cosa pensa di Berlusconi e dell'eterna questione giustizia che lo ammantava? «Guardi... Da magistrato, criticavo la giustizia. Criticavo le correnti, la corruzione che c'era anche fra i magistrati. Oggi che sono sindaco, lo faccio un po' di meno. Ma non appena dico queste cose, passo per difensore di Berlusconi. Ecco il punto: una delle cose più negative della presenza di Berlusconi sullo scenario politico è stato impedire un dibattito franco sulla giustizia». Lei da dove partirebbe? «I tempi sono maturi per una riforma che guardi con più attenzione ai diritti. Va ridotta al minimo la custodia cautelare, l'avviso di garanzia deve tornare a essere una garanzia». Cosa pensa di Berlusconi e della via giudiziaria alla sua fine politica? «Per via giudiziaria ha già avuto una botta pesante, e non è finita probabilmente. Non mi piace l'idea che un politico debba finire per via giudiziaria, perché è una sconfitta della politica. Io non demonizzo Berlusconi, e critico chi lo fa. Quel che mi sento di dire è che, condannato e decaduto, va maneggiato con cura». Cioè? «Bisogna avere un po' più di cautela nel legittimarlo, così come nel denigrarlo. Corriamo il rischio concreto di farne un martire. Ecco, forse in questo senso, Renzi una mano gliel'ha data». I sindaci però si giudicano da quel che fanno. Lei cos'ha fatto? «Partirei dalla fotografia di quel che ho trovato: 1,5 miliardi di debiti e 850 milioni di disavanzo. A quel punto potevo giocare la partita del dissesto e incolpare quelli di prima. Ma non l'ho fatto perché la gente che mi ha votato aveva voglia di vita». E ora si può dire "vedi Napoli, poi vivi"? «Beh, Napoli non diventa Ginevra in due anni e mezzo, se è questo che vuole dire. Quello di Renzi è il quarto governo che si insedia da quando sono sindaco. Facciamo due conti: Berlusconi tagliò, Monti tagliò, qualcosa in meno tagliò Letta. A differenza di Roma, poi, che con Alemanno e Marino ha avuto due leggi speciali, le salva-Roma, io non le ho mai chieste né volute per Napoli». Sembra strano detta così. «No. Appartengo a quel Sud che vuole riscattarsi con le proprie forze. E che non sta col cappello in mano. Marciamo sulla strada giusta, ma siamo a un bivio». Quale bivio? «Roma può far saltare tutto a un metro dal traguardo o farci finire il lavoro». Cosa dovrebbe fare Renzi? «Una norma correttiva generale che eviti il dissesto dei Comuni che hanno iniziato un percorso di sistemazione del debito, ma che hanno avuto problemi dalla Corte dei Conti prima di terminare il percorso». Ma se la Corte contesta i bilanci? «La Corte dei Conti fa una fotografia, senza tenere conto di quel che è successo. Abbiamo dimezzato il disavanzo, i creditori si pagano in un terzo del tempo, i cantieri sono ripartiti, consulenze a zero, e senza licenziare nessuno. Perché ogni posto in meno è una famiglia in crisi, un disagio sociale. E potrei continuare». Adesso non dica che siete Ginevra, però. «C'erano le cataste di rifiuti in strada. Non saremo Ginevra, ma non ci sono più. Siamo l'unica grande città che ha attuato il referendum sull'acqua pubblica. Che ha tolto la gestione immobiliare ai privati. I turisti non venivano, adesso siamo la quinta città per turismo. Alberghi pieni, ristoranti pure. Insomma Napoli è viva. E non può avere proprio adesso il cartellino rosso. Non vogliamo aiuti, a noi basta che non ci fermino». S.SERRANO, R.SALOMONE, ANDREA CAMILLERI, GUIDO VIALE, BARBARA SPINELLI, MICHELE SERRA, GENNARO MIGLIORE, MICHI VENDOLA, Nicola FRATOIANNI

### **Stella Alexis sul pianeta Italia**

**Matteo Renzi** Giovani, anzi coetanei. Distinti, anzi distanti. Se Matteo Renzi affascina i moderati e divide la sinistra, fra rottamazione e rottura dei tabù dal sindacato all'articolo 18, un'altra stella sta calamitando consenso e simpatie nella sinistra italiana. Quell'Alexis Tsipras, 39 anni, leader greco di Syriza, secondo partito sotto l'Acropoli con sondaggi in crescita. È lui che dopo avere incantato intellettuali, storici e scrittori del calibro di Barbara Spinelli, Paolo Flores D'Arcais e Michele Serra, fino a Moni Ovadia, Corrado Stajano e Andrea Camilleri, sta ora spostando anche la galassia dei partiti a sinistra di Renzi. La lista alle europee si chiamerà "L'altra Europa / con Tsipras" e da Sel di Nichi Vendola divisa in correnti più o meno entusiaste di Tsipras, fino al Forum per l'acqua, a Tilt, ai Centri sociali di Luca Casarini, passando per Rifondazione, sono in molti a guardare lì. Vicino a Tsipras anche il leader della Fiom, Maurizio Landini, mentre il sindaco di Napoli,

Luigi De Magistris, si dichiara «vicino», pur rimanendo fuori dalla campagna elettorale. Occhi puntati anche sul futuro di Pippo Civati, leader della sinistra Pd e critico sul governo Renzi. Il pianeta Civati gravita ancora in un'orbita interna al Pd, ma suggestioni (e pressioni) verso Tsipras ci sono.

Foto: il SindACO di nApoli luigi de mAgiStRiS. Sotto: niChi vendola

Foto: «SONO UN EX PM, MA CREDO NEL PRIMATO DELLA POLITICA. bERLUSCONI? UN ERRORE AFFIDARSI ALLA vIA gIUDIZIARIA»

Foto: Forum Italiano dei Movimenti per l'Acqua Carlo FRECCERO ALBA Alfonso Gianni PCL Marco Ferrando Alexis Tsipras

*Gustavo*

**ZAGREBELSKY** Centri sociali STRADA Casarini Curzio MALTESE Gino FIOM Landini ociali

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**32 articoli**

Si all'emendamento, nasce il tavolo istituzionale Campidoglio-governo. Piano triennale per i debiti

## **Al sicuro il bilancio del Comune**

Salva Roma, no alle dismissioni delle aziende municipalizzate  
Francesco Di Frischia

I conti del Campidoglio sono al sicuro: il decreto «Salva Roma» ha ottenuto ieri il tanto atteso «sì» del Senato. Salve le municipalizzate che non verranno privatizzate. L'emendamento firmato da Giorgio Santini (Pd) stabilisce che il Campidoglio possa dismettere quote delle società partecipate, ad esclusione di quelle quotate in borsa (misura che salva l'Acea ndr). Scatta un piano triennale per i debiti. Critiche da Linda Lanzillotta (Scelta civica). A PAGINA 6

## «La Camera di commercio va azzerata e commissariata»

Stirpe (Unindustria): Atac tecnicamente fallita, Acea ai privati Dice di loro Gli riconosco l'operazione per il pagamento delle imprese. Con lui uno scambio intenso e proficuo, il mio giudizio è complessivamente positivo La sanità «Bisogna aggredire il deficit guardando alle migliori pratiche italiane di gestione come la Lombardia» C'è un percorso diverso... È al Campidoglio da meno tempo, finora ha affrontato solo emergenze. Gli ho detto che deve andare avanti sulle liberalizzazioni  
Ernesto Menicucci

Maurizio Stirpe, presidente di Unindustria, come va l'economia in regione?

«I segnali non incoraggiano una ripresa sostenuta, ma abbiamo un rimbalzo stimato nel 2014 del +1%. Vediamo se è un'inversione di tendenza o un fuoco di paglia».

Altre industrie vanno via, come la Schneider di Rieti...

«Bisogna ripartire da una vera politica industriale. Vanno bene gli obiettivi generali di innovazione e internazionalizzazione, ma bisogna calarli sul territorio: nel reatino, nel sud pontino, in Ciociaria, a Civita Castellana».

I progetti dai quali ripartire?

«Economia del mare, sull'asse dei porti di Civitavecchia, Fiumicino, Gaeta. Il turismo, collegato all'Expo milanese. Il ritorno alla manifattura sull'asse autostradale Orte-Cassino e nel reatino. La moda, con idee come le Officine della creatività di Stefano Dominella al Macro Testaccio. Le infrastrutture: la Orte-Civitavecchia, la Roma-Latina, la Cisterna-Valmontone, il raddoppio di Fiumicino».

Perché non partono i cantieri?

«Retaggio di ritardi e di ideologismi che vengono dal passato. Il Cipe ha già deliberato gli stanziamenti, per l'aeroporto è stato già deciso l'aumento tariffario».

Su Fiumicino ci sono resistenze anche dall'amministrazione guidata dal sindaco Montino specie per l'operazione che coinvolge i Benetton, azionisti di Adr e proprietari dei terreni su cui si faranno le nuove piste  
«Il raddoppio, anche con l'ingresso di Etihad in Alitalia, operazione che vediamo con favore, è indispensabile. La questione Adr va affrontata senza demagogia, guardando avanti e non indietro».

Come si esce dalla crisi?

«Il Lazio deve aggredire con energia due criticità: il deficit sanitario e il disavanzo strutturale del Comune di Roma».

Sanità: impresa impossibile?

«La nostra proposta è semplice: facciamo riferimento alla best practice italiana, la Lombardia. Dividiamo i controllati dai controllori, separiamo i centri di spesa da quelli di gestione. Poi ci sono delle specificità: abbiamo 7 centri trapianti, contro i due della Francia».

E l'accorpamento delle Asl?

«Serve la volontà politica».

Un anno di Zingaretti governatore: giudizio?

«Con lui abbiamo uno scambio intenso e proficuo, e gli riconosco l'operazione sul pagamento delle imprese: risultato importante e tempestivo. Ci sono ancora delle ombre, ma la mia valutazione è complessivamente positiva».

E col sindaco Marino come va?

«C'è un percorso diverso... Ma sta lì da meno tempo e finora ha dovuto affrontare solo emergenze, come quella sul Bilancio».

Quando siete stati in Campidoglio cosa gli avete detto?

«All'incontro con le altre parti sociali abbiamo dato al sindaco le nostre proposte. A cominciare da un processo spinto di privatizzazioni e liberalizzazioni».

Compresa l'Acea?

«Si può vendere il 21% rispettando l'esito del referendum sull'acqua pubblica, e lasciando al Comune una partecipazione del 30% associata ad una sorta di golden share ».

Sembra l'emendamento sul salva-Roma della Lanzillotta...

«Noi siamo favorevoli. A valore nominale, le azioni frutterebbero circa 200 milioni. Ma con una buona collocazione, si può arrivare a molto più del doppio. Quanti investimenti si potrebbero fare, nell'interesse del cittadino?».

Agli esponenti del Pd romano si drizzeranno i capelli in testa...

«Anche questo è un retaggio di un modo di pensare che la storia ha irrimediabilmente superato».

Privatizzazione anche per Atac?

«L'Atac è sostanzialmente fallita e non può più essere sostenuta solo coi soldi dei contribuenti. Anche perché, negli ultimi anni, abbiamo visto come è stata utilizzata... Il pubblico non la può risanare, servono soggetti che lo sappiano fare».

E l'Ama?

«Vedrei bene una collaborazione con Acea sul fronte degli impianti di smaltimento».

Basta questo a ridurre lo squilibrio del Comune?

«Su un bilancio di 7 miliardi, 6,6 se ne vanno per la spesa corrente. Si può andare avanti così? C'è uno sbilancio tra numero dei dipendenti, oltre 60 mila, e le cose che fanno. Se servono, bene. Altrimenti, vanno ricollocati».

Capitolo Camera di Commercio, dilaniata dagli scontri interni...

«Sono state mutate le peggiori pratiche della politica: così non si è utili, ma si producono danni».

Soluzione?

«L'ho detto 8 mesi fa e non cambio idea. Giunta e consiglio si devono dimettere in blocco, si va al commissariamento, che duri il tempo giusto per rendere meno incandescente il clima. Poi si fa un nuovo programma e si decide la governance , tenendo fuori la politica».

Da presidente del Frosinone calcio, come vede l'idea di uno stadio della Roma?

«Assolutamente favorevole, quello della Juventus è diventato un moltiplicatore di ricavi. E anche gli investitori stranieri ne sarebbero attratti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Industriali Maurizio Stirpe, classe '58, nato a Frosinone, presidente di Unindustria dal 2012 (foto Jpeg)

L'Eurogruppo

## «Possibile superare il tetto del 3%. In cambio delle riforme»

La proposta Il commissario europeo Olli Rehn favorevole alla proposta lanciata da Jeroen Dijssenbloem  
Luigi Offeddu

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES - «La proposta vale per tutti i Paesi», ha scandito Jeroen Dijsselbloem ( foto ). Cioè per la Spagna e per la Grecia, per l'Olanda e per l'Italia, e così via. «Per tutti», ha ripetuto il presidente olandese dell'Eurogruppo, non solo per i meno lazzaroni o magari per i più vicini a Berlino. Ed è stato allora che gli eurodeputati che lo stavano ad ascoltare hanno capito quanto quella stessa proposta fosse dirompente: «Tutti i Paesi» che chiedano più tempo per rimettere le briglie al proprio deficit pubblico, potranno ottenerlo purché dimostrino di aver compiuto «le riforme economiche che hanno un impatto positivo sul bilancio pubblico». Traduzione: avranno più tempo per riportare il deficit sotto al 3% del Pil. E quell'ormai famoso 3% un giorno proclamato tetto invalicabile, diventerà - forse - più flessibile.

Il «forse» è d'obbligo, perché Dijssenbloem - anche se nell'Eurogruppo guida i ministri delle Finanze di tutta l'eurozona - non può decidere da solo. La sua idea è già una proposta formale, sul tavolo della Commissione che sul tema del «tetto» si è già divisa più volte. Ma intanto, l'architettura di una certa Europa dell'euro è per la prima volta rimessa in discussione al livello più alto: il rapporto del 3% deficit/Pil, da raggiungere entro limiti precisi di tempo, è il pennone cui Angela Merkel ha appeso lo stendardo del suo «fiscal compact», l'insieme di regole coordinate che dovrebbero proteggere l'eurozona dal contagio finanziario. Ma dal giorno in cui la Cancelliera lo propose, a oggi, sono passati anni di feroce recessione. E così, ecco Dijssenbloem pronunciare la frase impronunciabile: «più tempo», per rimettere in ordine le casse patrie. Poi assicura che anche Olli Rehn, rigorista Doc, commissario Ue agli Affari economici e monetari, «si è dichiarato d'accordo con la proposta e in futuro la Commissione si comporterà in questo modo». Ma forse quest'ultimo è un auspicio, più che una certezza.

loffeddu@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano L'ipotesi di un bonus di 450 euro per i redditi fino a 15 mila euro. Già nel 2014 possibili minori uscite per 3-4 miliardi

## Tasse sul lavoro, un taglio di otto miliardi

Metà delle risorse dalla spending review. Nel mirino 2.023 società municipali Rendite finanziarie Taddei: rimoduleremo il prelievo sulle rendite finanziarie senza colpire il risparmio

Enrico Marro

ROMA - Sette-otto miliardi da destinare quest'anno al taglio del cuneo fiscale, attraverso un aumento delle detrazioni sul lavoro dipendente concentrato sui redditi bassi (i benefici maggiori, fino a 450 euro di tasse in meno l'anno, ci sarebbero per chi guadagna 15 mila euro) e uno sconto del 10% sull'Irap pagata dalle aziende. Questo l'obiettivo al quale sta lavorando lo staff del presidente incaricato Matteo Renzi per dare, col prossimo governo, un colpo di frusta all'economia. Il tutto finanziato per almeno la metà dai tagli alla spesa pubblica affidati al commissario Carlo Cottarelli: 3-4 miliardi nel 2014, e poi sempre di più per arrivare ad almeno 32 miliardi nel 2016, agendo sui molti capitoli della spending review che sono stati oggetto di analisi in questi mesi. Qualche esempio? Lo sfoltimento delle 30.133 partecipazioni in società da parte di amministrazioni pubbliche: 349 quelle in mano a ministeri, agenzie fiscali e altre amministrazioni centrali; 21.900 quelle dei Comuni, 2.679 delle Province, 581 delle Regioni, 1.562 delle università e così via. Per un totale, appunto, di oltre 30 mila partecipazioni in circa 7.400 società.

Nel mirino di Cottarelli, in particolare, le 2.023 società partecipate dagli enti locali in rosso per complessivi 2,2 miliardi. Più in generale, si punta a una riduzione delle partecipazioni, anche di quelle non in deficit, se non strettamente giustificate: tra le società partecipate in perdita vi sono, per esempio, 54 aziende manifatturiere, 156 società di noleggio, agenzie di viaggio e di servizi alle imprese, 77 aziende di commercio e officine di riparazione per auto e moto.

Altri capitoli importanti, la centralizzazione degli acquisti rafforzando il ruolo della Consip; il taglio della spesa per locazioni (730 milioni l'anno solo quella dello Stato centrale) e per i contratti di fornitura (energia, servizi, manutenzione), completando la definizione dei costi standard; riorganizzazione dell'amministrazione centrale attraverso l'accorpamento di strutture (per esempio le scuole di formazione dei dirigenti pubblici); attuazione dell'Agenda digitale; risparmi sugli esuberanti di personale, da gestire attraverso l'estensione al pubblico degli ammortizzatori sociali; riordino e riduzione degli incentivi alle imprese; razionalizzazione della rete delle camere di commercio; controlli più severi sulle prestazioni sociali e assistenziali; riorganizzazione e informatizzazione degli uffici giudiziari; razionalizzazione degli enti vigilati e di ricerca dei vari ministeri. Spending review e riforma del lavoro (via l'articolo 18 sulle nuove assunzioni per i primi 2-3 anni) saranno le due carte con le quali Renzi negozierà a Bruxelles l'accordo per ottenere flessibilità sul deficit del 3% del Pil. Obiettivo: poter spendere almeno 5 miliardi in opere pubbliche (in cima ai desideri di Renzi c'è il piano per l'edilizia scolastica). Ma a parte la spending review da dove arriveranno gli altri 3-4 miliardi per tagliare il cuneo? Dalla riduzione della spesa per interessi sul debito (lo spread sotto 200 aiuta) e dall'aumento di qualche punto del prelievo sulle rendite finanziarie. Come ha ribadito ieri il responsabile Economia del Pd, Filippo Taddei, le entrate saranno «certe e durature», «parte dalla spesa pubblica e parte dal fisco». «Una rimodulazione della tassazione sulle rendite finanziarie ci sarà - ha spiegato - perché c'è risparmio e risparmio, ma non lanceremo una campagna contro il risparmio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**30**

Foto: mila Le partecipazioni che fanno capo allo Stato e alle amministrazioni locali. Si contano 2.023 società che generano, direttamente o indirettamente, per lo Stato perdite che ammontano a 2,3 miliardi di euro



La scadenza

## Sanatoria per le cartelle fiscali fino al 31 marzo

ROMA - Platea più ampia e più tempo a disposizione per fruire delle norme della legge di Stabilità sulla «rottamazione» delle cartelle esattoriali. L'Aula del Senato ieri ha approvato un emendamento al decreto sugli Enti locali che estende questa possibilità anche ai casi in cui «il debito tributario derivi da ingiunzione fiscale» ed allunga i termini dal 28 febbraio al 31 marzo prossimo.

Com'è noto la legge di Stabilità 2014 ha dato ai contribuenti la possibilità di pagare, entro il 28 febbraio, in un'unica soluzione, senza interessi di mora e di ritardata iscrizione a ruolo, le cartelle e gli avvisi di accertamento esecutivi affidati entro il 31 ottobre 2013 a Equitalia per la riscossione. La modifica estende la possibilità a tutti i contribuenti indipendentemente dalle modalità di riscossione e sino a fine marzo.

La norma diventerà definitiva se il decreto Enti locali sarà approvato entro venerdì prossimo alla Camera, dove è approdato dal momento che ieri il Senato lo ha approvato con 135 voti a favore, 23 contro e 45 astenuti. Dati i tempi, la Camera dovrebbe limitarsi a votare il decreto così com'è, pena la sua decadenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Conti e crescita LA SPESA PUBBLICA

## Spending, mobilità obbligatoria per gli statali

Pronti i dossier delle 25 task force di Cottarelli - Premi di risultato solo ai dirigenti pubblici che tagliano PARTECIPATE E UFFICI Anche incentivi per liquidare le società locali non di pubblico interesse Possibile «scambio» di immobili tra amministrazioni FORNITURE E CONSULENZE Più forza al metodo Consip con riduzione delle centrali regionali e stretta sugli acquisti sanitari. Giro di vite su consulenti e auto blu Marco Rogari

ROMA

Vuoti d'organico negli uffici pubblici da colmare facendo leva su una mobilità di fatto obbligatoria per gli statali. Retribuzione di risultato dei dirigenti pubblici da garantire solo nel caso in cui vengano centrati gli obiettivi di riduzione della spesa e con una efficiente gestione finanziaria delle strutture amministrative. Decisa potatura della foresta delle oltre 7mila società partecipate locali con l'eliminazione, anche attraverso l'uso di incentivi ad hoc, di quelle non di pubblica utilità. Soppressione e fusioni di enti e strutture cosiddette inutili. E ulteriore giro di vite sulle uscite per gli acquisti di beni e servizi rafforzando il metodo Consip. Sono alcune delle indicazioni che arrivano dalle relazioni tecniche o dai semplici suggerimenti delle 25 task force sulla spending review attivate da Carlo Cottarelli in gran parte sono già sulla scrivania dell'attuale commissario straordinario per la revisione della spesa.

Gli ultimi contributi arriveranno domani. E già lunedì Cottarelli li tradurrà nel rapporto definitivo della prima fase di spending review, con le proposte di tagli selettivi per centrare l'obiettivo dei 32 miliardi di risparmi entro il 2016, da sottoporre subito al nuovo premier (al momento ancora soltanto "incaricato"), Matteo Renzi, e del successore di Fabrizio Saccomanni all'Economia. In altre parole, Cottarelli ha già individuato le aree dove ricavare i risparmi necessari per cominciare a ridurre le tasse sulle imprese e sul lavoro.

Le proposte d'intervento erano state in gran parte anticipate, seppure in via preliminare, da Cottarelli il 6 febbraio scorso a Enrico Letta prima che l'attuale presidente del Consiglio desse l'annuncio delle sue dimissioni. Ed erano servite allo stesso Letta per indicare nel suo documento programmatico "Impegno Italia" i risparmi prudenziali attesi dalla "spending" nel biennio 2014-2015, quantificati nel complesso in 16,6 miliardi, 13 dei quali da destinare prioritariamente alla riduzione del cuneo fiscale. A questi 16,6 miliardi andrebbero però aggiunti altri 488,4 milioni già nel corso di quest'anno per coprire il mancato taglio delle detrazioni fiscali. Si arriva quindi quasi a quota 17,1 miliardi e si potrebbe salire a quasi 17,9 miliardi per coprire la mancata potatura delle detrazioni fiscali anche nel 2015 (quasi 800 milioni). Si tratterebbe di tagli già superiori a 1 punto di Pil. Ma la ricetta prospettata per grandi linee da Cottarelli a Letta, che ora il commissario straordinario è pronto a sottoporre a Renzi, prevederebbe un intervento più massiccio, con tagli selettivi per almeno 5 miliardi nel 2014 e non meno di 15 nel 2015. In tutto 20 miliardi nel biennio.

A Renzi e al nuovo ministro dell'Economia toccherà subito decidere le sorti di questo dossier (e anche dello stesso commissario straordinario). Un dossier che è uno dei più attesi dal governo in via di formazione. Che punta a ridurre la spesa corrente per abbassare le tasse su imprese e lavoro. Tra l'altro nel giudizio espresso dalla Corte dei conti sull'ultima legge di stabilità si evidenzia che già quest'anno la spesa tornerà a crescere. Ad attendere il "dossier tagli" è anche la Ue che vincola al buon esito della spending review la partita sulla flessibilità di bilancio al momento ancora congelata nonostante l'uscita dalla procedura d'infrazione per deficit eccessivo. Una partita che Renzi conta di riaprire.

Quanto ai contributi tecnici forniti a Cottarelli, dal tavolo sul pubblico impiego sono arrivati suggerimenti sulla possibilità di rafforzare gli attuali strumenti che regolano la mobilità senza ricorrere a un dispositivo nuovo di zecca. In altre parole in caso di vuoti d'organico se risultasse impossibile percorrere la strada della mobilità volontaria per mancanza di richieste, che rimarrebbe prioritaria, scatterebbe automaticamente la mobilità obbligatoria (su base regionale come già previsto). A gestire il "traffico" sarebbe una nuova cabina di regia in cui sarebbero presenti ministero dell'Economia e l'attuale ministero della Pa. Palazzo Vidoni, con il suo capo dipartimento, Antonio Naddeo, ha lanciato anche la proposta di vincolare la retribuzione di risultato dei

dirigenti pubblici al rispetto degli obiettivi sulla gestione finanziaria degli uffici e sulla riduzione della spesa.

Dalla task force sulla partecipate arriva l'indicazione di procedere rapidamente alla chiusura delle società, soprattutto a livello locale, che non hanno un interesse pubblico, verificando anche la possibilità di re-internalizzare l'attività o di prevedere incentivi per la loro liquidazione. Tutto il processo dovrebbe essere accompagnato da meccanismi ad hoc per la gestione degli esuberanti. Sul fronte degli acquisti di beni servizi il suggerimento del gruppo di lavoro sarebbe stato quello di rafforzare il metodo Consip procedendo alla semplificazione del sistema delle centrali di acquisto regionali. E anche con una stretta sulle forniture sanitarie ora gestite a livello regionale: dai rifiuti sanitari ospedalieri al lavaggio della biancheria ospedaliera. La semplificazione delle centrali regionali è stata in qualche modo auspicata anche dall'ad di Consip, Domenico Casalino. Sempre dai tavoli sono arrivate le proposte su un uso più razionale degli immobili pubblici, con possibilità di "scambi" tra ministeri, regioni e Comuni, e su una gestione più coordinata dei "presidi per la sicurezza". Tra gli interventi a "presa rapida" destinati a confluire nel dossier Cottarelli anche il giro di vite sulle auto blu, rendendo più soft la stretta per soli tre ministeri (Interno, Giustizia e Difesa), e sulle consulenze da dove sono attesi risparmi consistenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spesa sotto la lente

LE INDICAZIONI DEI TAVOLI TECNICI

### **PUBBLICO IMPIEGO**

Focus su mobilità e dirigenti

Vuoti d'organico negli uffici pubblici da coprire con la mobilità obbligatoria su base regionale (resta prioritaria la mobilità volontaria). Retribuzione di risultato ai dirigenti statali solo se centrano gli obiettivi di riduzione della spesa e di efficiente gestione finanziaria delle strutture

**4.598**

I DIRIGENTI STATALI

### **SOCIETÀ PARTECIPATE**

Il nodo «interesse pubblico»

Procedere rapidamente alla chiusura delle società partecipate, soprattutto a livello locale, che non hanno un interesse pubblico, con meccanismi ad hoc per la gestione degli esuberanti. Gare per aumentare l'efficienza e razionalizzare la governance snellendo i Cda

**7.399**

LA GALASSIA

### **CONSULENZE E AUTO BLU**

Giro di vite modulato

Stretta su auto blu (più soft per i ministeri di Interno, Giustizia e Difesa) e sulle consulenze nella pubblica amministrazione. Secondo il censimento Formez a novembre 2013 il parco della Pa ne contava 56.581 vetture, di cui 6.504 "auto blu". Per un costo che si aggira intorno ai 900 milioni

**56.581**

IL PARCO AUTO PA

### **BENI E SERVIZI**

Centrali acquisti semplificate Sul fronte degli acquisti di beni servizi si punta a rafforzare il metodo Consip (che per il 2015 ha obiettivi di risparmio di altri 10 mld) con la semplificazione del sistema delle centrali d'acquisto regionali. Dai tavoli sono arrivate le proposte anche su un uso più razionale degli immobili pubblici

**10 miliardi**

RISPARMI CERTI 2015

Foto: - Fonte: Cortei dei conti e Istat

Le vie della ripresa LE PRIORITÀ DELLE IMPRESE

## «Il governo dia risposte, Paese stremato»

Squinzi: al Tesoro un ministro che possa fare - Non c'è ripresa senza impresa BONOMI «Le reti d'impresa sono uno strumento di politica industriale. L'obiettivo è arrivare a 2mila contratti con 10mila imprese coinvolte»  
Nicoletta Picchio

ROMA

«Ci auguriamo che sia un governo capace veramente di operare e di dare risposte al Paese stremato dalla crisi, che ormai sta durando da sei anni e da cui bisogna uscire il più presto possibile». Giorgio Squinzi non entra nel merito del prossimo esecutivo: «Non possiamo avere opinioni perché non sappiamo come sarà». Quello che il presidente di Confindustria sottolinea già ora è che la priorità sia la situazione economica: «Soprattutto, come è stato detto la scorsa settimana a Torino, ci auguriamo un governo che non dimentichi che non c'è ripresa senza impresa», ha continuato, facendo riferimento allo slogan individuato giovedì scorso nella manifestazione degli imprenditori piemontesi. «Noi come imprenditori - ha aggiunto Squinzi - abbiamo fiducia nel futuro. Ci auguriamo che da questa fase politica molto complessa alla fine esca un governo che sia capace di operare, capace di prendere le misure che servono al Paese per uscire dalla crisi». Ad una domanda dei giornalisti su Graziano Delrio a ministro dell'Economia ha preferito glissare: «Sui singoli permettetemi di non esprimermi. A livello personale ho molta amicizia e rispetto per Delrio. Sicuramente in assoluto è un buon nome, ma permettetemi di non esprimere giudizi. Sogniamo un ministro dell'Economia che possa operare, prendere i provvedimenti che servono all'economia e alle imprese».

Il rilancio delle politiche industriali, ha insistito il presidente di Confindustria, è ciò che serve nel nostro Paese «per non perdere il passo con le altre economie avanzate». Obiettivo di Confindustria è che «la politica industriale sia al centro della politica economica». In questo contesto «le reti di impresa possono e devono recitare un ruolo fondamentale». Parole che Squinzi ha pronunciato nel suo intervento alla Terza giornata delle reti di impresa, che si è tenuta ieri in Confindustria proprio per fare una riflessione su come si sta sviluppando questo strumento.

«Sono sempre di più le imprese che usano la rete per aumentare la propria competitività», ha detto Aldo Bonomi, vice presidente di Confindustria per le reti di impresa, filiere e aggregazioni e presidente di Retimpresa. «La rete - ha aggiunto - è uno dei pochi strumenti di politica industriale che abbiamo, uno strumento innovativo per fare impresa». Ad oggi, ha detto Bonomi, esistono 1.400 reti di impresa con 6.200 imprese coinvolte. L'obiettivo è di arrivare a 2mila per 10mila imprese coinvolte nel 2016. Ancora però restano alcuni problemi: il rinnovo della sospensione fiscale sugli utili reinvestiti dalle imprese in rete per la realizzazione del programma di rete, che non ha trovato spazio nella legge di stabilità; e poi la necessità di chiarire che l'obbligo di redigere e depositare il bilancio relativo all'attività delle reti di impresa non si applica alle reti prive di soggettività giuridica (reti di contratto), semplificando la gestione amministrativa di queste forme di aggregazione.

Semplificazione è una parola sottolineata anche da Squinzi: «Non è più rinviabile - ha detto - una revisione dell'architettura istituzionale del Paese, che dovrà sovvertire la gerarchia delle priorità, mettendo al primo posto la capacità del sistema di decidere attraverso processi decisionali più veloci, regole più semplici ed un'amministrazione pubblica più snella». Un tema «caldo» cui «la politica sarà costretta a rispondere se intende ricucire un rapporto con i cittadini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **STRATEGIA PER LA RIPRESA**

Politica industriale

Una seria politica industriale e riforme a sostegno della competitività. Queste le richieste rilanciate ieri dal presidente Giorgio Squinzi: «È un tema centrale in tutti i Paesi nostri competitor, dove i Governi hanno adottato piani di sviluppo industriale per i settori considerati trainanti la crescita dell'economia»

Foto: Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Fisco e contribuenti. Con il Dl «salva Roma» il termine per rottamare i titoli esecutivi senza pagare gli interessi slitta al 31 marzo

## Un mese in più per sanare i ruoli

Ammesse alla regolarizzazione anche le ingiunzioni degli esattori locali L'AVVISO Entro il 30 giugno l'agente della riscossione notificherà ai contribuenti beneficiari della definizione l'esito della procedura  
Marco Bellinazzo

### MILANO

Ci sarà più tempo per la rottamazione delle cartelle esattoriali. Con un emendamento al decreto salva-Roma approvato dall'Aula del Senato, il termine della sanatoria inizialmente fissato al 28 febbraio è stato rinviato al 31 marzo 2014. Una proroga che si lega all'altra modifica apportata a Palazzo Madama - che ha dato il via libera al provvedimento (Ddl 1215) ora al vaglio della Camera - per rimediare a una "svista" della legge di Stabilità 2014 nell'introduzione della sanatoria.

Quest'ultima è possibile al momento solo per le cartelle esattoriali (di Equitalia) che hanno forza di titolo esecutivo. Mentre restavano fuori quelle notificate ai contribuenti da altri enti della riscossione, soprattutto locali, che valgono come "ingiunzioni fiscali". L'emendamento stabilisce infatti che la rottamazione potrà trovare applicazione anche per i debiti tributari che derivino da queste ultime, per le quali perciò si determina una sorta di equiparazione ai ruoli.

«Il Gruppo per le Autonomie esprime grande soddisfazione per l'accoglimento da parte del Governo e del Senato del nostro emendamento - ha sottolineato il vicepresidente del Gruppo Vittorio Fravezzi (Unione per il Trentino, Upt), primo firmatario della misura - che darà l'opportunità a tutti i cittadini di beneficiare dell'annullamento degli interessi di mora delle cartelle, indipendentemente dalle modalità di riscossione e indipendentemente dalla società di riscossione che le abbia notificate. Per consentire ai contribuenti di avvalersi di questa novità e per evitare disparità di trattamento, abbiamo richiesto e ottenuto la proroga del termine».

Ci sarà un mese in più, dunque, anche per debitori illustri, come Diego Armando Maradona, a cui pure si è fatto riferimento come possibile beneficiario della procedura, per aderire. La legge di Stabilità ha ammesso la possibilità di chiudere i conti in presenza di tasse non pagate ma anche di multe stradali affidate all'agente della riscossione entro il 31 ottobre 2013. La sanatoria permette di sottrarre dagli importi (anche residui) ancora dovuti, tra cui figurano, per esempio, imposte, sanzioni e aggio della riscossione, la quota attribuibile agli interessi. Il beneficio della sanatoria attiene, in effetti, solo allo sconto relativo agli interessi da ritardata iscrizione a ruolo dovuti, attualmente, nella misura del 4% annuo e degli interessi di mora dovuti, dal 1° ottobre 2009, nella misura del 5,2233% annuo.

Resta confermato invece il termine del 30 giugno 2014 entro cui i contribuenti che hanno aderito devono attendere l'invio da parte dell'agente della riscossione di una comunicazione che attesti il buon esito della procedura.

Intanto, Equitalia ha reso noto ieri i dati finanziari del Fondo unico (Fug) gestito da Equitalia Giustizia nel quale confluiscono le risorse sequestrate nell'ambito di procedimenti penali. Alla fine di novembre 2013 erano depositati nel Fug circa 978 milioni di risorse liquide e 2,1 miliardi di risorse non liquide (conti di deposito titoli, fondi comuni di investimento, polizze, ecc.). «Il rendimento medio ponderato è stato del 3,4% nel 2012 e del 2,7% nel 2013, a seguito della riduzione dei tassi bancari praticati alla clientela - ha chiarito Carlo Lassandro, ad di Equitalia Giustizia - e dalla gestione del Fug lo Stato ha ricevuto, ad oggi, un beneficio netto di oltre 27 milioni di euro. Un risultato importante, se si considera che il rendimento di queste risorse, prima di Equitalia Giustizia, era prossimo allo zero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti cardine

**01|LE MODIFICHE**

Con un emendamento al decreto salva-Roma approvato dall'Aula del Senato, il termine della rottamazione delle cartelle esattoriali prevista dalla legge di Stabilità, fissato al 28 febbraio, è stato rinviato al 31 marzo 2014. L'emendamento stabilisce inoltre che la rottamazione potrà trovare applicazione anche per i debiti tributari che derivino da «ingiunzioni fiscali» per le quali si determina una sostanziale equiparazione ai ruoli emessi da Equitalia

**02|LO SCONTO**

La legge di Stabilità ha ammesso la possibilità di chiudere i conti in presenza di tasse non pagate ma anche di multe stradali affidate all'agente della riscossione entro il 31 ottobre 2013. La sanatoria permette di sottrarre dagli importi ancora dovuti la quota attribuibile agli interessi da ritardata iscrizione a ruolo dovuti, attualmente, nella misura del 4% annuo e degli interessi di mora dovuti, dal 1° ottobre 2009, nella misura del 5,2233% annuo

Destinazione Italia. In attesa del decreto dell'Economia

## Compensazione per tutte le cartelle

LA PLATEA Il credito vantato nei confronti della pubblica amministrazione può essere utilizzato da imprese e professionisti

Luigi Lovecchio

È legge la compensazione nel 2014 delle cartelle di pagamento con i crediti certificati verso i soggetti pubblici. È stata infatti approvata la disposizione inserita in sede di conversione del decreto legge «Destinazione Italia» (DI 145/13). Per l'operatività, però, occorre attendere un decreto del ministero dell'Economia, entro 90 giorni. Nella prima versione dell'emendamento, la previsione si risolveva in una sospensione generalizzata delle cartelle a favore dei creditori degli enti pubblici. La formulazione definitiva della legge di conversione ha tramutato la sospensione in una facoltà di compensazione.

Sono interessate alla disposizione tutte le imprese e, verosimilmente, anche i professionisti, poiché sono menzionati i crediti per prestazioni professionali. Deve inoltre trattarsi di crediti derivanti da somministrazione, forniture, appalti e servizi anche professionali. L'elencazione è molto ampia e comprende praticamente tutte le tipologie contrattuali che riguardano i rapporti con la pubblica amministrazione. Anche la natura del debitore è definita con formulazione generica, poiché include tutti i soggetti qualificabili come «pubblica amministrazione».

Il credito deve essere certificato mediante la piattaforma informatica di certificazione. Questo serve ad attestare che la relativa obbligazione non è prescritta, è certa, liquida ed esigibile. La compensazione è limitata alle cartelle di pagamento e non si estende quindi né agli avvisi bonari né agli importi derivanti da istituti definatori della pretesa tributaria (accertamento con adesione, conciliazione giudiziale, eccetera). La somma a ruolo deve essere inferiore o pari al credito "pubblico". Nulla è detto in ordine alla data di notifica della cartella. Considerato che per le cartelle notificate sino a fine 2012 la compensazione è già ammessa, in forza dell'articolo 28 quater del Dpr 602/73, saranno interessate anche le cartelle più recenti. Ugualmente, non vi sono indicazioni temporali in ordine alla data di riferimento del credito verso il settore pubblico. L'unico elemento di carattere temporale è quello secondo cui la facoltà di compensazione dovrà essere esercitabile nel 2014. La natura del debito esattoriale è pure indeterminata. In linea teorica, dunque, qualunque tipologia di morosità verso l'agente della riscossione potrebbe essere compensata, sia tributaria sia patrimoniale (multe stradali, canoni eccetera).

Il punto critico dell'intera procedura è rappresentato dalla circostanza che il legislatore ha riservato a un futuro decreto ministeriale il compito di circoscrivere gli aventi diritto. Il provvedimento dovrà essere emanato entro 90 giorni. Considerato che le imprese dovranno essere messe in condizioni di avvalersi in corso d'anno della facoltà in esame, è auspicabile che l'adozione del provvedimento attuativo avvenga anche in anticipo. L'altro limite è costituito dalla previsione secondo cui la disciplina applicativa dovrà essere adottata «nel rispetto degli equilibri di finanza pubblica». L'augurio è che si colga l'occasione per definire una regolamentazione unitaria e a regime della compensazione delle cartelle, superando così la logica degli interventi eccezionali e a tempo. Per la compensazione delle cartelle, il riferimento della normativa precedente è a quelle notificate entro fine 2012, senza collegamenti alla data di maturazione del credito pubblico. Al contrario, per la compensazione degli importi derivanti dagli istituti di deflazione del contenzioso non vi è alcun riferimento alla data di emissione dell'atto tributario, purché si tratti di crediti pubblici maturati a fine 2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La «exit tax». La circolare di Assonime

## Trasferimento oltrefrontiera con effetti differenziati

LA SITUAZIONE Diventa determinante il momento del periodo d'imposta nel quale avviene il passaggio della sede al di là del confine

Luca Miele

Il presupposto per l'applicazione della sospensione della tassazione in uscita prevista dall'articolo 166 del Tuir è il trasferimento di sede che comporti congiuntamente la perdita della residenza fiscale secondo i criteri dell'articolo 73, comma 3, sempre del testo unico. Ma i due eventi non sono temporalmente coincidenti e ciò determina complessità applicative che la circolare 5 dell'Assonime contribuisce a chiarire.

### Le regole base

Nel nostro ordinamento una società di capitali si considera residente se per la maggior parte del periodo di imposta ha la sede legale o la sede dell'amministrazione o l'oggetto principale nel territorio dello Stato. Ne deriva una dissociazione tra ciò che accade civilisticamente e ciò che si verifica dal punto di vista fiscale: quando il trasferimento di sede è effettuato nella seconda metà del periodo di imposta, a partire dalla data di efficacia giuridica dello stesso e fino alla fine del periodo di imposta si configura una stabile organizzazione ai soli fini civilistici, e non agli effetti fiscali, perché la società si considera residente fino al termine del periodo di imposta.

Specularmente, quando il trasferimento di sede avviene nella prima metà del periodo di imposta, si configura una stabile organizzazione italiana del soggetto che si trasferisce, ai soli fini fiscali, dall'inizio del periodo d'imposta fino alla data di efficacia giuridica del trasferimento. Si tratta di una stabile organizzazione che non va confusa con quella che eventualmente permane in Italia dopo la data di efficacia giuridica del trasferimento di sede: la prima precede il trasferimento di sede ed è appellata in dottrina stabile organizzazione "iniziale" per distinguerla dalla seconda che segue tale trasferimento ed è denominata stabile organizzazione "finale".

La configurazione di una stabile organizzazione "iniziale" solo fiscale determina, secondo l'Assonime, «una fattispecie a formazione progressiva, in cui all'inizio dell'anno deve assumersi che ci sia stato il realizzo dei beni estranei alla sede che resta in Italia fino al suo trasferimento e con lo spostamento della sede si verifichi il realizzo anche degli altri beni spostati all'estero a seguito appunto del trasferimento di sede». Su entrambi i fenomeni di realizzo delle plusvalenze interviene il regime di sospensione della tassazione previsto dal decreto ministeriale 2 agosto 2013.

Esemplificando, se il trasferimento della residenza è effettuato il 20 febbraio 2014 (prima parte del periodo di imposta) la società si considera non residente in Italia dal 1° gennaio 2014. Se l'impresa ha beni che non sono collegati alla sede che viene trasferita a febbraio (per esempio, beni all'estero), la plusvalenza relativa a tali beni va determinata alla data del 1° gennaio 2014 e concorrerà alla formazione del reddito della società trasferita relativo al 2013 (ultimo periodo di residenza in Italia). Le plusvalenze relative ai beni che restano attribuiti alla sede in Italia concorreranno alla formazione del reddito nel momento in cui vi è il trasferimento materiale della sede, ad eccezione dei beni che sono lasciati in Italia in una stabile organizzazione "finale". In sostanza, tali plusvalenze concorrono alla formazione del reddito del periodo in cui avviene il trasferimento giuridico della sede, unitamente ai redditi maturati dalla stabile organizzazione "iniziale" che si configura dal 1° gennaio al 20 febbraio 2014.

### La stabile organizzazione

La distinzione tra stabile organizzazione "iniziale" e stabile organizzazione "finale" non si pone in ipotesi di trasferimento di sede effettuato nella seconda metà del periodo di imposta.

Se, ad esempio, il trasferimento avviene il 31 luglio 2014, l'impresa è residente fiscale in Italia per tutto il 2014 e diverrà non residente dal 1° gennaio 2015; la plusvalenza da exit dovrà essere determinata in base ai valori spostati oltre confine, come individuati al 1° gennaio 2015, e dovrà concorrere alla formazione del

reddito dell'ultimo periodo di residenza chiuso il 31 dicembre 2014.

Dalla ricostruzione teorica elaborata da Assonime è palese che la disciplina interna concernente la residenza fiscale (articoli 2, 5 e 73 del Tuir) determini oggettive complessità che nel caso dell'applicazione della exit tax "esplodono" in tutta la loro evidenza, alimentando ipotesi di doppia tassazione o doppia esenzione da evitare mediante le regole delle convenzioni, in conseguenza del fatto che la gran parte degli altri paesi prevedono che la residenza si acquisita o si perda nell'istante in cui avviene il trasferimento giuridico nel territorio dello Stato o fuori di esso (cosiddetto split year), diversamente dalla nostra legislazione che dà rilievo all'elemento temporale della maggior parte del periodo di imposta. Una revisione della disciplina interna gioverebbe certamente al sistema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In sintesi

#### 01 | LA PREMessa

A seguito di una procedura di infrazione avviata contro l'Italia dalla Commissione europea, con un decreto attuativo è stato introdotto un regime di sospensione della riscossione per le operazioni di trasferimento della residenza societaria in uno Stato dell'Unione europea e per il trasferimento delle stabili organizzazioni. L'applicazione della sospensione della tassazione in uscita presuppone il trasferimento di sede all'estero con conseguente perdita della residenza fiscale

#### 02 | IL PROBLEMA

Nel nostro ordinamento c'è un disallineamento temporale tra quanto avviene dal punto di vista fiscale e da quello civilistico

#### 03 | LE CONSEGUENZE

L'attuale disciplina riguardante la residenza fiscale, in caso di trasferimento all'estero, determina ipotesi di doppia tassazione o di doppia esenzione. A differenza di quanto avviene nel nostro Paese, nella maggior parte degli altri Stati la residenza si acquista o si perde nel momento in cui avviene il trasferimento giuridico

Le strategie. Il confronto con il sistema Fatca degli Usa

## La stretta decisa dall'Ocse supera il modello bilaterale

IL QUADRO MULTILATERALE Identificazione prevista per tutti i residenti esteri che aprono un conto a prescindere dalla cifra Segnalazioni «rafforzate»

Marco Bellinazzo Davide Rotondo

Il Common reporting standard (Crs), lo standard globale per lo scambio automatico dei dati per il contrasto all'evasione internazionale, pubblicato dall'Ocse il 13 febbraio scorso, fa leva sulla piattaforma normativa del Foreign Account Tax Compliance Act (Fatca) Usa, ma è ancora più gravoso rispetto al modello statunitense. Lo standard Ocse impone a tutti i clienti di banche e degli altri intermediari finanziari coinvolti (compagnie assicurative vita, Sim ed Sgr) di autocertificare la propria residenza fiscale, mentre il sistema Usa lascia l'opzione a questi ultimi di ricavare i dati dalla documentazione fornita per aprire il conto. E, per fare un altro esempio, mentre il Fatca Usa per le persone fisiche prevede delle soglie - come l'apertura di un conto per meno di 50mila dollari - sotto le quali non è obbligatoria l'identificazione dei clienti, nella disciplina Ocse queste soglie non esistono, per cui la due diligence va sempre effettuata.

Più in generale le differenze tra Crs Ocse e Fatca Usa sono determinate dalla natura multilaterale dello scambio del primo e dunque dalla necessità di dover contemperare le esigenze di diversi paesi. Lo standard Ocse prevede infatti che le giurisdizioni aderenti ottengano informazioni sensibili dalle istituzioni finanziarie su tutta la propria clientela con residenza fiscale estera e non solo su quella statunitense.

Vi sono poi numerose differenze che potrebbero tradursi per gli intermediari finanziari in un ulteriore costo oltre a quello già sostenuto per l'adeguamento a Fatca. Tra queste, le principali sono rappresentate, come detto, da regole più stringenti per l'identificazione della clientela, da un diverso concetto di residenza fiscale che nel caso degli Stati Uniti si fonda sulla cittadinanza e dall'eliminazione in alcuni casi delle soglie (opzionali) di esenzione dagli obblighi di adeguata verifica.

È plausibile che il diverso ambito soggettivo cambierà anche l'ordine di grandezza dei soggetti da gestire in termini di identificazione e segnalazione (si potrebbe passare da circa 0,5% di soggetti Usa ad oltre il 3-5% di soggetti esteri da "lavorare"), aumentando lo sforzo operativo per far fronte al nuovo volume di adempimenti.

Lo standard per lo scambio automatico dei dati Ocse comprende inoltre un modello di Competent Authority Agreement ("CAA"), vale a dire uno schema di accordo contrattuale tra le autorità fiscali competenti che definisce le modalità di scambio automatico, nonché la tipologia di informazioni anagrafiche e finanziarie che ne costituiscono l'oggetto, insieme alle regole applicabili in caso di non-compliance.

Il documento Ocse declina le procedure di adeguata verifica ("due diligence") che si dovranno adottare al fine di identificare e classificare la clientela, ma lascia molte questioni irrisolte, a partire dallo strumento giuridico che sarà utilizzato per dare attuazione a tale standard. L'Ocse sta lavorando ad un commentario da pubblicare nel mese di giugno e da presentare al G20 previsto a settembre.

Infine, quanto alla data di debutto, per il Crs Ocse si prevede l'avvio nel 2016, mentre per il Fatca Usa a partire da luglio 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco internazionale. Le conseguenze della decisione di sospendere il prelievo sui flussi in arrivo

## Bonifici esteri, via la tassa torna RW

La ritenuta doveva evitare l'annotazione nel prospetto dichiarativo LA CONSEGUENZA Le somme già prelevate dagli intermediari verranno restituite ai contribuenti

Valentino Tamburro

Con il provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate del 19 febbraio 2014 (Protocollo 24663) è stato disposto il differimento al 1° luglio 2014 dell'entrata in vigore della nuova ritenuta d'ingresso del 20% applicabile ai bonifici provenienti dall'estero ed aventi come beneficiario una persona fisica, ovvero un altro soggetto interessato dalla normativa in materia di monitoraggio fiscale. Il comunicato stampa del Mef del 19 febbraio 2014 prevede, inoltre, che tale ritenuta verrà definitivamente abrogata da una norma già inserita nel disegno di legge che andrà ad attuare quanto previsto dall'accordo intergovernativo per lo scambio di informazioni tra gli Usa e gli altri Paesi.

Le ritenute già effettuate nel periodo 1° febbraio - 19 febbraio 2014 dovranno essere restituite ai contribuenti.

La nuova ritenuta in ingresso è stata introdotta con la legge n. 97/2013 (Legge europea 2013) ed ha già sollevato una serie di problematiche, sia dal punto di vista di compatibilità con il diritto dell'Unione europea, che da un punto di vista operativo. Oltre alle criticità in materia di ostacolo alla libera circolazione dei capitali, la misura si pone in potenziale contrasto con gli accordi internazionali che esentano da imposizione i trattamenti retributivi e pensionistici che provengono dalle organizzazioni internazionali.

La necessità di presentare l'autocertificazione, al fine di non applicare la ritenuta, potrebbe in alcuni casi rappresentare un adempimento troppo gravoso sia per i contribuenti, che per gli intermediari finanziari. L'unico aspetto positivo per il contribuente che avrebbe dovuto subire tale ritenuta era costituito dall'esonero dall'obbligo di compilazione del quadro RW, con riferimento alle attività finanziarie che avevano generato il flusso reddituale oggetto di ritenuta. Con il venir meno dell'obbligo di effettuazione della ritenuta, torna quindi l'obbligo di compilazione del quadro RW per quelle attività finanziarie estere che hanno generato redditi imponibili in Italia, sui quali non è stata effettuata alcuna ritenuta alla fonte.

Le modifiche apportate dalla legge europea 2013 all'articolo 4, comma 3, del DL 167/1990, hanno infatti previsto quale condizione necessaria, ai fini dell'esonero dalla compilazione del quadro RW, l'applicazione di una qualsiasi forma di ritenuta sui redditi prodotti da attività finanziarie detenute all'estero. In passato era sufficiente che la riscossione dei redditi generati da attività finanziarie estere avvenisse per il tramite di intermediari residenti al fine di beneficiare di tale esonero.

Come chiarito dalla circolare 38/E del 2013, nel caso in cui il contribuente avesse richiesto all'intermediario finanziario la non applicazione della ritenuta, autocertificando le cause di non applicabilità, il suo nominativo sarebbe stato segnalato all'amministrazione finanziaria dall'intermediario finanziario. Con l'abolizione dell'obbligo di effettuazione della ritenuta viene meno anche tale obbligo informativo. Allo stesso modo viene meno l'obbligo di inviare al Fisco le informazioni relative ai flussi esteri ricevuti in pagamento nel mese di gennaio 2014.

Come dichiarato dal Mef nel comunicato stampa, la nuova ritenuta può considerarsi ormai superata considerando i recenti sviluppi in materia di scambio di informazioni.

La nuova versione dell'articolo 26 del modello Ocse prevede infatti nuovi standard per lo scambio di informazioni, includendo non solo i redditi ma anche i saldi dei rapporti finanziari detenuti dai contribuenti. Nelle Convenzioni contro le doppie imposizioni stipulate dall'Italia sono previsti principalmente lo scambio di informazioni, su richiesta oppure spontaneo, mentre quello automatico è meno diffuso ed è ovviamente disciplinato con i "vecchi" standard.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti chiave

**01 | LE INFORMAZIONI**

Nelle recenti convenzioni è previsto che il segreto bancario non sia opponibile nel caso in cui venga attivata richiesta di collaborazione amministrativa. Non è possibile però effettuare la fishing expedition (richiesta di dati relativa ad un gruppo ovvero ad una categoria di contribuenti non individuati in maniera analitica). Con i nuovi standard Ocse il nodo verrà sciolto: le informazioni arriveranno in automatico

**02 | LE INDAGINI**

Con l'applicazione delle novità Ocse sarà più difficile occultare al Fisco informazioni sulla detenzioni di attività finanziarie all'estero

**03 | IL RIMBORSO**

Le ritenute del 20% effettuate dagli intermediari finanziari nel periodo 1° febbraio 19 febbraio 2014 saranno restituite ai contribuenti

Linee guida. Accordo ministero-regioni

## Un portale nazionale per Garanzia giovani

FONDO POLITICHE SOCIALI Ripartiti in ampio anticipo i 600 milioni per i servizi sociali e la non autosufficienza: favorita l'assistenza domiciliare

Davide Colombo

ROMA.

Da marzo, quando un giovane in cerca di un lavoro o un'occasione formativa darà i suoi dati a un Centro provinciale per l'impiego o a un'agenzia autorizzata per accedere al Piano nazionale Garanzia giovani, diventerà immediatamente «contendibile» su tutto il territorio. Tradotto in pratica: se un varesino fosse in cerca di un contratto di apprendistato professionalizzante per diventare tecnico informatico la sua domanda potrebbe essere esaudita immediatamente da un Cpi o un'agenzia di qualunque altra regione se, nel breve, nella sua provincia o in Lombardia non ci fosse nessuna opportunità.

Ieri il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, ha chiuso l'intesa in sede di Conferenza Unificata e Conferenza Stato-Regioni sulle linee guida per l'attivazione della piattaforma tecnologica unitaria che collegherà le banche dati regionali con il sistema centrale del ministero e del portale nazionale cliclavoro.gov.it.

L'interconnessione, oltre alla «contendibilità» dei giovani, consentirà anche un monitoraggio sull'andamento del programma per ogni singolo iscritto al quale, com'è noto, entro 4 mesi dalla domanda, dovrà essere garantita almeno una delle otto offerte previste dal Piano Garanzia giovani e che spaziano da un tirocinio a un contratto di apprendistato, da un piano di orientamento scolastico fino al supporto per l'avvio di un'attività autonoma o d'impresa. In caso di non rispetto dei tempi previsti dal piano, scatterà l'intervento sussidiario nazionale, con un'offerta certa (per esempio di un tirocinio) da parte dell'agenzia ministeriale Italia Lavoro. Le strutture territoriali che offrono i servizi del Garanzia giovani otterranno un bonus, basato su un sistema di costi standard, in caso di buon esito dell'azione. «Per la prima volta nella storia delle politiche attive del nostro Paese - ha spiegato il ministro Giovannini - si gettano le base per la costruzione di un mercato del lavoro più omogeneo su tutto il territorio nazionale. Il sistema, inoltre, potrà essere esteso a tutte le categorie di lavoratori, così da eliminare i vincoli che limitano l'efficienza di questo mercato e ridurre il mismatch che sempre esiste tra domanda e offerta di lavoro».

Il ministro ha parlato di segnali «incoraggianti» in arrivo da regioni come il Lazio o la Sicilia per l'avvio del Piano Garanzia giovani, confermando che sui Cpi proseguirà il monitoraggio bimestrale lanciato dopo il primo censimento nazionale: «Per il successo del Piano finanziato con 1,5 miliardi nel prossimo biennio - ha osservato Giovannini - serve la mobilitazione di tutti i soggetti abilitati e del sistema delle imprese». Per la definizione delle linee guida il ministero ha lavorato, nei mesi scorsi, in contatto con un sessantina di associazioni e agenzie per il lavoro. Oltre alle linee guida sulla piattaforma informatica e quelle sull'apprendistato professionalizzante, è stata definita la ripartizione delle risorse assegnate al Fondo nazionale politiche sociali e del Fondo per le non autosufficienze. Una dote di 600 milioni che, assegnata in questa prima fase dell'anno (fatto senza precedenti) non rischia di finire bloccata come avvenuto nel 2013 dalle spending review regionali. Con il decreto di riparto si dà sostegno a una definizione unitaria su tutto il territorio delle reti integrate di interventi e servizi sociali e per la non autosufficienza, ha sottolineato il viceministro Maria Cecilia Guerra, si proseguirà nel rafforzamento degli interventi tesi a favorire l'assistenza domiciliare e i ricoveri di sollievo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## "Più flessibilità sul deficit se farete le riforme"

Il presidente di Eurogruppo: "Commissione Ue favorevole al patto con l'Italia" Dijsselbloem rivela: Olli Rehn è pronto ad accettare la proposta per i Paesi indebitati

ANDREA BONANNI

BRUXELLES - L'Europa si prepara ad accogliere Matteo Renzi mettendo le mani avanti. Ormai è chiaro che a Bruxelles si dà per scontato che il nuovo primo ministro italiano chiederà di rinegoziare la severa tabella di marcia che il Patto di stabilità ci impone per il risanamento dei conti pubblici. Una road map accettata ma non applicata da Berlusconi, fatta propria da Montie poi da Letta. Ma che al nuovo premier potrebbe stare stretta.

Che fare allora se Renzi chiederà un maggior margine di manovra per consentire un rilancio della crescita economica che rompa il circolo vizioso tra recessione e debito pubblico? Ieri il presidente dell'Eurogruppo, il ministro delle finanze olandese Joeren Dijsselbloem, ha di fatto riconosciuto che la questione è stata discussa tra lui e il commissario agli affari economici Olli Rehn. «Ho proposto alla Commissione che se vuole dare più tempo ai Paesi per rimettere in ordine i conti, deve esigere che quel Paese faccia le riforme, e le faccia prima che la decisione sul concedere più tempo venga presa», ha spiegato Dijsselbloem. E ha concluso: «Olli Rehn si è dichiarato d'accordo con tale proposta e in futuro in tal modo si comporterà la Commissione». Questa condizionalità preventiva è una novità nella prassi comunitaria, e si tratta evidentemente di un "pacchetto" studiato su misura per l'Italia, che rivela una forte diffidenza. Dijsselbloem lo ha ammesso candidamente. «Negli ultimi due anni a molti Paesi della zona euro, il mio incluso, la Commissione ha concesso più tempo per raggiungere gli obiettivi di bilancio, ma non con la richiesta esplicita di fare riforme extra. Invece ora dobbiamo dire: se vuoi più tempo, devi dimostrare prima che stai facendo le riforme davvero».

In effetti, mentre l'Italia risanava i conti a marce forzate per uscire dalla procedura di infrazione, Spagna, Francia e Olanda hanno ottenuto dalla Commissione di poter restare sotto procedura allungando i tempi del rientro sotto il tetto del tre per cento di deficit. E hanno avuto partita vinta impegnandosi a varare una serie di misure economiche sollecitate da Bruxelles, ma senza dover dimostrare di aver applicato i provvedimenti prima di ottenere la proroga. Rimane comunque da capire quali margini di manovra saranno chiesti dal nuovo governo italiano.

Tornare a sfondare il tetto del tre per cento, dopo averlo rispettato per due anni, è un passo che comporta conseguenze più gravi che chiedere una proroga sul rientro e ci farebbe tornare sotto procedura e dunque sotto la tutela di Bruxelles. Inoltre, come ha avvertito il ministro Saccomanni, «avrebbe conseguenze sulla credibilità» del Paese non solo in Europa ma anche di fronte ai mercati.

Da parte sua Olli Rehn resta silenzioso. Evidentemente il responsabile europeo dell'economia sa che lo aspetta un duro negoziato con il nuovo governo italiano e non vuole scoprire le carte in anticipo. La conferma è venuta ieri da un secco richiamo al suo collega Antonio Tajani, commissario all'industria, che in una intervista aveva appunto accennato alla possibilità di «interpretare» il Trattato di Maastricht concedendo all'Italia un margine di manovra sui conti pubblici. «L'interpretazione del Patto di stabilità spetta al responsabile degli Affari economici - è stato il secco commento del portavoce della Commissione - Olli Rehn ha affrontato la questione all'Eurogruppo di lunedì: ha detto che è fiducioso che le istituzioni democratiche italiane, non solo faranno un nuovo governo ma che questo affronterà i problemi di competitività e alto debito, e che avrà una linea coerente sul risanamento dei conti».

Foto: COMMISSIONE E EUROGRUPPO Olli Rehn, commissario europeo agli Affari Economici, e Jeroen Dijsselbloem, presidente dell'Eurogruppo

L'ISTAT: A DICEMBRE CALO DELLO 0,3% DOPO IL RIMBALZO DI NOVEMBRE. IN UN ANNO PERSO IL 3,8%

## Industria, un anno nero Già gli ordini e il fatturato

Squinzi: "Il Paese è stremato, il rilancio diventi un tema centrale" Corrono farmaceutica e abbigliamento Male macchinari e comparto energetico  
GIUSEPPE BOTTERO TORINO

Una gelata sui segnali di ripresa. L'anno nero dell'industria si chiude con l'ennesimo segno meno, sia nel fatturato sia negli ordinativi. I dati diffusi ieri dall'Istat fotografano il disagio delle imprese e cancellano il minirimbalo di novembre, quando si era registrato il primo rialzo dopo 22 mesi consecutivi in rosso: il fatturato dell'industria italiana nel 2013 è sceso del 3,8% rispetto al 2012 (-6,1% sul mercato interno e +1,5% su quello estero) mentre gli ordinativi sono calati dell'1,3% (-3,5% sul mercato interno e +2,0% sul quello estero). Nel solo mese di dicembre il fatturato dell'industria è diminuito dello 0,3% rispetto a novembre con un aumento dello 0,3% sul mercato interno e una riduzione dell'1,4% su quello estero. Corretto per gli effetti di calendario, nell'ultimo mese dell'anno scorso il fatturato totale è diminuito in termini tendenziali dello 0,6%, con un calo del 2,1% sul mercato interno ed un incremento del 2,8% su quello estero. Il calo mensile registrato dalle commesse risente del crollo degli ordini nazionali (-6,4%), ma anche quelli esteri sono risultati negativi (-2,6%). A livello annuale, spiegano dall'istituto di statistica, la flessione è invece esclusivamente dovuta al mercato italiano. Guardando nel dettaglio i diversi settori, a dicembre spicca il «bottino» realizzato dalla farmaceutica, che mette a segno un rialzo a doppia cifra sia dal lato fatturato (+18,4%) sia dal lato commesse (17,1%). Bene è andata pure a uno dei fiori all'occhiello del Made in Italy, il tessile-abbigliamento (+3,9% in ricavi e +12,7% in ordini). Tutt'altro che positivo l'andamento delle commesse di un'altra punta di diamante dell'industria italiana, il comparto dei macchinari (-8,0%). Sul fronte fatturato ad accusare il colpo più duro è l'energia, che nell'intero 2013 risulta in negativo del 15,7%. In attesa che il governo prenda forma, da Giorgio Squinzi è arrivato l'ennesimo appello alla politica. Il prossimo esecutivo, incalza il presidente di Confindustria, deve mettere in campo un piano industriale serio e una serie di riforme che aiutino l'Italia a recuperare la competitività. «Il rilancio delle politiche industriali è tema centrale in tutti i Paesi nostri "competitor", dove i governi, perfino il Regno Unito, nonostante la sua forte tradizione liberista, hanno adottato piani di sviluppo industriale per i settori considerati trainanti la crescita dell'economia, soprattutto se caratterizzati da una forte componente di innovazione. L'Italia deve fare lo stesso». Il numero uno degli industriali parla di un «Paese stremato» e ricorda che un contesto favorevole deve «ridurre i costi legati al lavoro, alla fiscalità, all'energia; sviluppare le infrastrutture e le reti». Ma servono anche «regole chiare e stabili» ed è urgente «liberare le imprese da una burocrazia soffocante e invasiva». I dati dell'Istat scontano gli effetti di «una crisi determinata dalla forte ed inarrestabile contrazione della domanda», denunciano le associazioni dei consumatori. «Se le famiglie non comprano, le imprese non vendono», taglia corto il Codacons, secondo cui i dati positivi di novembre rappresentavano solo «un rimbalzo tecnico».



Panorama/ Il tema sul tavolo del G20

## **Stretta sulle banche estere È scontro tra Europa e Fed**

La Commissione europea è molto preoccupata per le misure della Federal Reserve sui requisiti di capitale delle banche non americane. A dare voce ai timori di Bruxelles è stato il responsabile del mercato interno Michel Barnier alla conferenza sui servizi finanziari. La banca centrale statunitense intende obbligare gli istituti non americani a detenere più capitale. «Non è un buon segnale, se vediamo misure unilaterali in una direzione ci saranno misure nella direzione opposta e io vorrei che ciò fosse evitato», ha detto Barnier. I nuovi standard Fed, che entreranno in vigore nel luglio 2016, prevedono che le banche non americane con asset superiori a 50 miliardi di dollari negli Stati Uniti aumentino la soglia da 10 miliardi a suo tempo indicati. Le norme potrebbero essere anche argomento del G20, che incontra crescenti difficoltà a trovare una linea comune sulle regole con l'urgenza della crisi svanita.

Foto: Janet Yellen, presidente Fed

Panorama/ Via libera al DI Enti Locali

## **Più tempo per rottamare le cartelle di Equitalia**

Via libera dell'aula del Senato alla proposta di modifica al decreto legge enti locali, che prevede un piano triennale di rientro dal buco di bilancio di Roma, attraverso la dismissione delle partecipate del comune. Tra le novità approvate da palazzo Madama c'è, inoltre, la proroga di un mese per il «bonus» delle cartelle Equitalia, che sino al 30 marzo potranno essere pagate senza interessi. Inoltre, si accorciano i tempi per poter regolarizzare il personale precario delle Regioni: il termine viene anticipato di due mesi, passando dal primo luglio al 30 aprile. Tra le altre misure, lo slittamento di sei mesi (dal 31 dicembre 2013 al 30 giugno 2014) del termine per l'esercizio della facoltà di recesso da parte delle amministrazioni dai contratti di locazione di immobili. Vengono introdotte norme per garantire gli obiettivi del piano di rientro dal deficit delle società del trasporto regionale ferroviario della Campania.

Foto: Gli uffici di Equitalia a Genova

IL RETROSCENA

**Economia, ora prende quota Padoan**

Il presidente dell'Istat considerato da Renzi «il più in linea» Cadono le quotazioni dell'ex rettore della Bocconi, Tabellini In corsa ancora Delrio. Ma spunta una mediazione tra il Colle e Palazzo Chigi per un altro politico. Il segretario pd: basta diarchie IL QUIRINALE SMENTISCE CONTRASTI NEL VERTICE DELL'ALTRA SERA MA AL NAZARENO PARLANO DI INCONTRO «RUVIDO E FATICOSO»

Alberto Gentili

ROMA Matteo Renzi dice che è fatta, che «è questione di ore». Ma a quattro giorni dall'incarico ricevuto da Giorgio Napolitano, la scelta del ministro dell'Economia non è ancora definita. L'ex rettore della Bocconi, Guido Tabellini, dato sugli scudi fino a mercoledì notte, sarebbe in picchiata: «Non mi ha convinto», avrebbe confidato il premier incaricato dopo un contatto diretto. Graziano Delrio, braccio destro di Renzi, si sarebbe chiamato fuori: «Non sarò io il ministro». Ma questo è tutto da vedere. Così in pole position resterebbe solo il nuovo presidente dell'Istat ed ex numero due dell'Ocse, Pier Carlo Padoan. «Mi piace, ha la mia stessa idea: meno austerità e più sviluppo», avrebbe rivelato il solito Renzi. Il condizionale è d'obbligo. Matteo pie' veloce in questa partita si sta mostrando lento e con le idee non proprio chiare. Meglio, le idee del premier incaricato sarebbero chiare, ma sono state contrastate mercoledì sera da Giorgio Napolitano in un incontro definito «ruvido e faticoso» da più di un renziano del cerchio ristretto. IL BRACCIO DI FERRO Il capo dello Stato, come il presidente della Bce Mario Draghi e il governatore di Bankitalia Ignazio Visco, vuole un ministro con forte credibilità internazionale, profonda conoscenza dei mercati, fedeltà assoluta all'ortodossia del rigore di bilancio. Un tecnico, insomma, con uno stand internazionale indiscutibile. Per questo, anche in nome della «continuità d'azione» con il governo Letta, avrebbero gradito la conferma di Fabrizio Saccomanni. Il problema è che Renzi più che ai mercati, pensa a salvare la pelle e a gettare le basi per «un'azione di governo incisiva». Da qui la richiesta di mettere un politico di «piena fiducia». Il ragionamento del segretario del Pd in realtà non fa una piega. E suona più o meno così: «Questo è un governo politico non è più il governo del Presidente. Dunque i ministri li scelgo io, come stabilisce la Costituzione. E non farò mai un governo Letta senza Letta». Ancora: «Mi gioco la partita della vita e posso vincerla solo se non ci sarà la solita diarchia tra palazzo Chigi e il ministero dell'Economia. Non posso accettare di avere a che fare con un contropotere al Tesoro, con un premier-ombra, come è stato in finora da quando l'Economia ha accorpato tre ministeri: Tesoro, Bilancio e Finanze». In estrema sintesi: «La regia delle decisioni economiche dovrà essere mia, insieme a un ministro di mia completa fiducia con cui sono in totale sintonia». Inutile dire che un discorso del genere - accompagnato dall'idea di rivedere il tetto del 3% deficit-Pil - allarma Napolitano, che per via XX Settembre ha sempre chiesto (e ottenuto) un guardiano dell'ortodossia del rigore. Ma vista la determinazione di Renzi e dato che tra questa sera e domani mattina dovrà saltare fuori la lista dei ministri, anche il capo dello Stato sembra orientato a mediare. Qualcuno sostiene che Napolitano avrebbe cominciato a digerire l'idea di un ministro politico. Il segnale sarebbe la nota diffusa ieri pomeriggio, in cui il Quirinale ha smentito scontri con il premier incaricato, parlando di «clima di serena collaborazione istituzionale». E proprio in nome di questa serena collaborazione, Renzi sarebbe disposto a indicare un politico diverso da Delrio. Da qui lo stesso Delrio che si sarebbe chiamato fuori. E' buio fitto però sul nome alternativo, anche perché al Nazareno escludono che possa essere uno tra Giuliano Amato, Romano Prodi e Enrico Letta. Molti scommettono che in realtà Renzi - proprio in ragione della mediazione - abbia ormai scelto Padoan. Anche perché "mezzo politico" e di sinistra: è nella fondazione Italianieuropei di Massimo D'Alema. E perché la minoranza Pd ha posto il veto sul "liberista" Tabellini.

Foto: Piercarlo Padoan è tra i candidati alla poltrona di ministro dell'Economia

L'agenda Le misure allo studio

## Ideona: tassare le rendite per ridurre il cuneo fiscale

Il piano del fedelissimo Taddei potrebbe liberare 12 miliardi, però non basta MANI AVANTI Il responsabile economico pd spiega: «Non faremo una battaglia contro il risparmio» PRUDENZA SU BOT E BTP L'aumento del prelievo riguarderebbe dividendi, cedole e capital gain  
Gian Maria De Francesco

Roma «Una rimodulazione delle rendite finanziarie ci sarà ma c'è risparmio e risparmio e non lanceremo una campagna contro il risparmio». Filippo Taddei, responsabile economico del Pd scelto da Renzi tra i «civatiani», ieri ha ribadito e argomentato quale sarà l'architrave della riforma fiscale e di quella del lavoro che il nuovo esecutivo dovrebbe varare. Il taglio del cuneo fiscale, chiesto da imprese e sindacati, dovrebbe essere parzialmente finanziato attraverso l'aumento del prelievo sulle rendite finanziarie, cioè di dividendi e cedole. L'obiettivo, ha aggiunto Taddei, è conseguire una riduzione delle tasse sul lavoro «certa e duratura». La domanda che sorge spontanea è: «Si può fare?». Nei primi 11 mesi del 2013 l'imposta sostitutiva sui redditi da capitale (al 12,5% per i titoli di Stato e al 20% su azioni, obbligazioni, conti correnti, fondi, ecc) ha determinato circa 10 miliardi di incassi. Le ipotesi circolate nelle ultime settimane indicano la possibilità di un aumento al 25%, salvaguardando sempre i titoli del debito pubblico (che devono poter essere appetibili per gli investitori internazionali). L'incremento del gettito è stimato, in questo caso, in 1,5 miliardi di euro. Cifra che salirebbe a oltre 2 miliardi nel caso in cui si pensasse di incrementare il prelievo al 28 per cento. Le aliquote non devono destare scandalo anche se comunque si tratterebbe di una mossa che tende a scoraggiare gli investimenti. E, in ogni caso, Taddei ha ricordato che «ci sono ragioni diverse per cui si risparmia e vanno considerate in modo diverso». In Gran Bretagna, ad esempio, il prelievo può arrivare al 32,5 o al 37,5% a seconda del reddito, idem in Francia dove si può raggiungere il 45%, mentre in Germania l'imposta è fissata al 26,375 per cento. Le maggiori entrate stimate, però, sono virtuali. Come ha insegnato il clamoroso autogol del governo Monti che ha sopravanzato Merkel e Hollande sull'applicazione della nefasta Tobin Tax sulle transazioni finanziarie, applicare un'imposta sui mercati finanziari non significa avere maggiori guadagni. Rispetto al miliardo preventivato sono arrivati in cassa solo 200 striminziti milioni. E, in ogni caso, un paio di miliardi non sono sufficienti a sostenere una diminuzione drastica delle imposte sul lavoro: tagliare il cuneo sui dipendenti più giovani o su quelli con redditi più bassi costerebbe almeno 20 miliardi di euro. Per produrre effetti significativi anche sul versante delle aziende - come auspica Confindustria - l'intervento dovrebbe avere una portata di oltre 30 miliardi. Senza contare che il Jobs Act renziano prevede un sussidio di disoccupazione universale da oltre 16 miliardi. È chiaro che la sola rimodulazione delle aliquote sulle rendite finanziarie rappresenterebbe una goccia nel mare. L'analisi è confermata dalle dichiarazioni di Taddei. «Cercheremo di fare misure ordinarie e non straordinarie attraverso il taglio della spesa corrente e proseguiamo con la spending review, così come con i pagamenti della pubblica amministrazione», ha detto ricordando che «il lavoro deve essere al centro delle nostre priorità». Anche se l'economista non farà quasi sicuramente parte del nuovo esecutivo, la linea di azione è già tracciata. «Tagliare senza toccare la spesa corrente non funziona», ha aggiunto. L'ambizione sicuramente non manca all'entourage dell'ex sindaco di Firenze, ma riuscire dove hanno sinora fallito nomi illustri come quelli di Enrico Bondi e di Carlo Cottarelli non sarà semplice. Perché se l'aumento delle aliquote sulle rendite è solo la leva per scardinare privilegi e guarentigie della pubblica amministrazione, ci sarà parecchio da battere con una coalizione politicamente legata a quel mondo.

Bollette più care per 1,2 miliardi

## **E nel «Destinazione Italia» aiuti a Sulcis e extracomunitari**

LUCIANO CAPONE

Il ddl "Destinazione Italia" è stato approvato nella notte di mercoledì con 121 voti favorevoli e 91 contrari dal Senato ed ora è diventato legge. Il piano, fortemente voluto dal premier Enrico Letta e dai ministri Maurizio Lupi e Flavio Zanonato, ha come obiettivo quello di attrarre investimenti esteri e promuovere la competitività delle imprese italiane. Tra le misure che vanno in questa direzione ci sono il credito d'imposta per la ricerca e lo sviluppo, gli incentivi alla digitalizzazione delle imprese e i minibond per permettere alle pmi di aggirare la stretta creditizia bancaria. Nelle pieghe del pacchetto, oltre a agevolazioni sui permessi di soggiorno per extracomunitari impegnati in attività di ricerca, c'è però una misura che rischia di peggiorare ulteriormente la competitività delle imprese italiane alzando ulteriormente la già salatissima bolletta energetica. Risultato paradossale per un decreto che dovrebbe contenere "interventi urgenti per il contenimento delle tariffe elettriche e del gas". Si tratta di 1 miliardo e 200 milioni di euro, prelevati sulla bolletta elettrica, che lo Stato userà per riconvertire gli impianti minerari del Sulcis in una centrale a "carbone pulito". La regione Sardegna bandirà una gara e al vincitore lo Stato garantirà, attraverso il Gse (Gestore dei servizi energetici), l'acquisto dell'energia elettrica prodotta «al prezzo di mercato maggiorato di un incentivo fino a 30 Euro/MWh», per un importo massimo annuo di circa 60 milioni. La copertura avverrà «mediante corrispondente prelievo sulle tariffe elettriche» e servirà a garantire il lavoro ai circa 500 dipendenti della Carbosulcis. Il salvataggio costerà agli utenti e alle aziende italiane circa 120 mila euro l'anno per ogni dipendente, che per i venti anni totali fanno circa 2 milioni e mezzo a minatore. Di questi 120 mila euro solo una ventina andranno nelle tasche dei dipendenti, il resto verrà bruciato dalla Carbosulcis. Questi 1,2 miliardi di euro si vanno ad aggiungere agli oltre 1000 miliardi di lire di sussidi erogati tra fine anni '80 e metà anni '90 e ad altri 600 milioni di euro spesi nella successiva gestione regionale. Libero aveva parlato dell'anti-economicità di questo provvedimento - all'epoca contenuto nel decreto "Fare 2" - nel settembre 2013, il sottosegretario allo Sviluppo economico Claudio De Vincenti smentì la ricostruzione. Ora De Vincenti non c'è più, quel provvedimento invece è rimasto ed è diventato legge.

Foto: Fabrizio Saccomanni [LaPresse]

I NOSTRI SOLDI Come volevasi dimostrare

## Berlino alza già la voce con Renzi e chiede (un'altra) patrimoniale CHI COMANDA

Il capo della Bundesbank vuole imporre un contributo ai cittadini degli Stati in crisi. Ma per colpa delle tasse le nostre case si sono svalutate di 355 miliardi F.D.D.

ROMA Con i conti delle famiglie già tartassati dalle tasse (specie quelle sulla casa) l'insaziabile Germania chiede al governo (nascente) di Matteo Renzi di stangare ancora di più i contribuenti. In una «situazione di emergenza», per uno Stato nazionale che «rischi il fallimento, la tassa patrimoniale potrebbe essere il male minore». A caricare il fucile con la cosiddetta «botta secca» tributaria è il presidente della Bundesbank. Per Jens Weidmann «prima di chiedere aiuto ad altri Paesi e alla Banca centrale, il contributo una tantum dei contribuenti non dovrebbe essere escluso». Il messaggio è chiaro. E Renzi - che alla patrimoniale pensa seriamente, pur fingendo di non volerla mettere in pista avrà preso nota. Del resto, l'as sist di un banchiere centrale, peraltro tedesco, fa comodo. Non sappiamo come andrà a finire: l'ipotesi di una tassa una tantum sul patrimonio mobiliare e immobiliare delle famiglie italiane è tutta da studiare. È chiaro, invece, che finora il peso del fisco sulle abitazioni è stato micidiale. I proprietari di immobili hanno già pagato una sorta di «patrimoniale» da 355 miliardi di euro: «L'aumento della tassazione sugli immobili del 2011 sul 2012 di 14,7 miliardi, da 9 a 23,7 miliardi, equivale a un contributo patrimoniale straordinario sugli immobili di 355 miliardi» pari al 23% del Pil e «con l'introduzione della Tasi, si supera il 25% del Pil» visto che l'aumento dei tributi riduce il loro valore «per un importo pari al valore capitale del loro flusso di reddito durevole». Insomma se gli investimenti in immobili rendono meno, valgono meno, stando a un recente studio di Confedilizia. Ma l'aumento dell'imposizione fiscale non esaurisce i suoi effetti alla contrazione del valore degli immobili: crollano le compravendite (-20/25%), diminuiscono gli investimenti e l'occupazione dell'edilizia mentre aumentano le sofferenze bancarie delle aziende del settore. Un massacro. Eppure ai duri di Berlino pare non bastare. I tedeschi straparano di patrimoniale, ma con ogni probabilità ignorano le realtà deisingoli paesi. Un confronto lo ha fatto la stessa associazione presieduta da Corrado Sforza Fogliani. Guardando oltre confine, lo studio rileva come dal 2011 al 2012, la tassazione nel nostro Paese - allineata alla media europea - sia ormai ai massimi. Fino al 2011, in Italia la tassazione patrimoniale sugli immobili era dell'1,3% in linea con il resto d'Europa. Nel 2012, il nostro Paese è arrivato a quota 2,3% contro l'1,4% della media Ocse e dell'1,3 della media Ue. E le cose non sembrano evolversi positivamente. Secondo Confedilizia, in virtù del calo del Pil e dell'invarianza del prelievo, i dati 2013 registreranno un ulteriore aumento dell'imposizione fiscale sulla casa. Lo studio dimostra anche come in connessione alla caduta del mercato immobiliare si sia verificato un grave effetto recessivo e una massiccia perdita di occupazione. Gli investimenti si sono ridotti di 14 miliardi (quasi un punto di Pil) e, essendo molto alto il loro effetto di moltiplicatore della domanda, si può dire che ciò ci ha fatto perdere in un biennio un punto e mezzo di Pil, mentre la caduta di 400mila addetti nell'occupazione diretta e indotta ha generato una disoccupazione del 50% di quella totale del medesimo periodo. . In una situazione di emergenza, per uno Stato nazionale che rischi il fallimento, la tassa patrimoniale potrebbe essere il male minore. Prima di chiedere aiuto ad altri Paesi e alla Bce, il contributo una tantum dei contribuenti non dovrebbe essere escluso JENS WEIDMANN

Foto: In alto, il governatore della Bundesbank, la banca centrale tedesca, Jens Weidmann, con la cancelliera Angela Merkel. Weidmann ha auspicato una patrimoniale come alternativa agli aiuti per i Paesi in crisi. Sotto, il titolo di «Libero» dello scorso 14 febbraio [LaPresse]

VOLUNTARY DISCLOSURE/ Un aspetto che dovrà essere valutato con attenzione

## La residenza estera va provata

Senza documenti il costo della sanatoria può crescere  
DULILIO LIBURDI

Nella disclosure anche l'indagine sulla residenza estera: laddove, per uno o più dei periodi di imposta accertabili il soggetto che presenta la domanda di collaborazione volontaria, sia stato residente all'estero in uno stato o territorio black list dovrà essere fornita anche la relativa documentazione a supporto di tale indicazione. In mancanza della documentazione di specie, la presentazione della domanda avrà l'effetto di riquilibrare la residenza in Italia. L'effetto è quello di spostare l'attenzione dalla sanatoria delle attività estere non dichiarate a quello, molto più ampio, della residenza fiscale con delle conseguenze possibili anche sul costo della sanatoria stessa. È questo un altro degli aspetti che dovrà essere valutato con attenzione, nel momento in cui il contribuente dovesse decidere di presentare l'istanza per la procedura di collaborazione volontaria alla luce di quanto previsto dal decreto legge n. 4 del 2014. Nella generale complessità del modello, alcune indicazioni contenute nelle schede hanno un obiettivo sicuramente collegato alla disciplina del monitoraggio fiscale la cui violazione è il «canale» di accesso alla procedura di collaborazione volontaria ma che, nel contempo, rischiano di ampliare a dismisura il momento di confronto con l'amministrazione finanziaria. Sino a far sorgere presupposti che, inizialmente, non erano valutabili. Si pensi, ad esempio, a quanto richiesto nella tabella R4 della scheda richiedente dove il contribuente che presenta la domanda deve indicare, per i periodi di imposta ancora accertabili, la propria residenza fiscale in uno stato estero. Le istruzioni affermano come nel caso di residenza in un paese black list (l'individuazione dei quali è da riferire al dm 4 maggio 1999) si dovranno altresì indicare le informazioni di dettaglio in merito a tale ipotesi nonché produrre la documentazione a supporto per superare la presunzione di residenza italiana delineata dal comma 2-bis dell'articolo 2 del Tuir. In altri termini, dunque, in una fase che in prima battuta è prettamente amministrativa, sarà il contribuente a dover produrre documentazione che è tipica della fase di accertamento. È ovvio che il presupposto per l'accesso alla procedura di collaborazione è quello della residenza in Italia con il possesso di disponibilità estere non dichiarate ma, nel contempo, le informazioni richieste appaiono esulare dalla logica della disclosure. Si pensi, ad esempio, a un contribuente che afferma di essere stato residente in Svizzera sino al 2009 ed avere, solo successivamente, acquisito o riacquisito la residenza in Italia mantenendo evidentemente delle disponibilità estere non dichiarate nel quadro RW. In questa ipotesi, non sarà sufficiente l'affermazione ma dovrà essere prodotta la documentazione (in primis si immagina l'attestazione di cancellazione dall'anagrafe della popolazione residente) idonea a superare la prova contraria di cui al già citato comma 2-bis dell'articolo 2 del Tuir. Questo non sarà sufficiente in quanto, come più volte affermato dall'amministrazione finanziaria in relazione alla presunzione di specie, la prova contraria deve essere fornita anche in relazione ai concetti di domicilio e residenza come intesi dall'articolo 43 del codice civile. Di fatto, dovrà essere data dimostrazione che il proprio centro di interessi personali e/o economici era al di fuori del territorio nazionale. Si può ipotizzare che l'agenzia delle entrate non si limiterà a recepire la documentazione prodotta dal contribuente ma provvederà a vagliarla emettendo, se del caso, un atto che potrebbe riguardare: - le imposte laddove, ad esempio, l'agenzia ritenga operante l'articolo 12 del decreto legge n. 78 del 2009 in quanto non «soddisfatta» della prova contraria rispetto alla residenza; - le sanzioni sul monitoraggio fiscale, seppure nella nuova misura o comunque in misura non superiore alla percentuale minima prevista dalla vecchia disposizione, in relazione a periodi di imposta inizialmente non considerati dallo stesso contribuente. In questo caso, non essendovi preclusione normativa, è ipotizzabile che il contribuente possa aprire una fase di accertamento con adesione rispetto a quanto ipotizzato dall'agenzia delle entrate dovendo ulteriormente fornire prova contraria della assenza di rilevanza reddituale delle proprie consistenze estere che, magari, l'agenzia delle entrate ha temporalmente riportato indietro nel tempo. È evidente come, dunque, si sposta nell'ambito di una procedura volontaria e di «sanatoria» una problematica che è

tipicamente di accertamento seppure del ribaltamento sul contribuente dell'onere probatorio. Il rischio a cui ci si espone è una ricalificazione della residenza in Italia per periodi di imposta antecedenti. Con costi della sanatoria che possono lievitare.



Il dlgs che recepisce la direttiva 2011/16 sulla cooperazione tra amministrazioni fi nanziarie

## Ue, dati fiscali a tutto campo

Stati membri obbligati alla condivisione di informazioni  
Beatrice Migliorini

Scambio automatico e obbligatorio di dati fiscali nei paesi dell'Unione europea all'ultimo step. Per combattere al meglio l'evasione fiscale internazionale, a partire dal 2015, le informazioni fiscali saranno divise in cinque categorie: redditi da lavoro, compensi corrisposti ai dirigenti, polizze vita, pensioni e proprietà immobiliari. Questo il contenuto del dlgs recante recepimento della direttiva 2011/16/Ue relativa alla cooperazione amministrativa nel settore fiscale che abroga la direttiva 77/799/Cee che ha ottenuto il via libera definitivo da parte della commissione finanze della camera. A lavori conclusi, quindi, resta solo da attendere il placet definitivo da parte del governo. Nel dettaglio, la direttiva stabilisce le norme e le procedure relative allo scambio, con le autorità competenti degli stati membri dell'Unione europea, delle informazioni rilevanti in materia di imposte di qualsiasi tipo riscosse da o per conto dell'amministrazione finanziaria. Le amministrazioni fi nanziarie dei vari paesi europei saranno, quindi, tenute a comunicare tra loro i redditi percepiti da soggetti che lavorano in uno stato ma hanno residenza in un altro. In nessun caso, inoltre, potrà essere opposto il segreto bancario alla tax authority che procede alla raccolta di elementi da trasmettere all'amministrazione estera. E questo è solo l'inizio. Dal 2017, infatti, sarà il turno dei dividendi, delle plusvalenze e delle royalty (si veda ItaliaOggi del 18 dicembre 2012). In base al testo in attesa del via libera del governo, ogni stato membro, su richiesta dell'autorità richiedente, sarà obbligato a trasmettere le informazioni in suo possesso relative a casi di presunta evasione fiscale. Al fine di ottenere le informazioni o condurre l'indagine amministrativa richiesta dall'estero, l'autorità dello stato interpellato dovrà procedere come se agisse per conto proprio o su richiesta di un'altra autorità del proprio paese. La riforma del sistema prevede anche che ogni autorità nazionale invii al soggetto comunitario competente, attraverso scambio automatico obbligatorio, le informazioni disponibili sui periodi d'imposta dal 1° gennaio 2014 riguardanti i residenti nell'altro paese Ue su alcune categorie di reddito e di capitale come i redditi da lavoro, i compensi per dirigenti, i prodotti di assicurazione sulla vita, le pensioni e le proprietà e redditi immobiliari. La direttiva stabilisce, inoltre, delle situazioni per cui le autorità nazionali competenti sono tenute a comunicare spontaneamente le informazioni in proprio possesso. Come, per esempio, nel caso in cui l'autorità competente di un paese europeo presume che esista una perdita di gettito fiscale in un altro paese europeo. Lo scambio automatico dei dati è previsto, poi, anche nel caso in cui le interazioni fra contribuenti in paesi Ue vengano svolte attraverso uno o più paesi in modo da comportare una diminuzione di imposta nell'uno o nell'altro stato membro (o in entrambi).

Il fondo di garanzia Pmi attivabile per sgr che sottoscrivono titoli emessi da pmi

## **Pmi, cartolarizzazioni più facili e minibond altra via per il credito**

CINZIA DE STEFANIS

Cartolarizzazione e minibond a supporto delle piccole e medie imprese per il reperimento delle risorse finanziarie. L'ossigeno alle piccole e medie imprese arriva dalla finanza agevolata. Le Pmi potranno ottenere maggiore liquidità finanziaria accrescendo la diffusione dei minibond nei portafogli degli investitori istituzionali, attraverso l'aumento del numero dei soggetti acquirenti di tali strumenti e grazie anche all'introduzione di semplificazioni procedurali. Il fondo di garanzia Pmi potrà essere attivato in favore delle società di gestione del risparmio che sottoscrivono obbligazioni o titoli simili emessi da Pmi. Questo grazie all'articolo 12 della Destinazione Italia che è diventata legge. In seguito a questa semplificazione gli enti pubblici previdenziali e assicurativi, i fondi pensione e le compagnie di assicurazione potranno investire in obbligazioni e minibond non quotati. ARTICOLO 12 DELLA LEGGE DESTINAZIONE ITALIA. L'articolo 12, al primo comma, della legge Destinazione Italia modifica la legge n. 130 del 1999 sulla cartolarizzazione del credito, allo scopo di semplificare i processi di strutturazione e gestione dei portafogli di crediti cartolarizzati e di attrarre investitori istituzionali nella sottoscrizione di titoli derivanti dalla cartolarizzazione di crediti delle Pmi. È infatti stabilito che la legge n. 130/99 venga applicata anche nel caso di cartolarizzazioni di obbligazioni e titoli simili ovvero cambiali finanziarie, esclusi comunque titoli rappresentativi del capitale sociale, titoli ibridi e convertibili, da parte della società emittente i titoli. Questo con finalità non solo di favorire l'aumento di investitori in titoli obbligazionari, ma anche di aumentare la diffusione dei minibond. Nel caso in cui i titoli oggetto delle operazioni di cartolarizzazione siano destinati a investitori qualificati i titoli possono essere sottoscritti anche da un unico investitore. aggiunta a quanto già previsto dalla legislazione vigente, la garanzia del fondo di garanzia Pmi (articolo 2, comma 100, lettera a), della legge 23 dicembre 2013 (LIMINAZIONE RITENUTA 1996, n. 662) può essere concessa in favore delle società di gestione del risparmio che, in nome e per conto dei fondi comuni di investimento da esse gestiti, sottoscrivono obbligazioni o titoli simili emessi da piccole e medie imprese. Tale garanzia può essere concessa a fronte sia di singole operazioni di sottoscrizione di obbligazioni e titoli simili sia di portafogli di operazioni. Con decreto del ministro dello sviluppo economico, di concerto con il ministro dell'economia e delle finanze, sono definiti, nel rispetto degli equilibri di finanza pubblica, i requisiti e le caratteristiche delle operazioni ammissibili, le modalità di concessione della garanzia, i criteri di selezione nonché l'ammontare massimo delle disponibilità finanziarie del fondo da destinare alla copertura del rischio derivante dalla concessione della garanzia di cui al presente articolo. ritenuta del 20% (articolo 26, comma 1, del dpr 29 settembre 1973, n. 600) non si applica sugli interessi e gli altri proventi ESSESSIONE DI CREDITI. In caso delle obbligazioni e titoli simili, e delle cambiali finanziarie, corrisposti a organismi di investimento collettivo in valori mobiliari le cui quote siano detenute esclusivamente da investitori qualificati ai sensi dell'articolo 100 del decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, e il cui patrimonio sia investito prevalentemente in tali obbligazioni, titoli o cambiali finanziarie. La finalità è quella di rendere neutrale ai fini tributari l'imposizione dei fondi di investimento e conseguentemente agevolare i loro investimenti nelle emissioni di minibond. di cessione di crediti derivanti da aperture di credito, anche regolate in conto corrente, il diritto di rendere esigibile il credito ceduto è esercitato dalla società cessionaria in conformità alle previsioni del relativo contratto o, in mancanza, con un preavviso non inferiore a quindici giorni.

Il tetto imposto nella conversione in legge del dl Destinazione Italia. Rischio di notifi ca Ue

## I big fuori dal bonus ricerca

Addio incentivo per le imprese con ricavi oltre 500 mln  
ROBERTO LENZI

Il bonus ricerca esclude le imprese con un fatturato superiore a 500 milioni di euro. La conversione in legge del decreto «Destinazione Italia» porta con sé questa novità in tema di credito d'imposta per Ricerca & Sviluppo. Un emendamento in fase di conversione ha infatti inserito un requisito dimensionale per l'accesso all'agevolazione, andando a escludere le imprese con un fatturato superiore a 500 milioni di euro. A prima vista sembrerebbe una norma a solo danno delle grandi imprese, ma potrebbe rivelarsi un'amara sorpresa anche per le imprese che potranno invece accedere al benefi cio. Infatti, con l'introduzione di questo requisito il bonus ricerca sembra diventare selettivo, non applicandosi più indistintamente a tutte le imprese, e dovrebbe quindi diventare automaticamente un aiuto di stato. Questo si tradurrebbe in un ritardo nell'applicazione vista l'eventualità di una notifi ca dell'aiuto in sede europea oltre a generare problemi di cumulabilità con altri aiuti che al contrario non sarebbero esistiti. Il dl non prevedeva la selettività. La prima versione del bonus ricerca, quella approvata con il decreto legge a dicembre 2013, non prevedeva requisiti di accesso. La relazione all'articolo 3 del decreto legge specifici cava infatti, tra le altre cose, che la norma, non prevedendo alcun criterio di selettività, né territoriale, né settoriale, né di premialità, era da ritenersi a tutti gli effetti una norma non rientrante tra i regimi di aiuto previsti dalla Commissione europea e quindi non soggetta a obbligo di notifi ca. Il vantaggio più evidente era quindi la mancata notifi ca in sede europea, con risparmio notevole di tempo per l'operatività della norma. Altro vantaggio evidente era rappresentato dalla possibilità di chiedere e ottenere altre agevolazioni sulle stesse spese di ricerca fi nanziate con il credito d'imposta, fatto molto importante soprattutto se consideriamo che il bonus ricerca non fi nanzia progetti integrali ma solamente l'incremento di spesa in R&S rispetto all'anno precedente. Il tetto di fatturato trasforma il bonus in aiuto di stato? La selettività differenzia un aiuto di stato dalle misure generali normalmente applicate poiché queste ultime sono applicabili indiscriminatamente a tutte le imprese di tutti i settori economici di uno stato membro dell'Unione europea. A questo punto, l'esclusione delle imprese con un fatturato oltre 500 milioni di euro sembrerebbe far cadere questa caratteristica e renderebbe il credito d'imposta un vero e proprio aiuto di stato. Confermato l'importo annuale di 2,5 milioni di euro. Ciascuna impresa potrà ambire a un bonus fi scale fi no a 2,5 milioni di euro annui. Il bonus fi scale è concesso nella misura del 50% degli incrementi annuali di spesa nelle attività di ricerca e sviluppo. La decorrenza dell'aiuto sarà determinata con un apposito decreto, mentre la chiusura dell'operatività avverrà con l'esercizio 2016 incluso. La condizione di accesso è che siano sostenute spese per attività di ricerca e sviluppo, almeno pari a euro 50 mila per ciascuno dei previsti periodi di imposta; questo esclude di fatto le realtà aziendali microdimensionali. Il credito d'imposta R&S finanzierà anche la creazione di nuovi brevetti ovvero le modifi che a prodotti o processi che si concretizzino nella creazione di nuovi brevetti, oltre che le spese svolte presso università o organismi di ricerca. Fondi per 600 milioni di euro in tre anni con estensione al Centro-nord. Il bonus ricerca prevede una dotazione di 600 milioni di euro per il triennio 2014-2016, ripartiti quindi in 200 milioni di euro annui. Lo stanziamento potrà essere considerato, oltre che a valere sulla proposta nazionale della programmazione dei fondi strutturali comunitari 2014-2020, anche sulle risorse della collegata pianifi cazione del Fondo per lo sviluppo e la coesione (Fsc) o del Fondo per l'attuazione delle politiche comunitarie (Fondo Igrue). Questo permetterà di estendere il bonus ricerca anche alle regioni del Centro-nord, rispetto a una prima stesura che limitava il benefi cio alle regioni del Mezzogiorno.

**Le novità** - Stop alle imprese con più di 500 milioni di euro di fatturato - Bonus ricerca potenzialmente classifi cabile come Aiuto di Stato - Rischio notifi ca e freno alla cumulabilità con altri aiuti - Estesa l'operatività a tutto il territorio nazionale

Presto in Gazzetta il decreto attuativo degli incentivi agli investimenti in attività innovative

## Le start up tagliano le imposte

In Unico deduzioni Ires e detrazioni Irpef per chi investe  
CINZIA DE STEFANIS

Il modello Unico 2014 (per le persone fisiche e le società) è stato arricchito con un nuovo riquadro dedicato alle agevolazioni per gli investimenti in start up innovative e consentirà di applicare la misura alle operazioni compiute nel 2013. Le detrazioni fiscali per chi investe in start up innovative hanno trovato la loro collocazione nei nuovi modelli unico persone fisiche, unico società di capitali e società di persone 2014. Nelle dichiarazioni dei redditi 2014 sarà possibile dichiarare gli investimenti effettuati dalle persone fisiche e dalle società nelle start up innovative per beneficiare delle detrazioni Irpef e deduzioni Ires previste dalla legge. Le persone fisiche che investono nel capitale di una o più start up innovativa, direttamente o attraverso Oicr hanno diritto a una detrazione Irpef del 19% per importi fino a 500 mila euro. Le società possono invece portare in deduzione dal reddito imponibile (Ires) il 20% dell'investimento, sempre che esso venga mantenuto per almeno due anni, fino a un massimo di 1,8 mln di euro. Dopo il via libera il 6 dicembre scorso dall'unione europea il decreto interministeriale sugli incentivi fiscali per le start up innovative è stato firmato alla fine di gennaio 2014 dai due ministri dell'economia e dello sviluppo economico, Fabrizio Saccomanni e Flavio Zanonato, sta per essere pubblicato in Gazzetta Ufficiale. Il decreto interministeriale è composto di sei articoli e dà attuazione all'articolo 29 del decreto legge n. 179 del 2012 (decreto Crescita). Le persone fisiche che investono nel capitale di una o più start up innovativa, direttamente o attraverso Oicr hanno diritto a una detrazione Irpef del 19%. L'investimento massimo detraibile è pari a 500 mila euro per ciascun periodo d'imposta interessato dal decreto attuativo (2013-2014-2015). Se l'investimento è in una start up a vocazione sociale (come definita dal comma 4 dell'articolo 25 del decreto legge n. 179 del 2012) o in una nuova società innovativa che sviluppa prodotti e servizi tecnologici nel settore energia, la detrazione sale al 25%. Le società possono invece portare in deduzione dal reddito imponibile il 20% dell'investimento, sempre che esso venga mantenuto per almeno due anni, fino a un massimo di 1,8 milioni di euro. La percentuale sale al 27% per le persone giuridiche qualora l'azienda in cui si investe è a vocazione sociale oppure sviluppa tecnologie applicate al mondo energetico. I soggetti che vorranno beneficiare delle agevolazioni fiscali devono dimostrare, con appositi documenti, che gli investimenti effettuati riguardano le società che possiedono e sono anche in grado di mantenere nel tempo la qualifica di start up innovativa. In pratica, viene richiesto agli investitori la conservazione della copia del certificato di iscrizione della start up alla sezione speciale del registro delle imprese; la certificazione della start up che attesti il rispetto del limite di investimento di 2,5 milioni; una copia del piano di investimento della start up innovativa (con informazioni dettagliate sull'oggetto dell'attività, sui relativi prodotti, sulle previsioni di vendite). Infine, per gli investimenti in start up a vocazione sociale l'investitore deve conservare una certificazione rilasciata dalla stessa start up attestante l'oggetto della propria attività. L'investimento nelle start up innovative deve essere mantenuto almeno per due anni. Il trasferimento a titolo oneroso delle quote o azioni, anche parziale, prima di questo arco temporale fa scaturire la decadenza dai benefici.

**Le agevolazioni fiscali nei modelli Unico 2014 per chi investe in start up** Persone fisiche Società di capitali e di persone Tempo investimento Detrazione Irpef del 19% per importi fino a 500.000 euro per le persone fisiche che investono nel capitale di una o più start up innovativa. Deduzione dal reddito imponibile (Ires) del 20% dell'investimento, mantenuto per almeno due anni, fino a un massimo di 1,8 milioni di euro. L'investimento nelle start - up deve essere mantenuto almeno un biennio.

Le istruzioni per l'autoliquidazione, in attesa delle riduzioni della legge di Stabilità

## Al via gli sgravi sui premi Inail

Operativo lo sconto per le assunzioni di donne e over50  
CINZIA DE STEFANIS

Via libera allo sgravio Fornero del 50% sui premi Inail per over50 e donne disoccupati assunti dal 2013. Sulla prossima autoliquidazione 2013/2014 i datori di lavoro potranno ridurre i premi per la durata di 12 o 18 mesi a seconda del tipo di rapporto: a termine o tempo indeterminato. Lo spiega lo stesso Inail nella nota prot. 1147/2014 con gli sconti applicabili all'autoliquidazione entro il 16 maggio, in attesa del decreto di attuazione del cuneo previsto dalla legge di Stabilità 2014. Settore edile. Lo sconto si applica al premio regolazione 2013 in misura dell'11,5%. Spetta ai datori di lavoro che occupano operai con orario di 40 ore settimanali e alle cooperative di produzione e lavoro per i soci lavoratori, esercenti attività edili, che non hanno riportato condanne passate in giudicato per violazione delle norme sulla sicurezza nel quinquennio precedente e siano in possesso dei requisiti per il Durc. Settore pesca. Lo sconto si applica su saldo 2013 e acconto 2014. Interessa le imprese, con o senza dipendenti, che esercitano pesca costiera, nelle acque interne e lagunari. La misura di sconto è unica, 63,2%. Disabili. Benefi ciano della fi scalizzazione del premio del 100% sia sul saldo 2013 sia sulla rata 2014 i datori di lavoro che entro il 31 dicembre 2007 hanno stipulato convenzioni per l'inserimento dei disabili. L'Inail precisa che l'incentivo scadrà il 31 dicembre 2015 perché la durata delle convenzioni è massimo di 8 anni. Sostegno maternità e paternità. Sui lavoratori assunti a termine da aziende fi no a 20 dipendenti, in sostituzione di dipendenti in congedo, si versa il 50% del premio sia a saldo 2013 che acconto 2014. Occorre avere i requisiti per il Durc. Imprese artigiane autotrasporto. Lo sconto dell'11,70% si applica al premio speciale per il 2013. Interessa le imprese artigiane del settore autotrasporto merci conto terzi classifi cate alle voci tariffa 9123, classe rischio 8, e 9121, classe rischio 5. Lo sconto non si applica all'acconto 2014. Imprese artigiane. La riduzione è del 7,08% e si applica solo al saldo 2013. Interessa le imprese artigiane in regola con gli obblighi sulla sicurezza, che non abbiano registrato infortuni nel biennio 2011/2012. Per l'ammissione allo sconto occorre barrare ora l'apposita casella sulla dichiarazione delle retribuzioni da presentare entro il 16 maggio 2014. Cooperative e consorzi di zone montane e svantaggiate. Le cooperative e loro consorzi che manipolano, trasformano e commercializzano prodotti agricoli e zootecnici applicano lo sconto ai premi saldo 2013 e acconto 2014 in misura del: 75% se imprese di territori montani svantaggiati; 68% se imprese di zone agricole svantaggiate. Le coop non operanti in zone montane gli stessi sconti in proporzione al prodotto conferito dai soci e coltivato nelle predette zone montane e svantaggiate. Contratti di inserimento. Tale contratto è stato abrogato dalla riforma Fornero (legge n. 92/2012) il 1° gennaio 2013. I datori di lavoro che hanno fatto assunzioni entro il 31 dicembre 2012 benefi ciano dello sconto del 25, 40, 50 e 100%. Addizionale vittime dell'amianto. Dal 1° gennaio 2013 l'addizionale è fi ssata all'1,08% e si applica sia al saldo 2013 che all'acconto 2014. Sgravio Fornero (50%). L'agevolazione si applica in caso di assunzione di: uomini o donne con almeno 50 anni d'età e da oltre 12 mesi disoccupati; donne di ogni età, residenti in aree svantaggiate e prive di un impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi; donne di ogni età, con una professione o di un settore economico caratterizzati da un'accentuata disparità occupazionale e di genere e prive di un impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi; donne di ogni età, ovunque residenti, e prive di un impiego regolarmente retribuito da almeno 24 mesi.

**Quanto dura lo sgravio Fornero** A tempo determinato (comprese proroghe) 12 mesi complessivi Tipologia assunzione Durata sgravio A tempo indeterminato (comprese trasformazioni di rapporti a termine) 18 mesi complessivi

## ADEMPIMENTI

**Partite Iva, entro il 28/2 la comunicazione annuale**

Entro il 28 febbraio 2014 i titolari di partita Iva sono tenuti a presentare la Comunicazione annuale Iva per via telematica all'Agenzia delle entrate. La sua presentazione esonera dalla compilazione e dall'invio della Comunicazione annuale dati Iva per il 2013 e inoltre la presentazione della Dichiarazione annuale Iva in forma autonoma (sganciata dal modello Unico 2014) è utile per i contribuenti che intendono richiedere il rimborso Iva e per i soggetti interessati alle compensazioni orizzontali del credito Iva (utilizzo libero fino a euro 5.000, sottoposto alla presentazione della dichiarazione Iva per importi da euro 5.000 e fino a euro 15.000 e al visto di conformità del professionista per importi di credito Iva superiori ai 15.000 euro). Il modello può essere trasmesso esclusivamente in via telematica e le sanzioni relative all'omessa, incompleta od inesatta presentazione sono previste da un minimo di 258 euro e un massimo di 2.065 euro e non è prevista l'applicazione del ravvedimento operoso per la rettifica di eventuali errori od omissioni in quanto si è in presenza di una comunicazione meramente riepilogativa e non di una dichiarazione fiscale vera e propria. Con il provvedimento n. 4877/2014 del 15 gennaio 2014 sono state aggiornate le istruzioni. In via generale sono obbligati alla Comunicazione: - tutti i soggetti titolari di partita Iva compresi quelli che adottano il Regime delle nuove iniziative produttive e i soggetti ex minimi che hanno aderito al nuovo regime semplificato di cui all'art. 27, comma 3, dl 98-2011 ; - tutte le società di capitali e di persone indipendentemente dal volume d'affari realizzato. I soggetti esonerati sono invece: - le persone fisiche (imprese e lavoratori autonomi) con volume d'affari per l'anno 2013 non superiore a 25.000 euro (il volume non va ragguagliato a anno); - i soggetti che presentano entro il 28 febbraio 2014 la Dichiarazione Iva autonoma; - i soggetti che nel 2013 si trovano nel regime di vantaggio per l'imprenditoria giovanile e lavoratori in mobilità (l'esonero permane se il soggetto fuoriesce dal regime in quanto raggiunge ricavi o compensi superiori a euro 30.000 ma non a euro 45.000, mentre decade se supera ricavi o compensi nel limite massimo dei 45.000 euro e nel secondo caso il contribuente deve inviare la comunicazione dati Iva); - i soggetti che hanno effettuato nel 2013 solo operazioni esenti Iva art. 10 (esempio dentista che ha svolto solo operazioni esenti); - produttori agricoli con volume affari inferiore ai 7.000 euro; - soggetti sottoposti a procedure concorsuali (fallimento, concordato preventivo ecc.); - comuni, province, regioni e amministrazioni dello Stato; - enti pubblici e le Aziende sanitarie locali; - l'imprenditore individuale con affitto dell'unica azienda; - soggetti non residenti nella Ue e soggetti domiciliati o residenti fuori della Comunità europea che esercitano attività di e-commerce e che effettuano servizi nei confronti di committenti non soggetti passivi d'imposta, domiciliati o residenti in Italia o in altro Stato Ue; - soggetti che nel 2013 hanno effettuato solo operazioni escluse ovvero: cessione di tabacchi, cessione di giornali, lotto e lotterie, sale giochi); - soggetti con detrazione Iva forfettaria ex art. 74; - associazioni sportive che applicano la legge 398-91( sempre se non superano il limite di ricavi previsto dalla legge in euro 250.000 /anno); - soggetto Ue con rappresentante fiscale leggero. Dal 1° gennaio 2013 è stato introdotto l'obbligo di emissione della fattura per le operazioni non soggette all'imposta per carenza del presupposto territoriale ai sensi degli articoli da 7 a 7- septies del dpr 633/72 e, al fine della compilazione pratica del modello, occorre tenere in considerazione le seguenti indicazioni: - nel rigo CD1 campo 1, è necessario indicare l'ammontare complessivo, al netto dell'Iva, delle cessioni di beni e delle prestazioni di servizi all'interno, intracomunitarie e le esportazioni effettuate nel corso dell'anno 2013 (operazioni imponibili, non imponibili, esenti annotate nel registro delle fatture emesse o in quello dei corrispettivi (non devono essere comprese tra le operazioni attive gli acquisti intra annotati anche nel registro delle fatture emesse e le autofatture ex art. 17, dpr 633/72); - nel campo 2, va indicato l'ammontare complessivo delle operazioni non imponibili già comprese nel campo 1; - nel campo 3 l'ammontare delle operazioni esenti art. 10; - nel campo 4 l'ammontare complessivo delle cessioni di beni intracomunitari non imponibili già comprese nel campo 1; - nel campo 5 le cessioni di beni strumentali imponibili. Per le operazioni passive al rigo CD2 campo 1 occorre

indicare l'ammontare complessivo, al netto dell'Iva, delle operazioni passive, intracomunitarie e delle importazioni, comprese le operazioni ad esigibilità differita, unitamente agli acquisti con Iva indetraibile; - nel campo 2 deve essere indicato l'ammontare complessivo degli acquisti non imponibili; - nel campo 3 va indicato l'ammontare degli acquisti esenti, delle importazioni non soggette all'imposta e delle importazioni di oro da investimento; - nel campo 4 va indicato l'ammontare degli acquisti intracomunitari esenti; - nel campo 5 vanno indicati gli acquisti di beni strumentali ammortizzabili (vanno compresi anche i canoni leasing, di locazione ed anche i beni strumentali non ammortizzabili come i terreni). Infine, nella sezione III del modello va indicata: - l'Iva esigibile (CD4); - l'Iva detratta (CD5) e la differenza tra le due costituisce l'Iva a debito o a credito da indicare a rigo CD6. Non vengono segnalati nella Comunicazione annuale dei dati Iva: - i versamenti, le compensazioni, le eventuali rettifiche d'imposta e le richieste di rimborso.

Prime riflessioni sulla possibilità di compensare contributi e tributi

## Previdenza a rischio F24

L'autonomia delle Casse esposta ad altri appetiti  
FAUSTO BERTOZZI E SONIA QUARANTA

Un'iniziativa del Ministero dell'Economia che ha colto quasi di sorpresa. Per effetto del d.m. del 10 gennaio 2014, infatti, si intende estendere a tutti gli iscritti agli enti di previdenza privatizzati e privati di cui al d.lgs. 509/94 e 103/96 la possibilità di effettuare versamenti dei contributi previdenziali ed assistenziali con l'utilizzo del Modello F24, ed eventuale compensazione con crediti erariali, ai sensi dell'art.28 del d.lgs. 241/1997. Sulla scia di quanto già previsto per Giornalisti e Geometri, il Ministero dell'Economia ha ritenuto di emanare autonomamente un nuovo, unico decreto ministeriale che consenta a tutti gli enti di previdenza di procedere alla stipula di una convenzione in tal senso, previa modifica delle disposizioni regolamentari e statutarie specifici che dei singoli enti. È quindi subito da chiarire che, a differenza di quanto sembrano lasciar intendere molti articoli di stampa già pubblicati «a caldo», trattasi di un'opportunità, non direttamente operativa e non di un obbligo. Sarà ogni singolo Ente a dover valutare se, e in quali termini, coglierla e attivare la convenzione. Esiste un evidente trade off tra vantaggi ottenibili da una parte degli iscritti in termini di praticità ed, eventualmente, di mantenimento temporaneo di liquidità, e, d'altro canto, prevedibili svantaggi per l'Ente nel suo complesso, il quale cederebbe terreno nel campo della sua preziosa autonomia gestionale. Sicuramente vero che possono verificarsi casi in cui l'iscritto vanti crediti erariali derivanti tipicamente dall'assoggettamento dei compensi a ritenuta d'acconto, ma sembrerebbe ragionevole ipotizzare che siano relativamente poco probabili nelle casistiche concrete, i casi in cui il completamento dell'utilizzo dei crediti per il pagamento di altri tributi (come ad esempio l'Iva), si riveli molto differito nel tempo. In passato l'ipotesi più frequente poteva verificarsi negli studi associati, posto che le ritenute vengono imputate in capo ai partecipanti, mentre è lo Studio associato ad effettuare tutti i versamenti per altri tributi senza poter compensare, trattandosi di diverso soggetto. Da qualche anno però, anche queste situazioni possono essere evitate, grazie all'interpretazione estensiva dell'Agenzia delle Entrate fornita nella C.M. n.56/E/09, che ha ammesso la riattribuzione delle ritenute d'acconto dagli associati allo studio seguendo la prescritta procedura. Se poi la convenzione da sottoscrivere, come già accaduto, dovesse prevedere la liquidazione del saldo contributivo direttamente inserita in un quadro del modello Unico, con conseguente unificazione dei termini di pagamento con i saldi delle imposte dirette, si verificherebbe un affollamento di scadenze e di esborsi per debiti erariali e previdenziali nel periodo giugno/novembre che potrebbe non essere sopportato dal professionista che rimane complessivamente a debito. Altro elemento da considerare sarebbero i costi inerenti la riorganizzazione delle procedure. In quest'ottica sembrerebbe lecito chiederci «ci serve davvero?» C'è poi da aggiungere che, seguendo da vicino le vicende delle Casse previdenziali privatizzate (Casse 509) e private (Casse 103), si ha un punto di vista necessariamente condizionato da un certo scetticismo verso gli interventi normativi che le riguardano. La privatizzazione delle Casse di Previdenza dei Liberi Professionisti ha consentito allo Stato di trasferire agli Enti il deficit previdenziale in quel momento esistente e soltanto attraverso la gestione in autonomia ed i sacrifici degli associati, la Cassa Dottori Commercialisti è riuscita, nel tempo, a garantire la solidità patrimoniale e la sostenibilità del sistema. Ma la governance della Cassa resta perennemente e sempre di più impegnata nella protezione dell'Ente e nella difesa della sua autonomia. Assistiamo infatti all'imposizione di un crescente carico di adempimenti nel tentativo di imporre loro obblighi tipici degli enti pubblici, propinati sulla base della constatazione che le Casse Previdenziali private sono state annoverate tra le Amministrazioni Pubbliche «a fini statistici» nell'elenco Istat. Così è stato in occasione dell'assoggettamento ad una specifica forma di «spending review» con l'obbligo di versamento del risultato alle casse dello Stato; così è stato, molto recentemente, anche quando è stato loro richiesto di redigere documenti contabili informativi tipici delle amministrazioni pubbliche, allo scopo di controllare le politiche di budget e di bilancio per poter arrivare a darne l'indirizzo. Non vorremmo che far gestire la tesoreria all'erario



possa in futuro suscitare ulteriori «appetiti» e favorire ancora una maggiore ingerenza dello Stato nella gestione della liquidità della nostra Cassa di Previdenza. In conclusione l'eventuale decisione di avvalersi della possibilità prevista dal decreto ,che per le rispettive competenze dovranno assumere il CdA e l'Assemblea dei Delegati, non potrà essere una scelta scontata se non adeguatamente supportata da approfondite valutazioni di convenienza generale, tenendo presente in via prioritaria l'importanza del mantenimento di una autonomia intatta, strumentale al perseguimento degli obiettivi istituzionali di solidità e miglioramento delle prestazioni a favore degli iscritti. \* Commissione ADC Cassa Previdenza Dottori Commercialisti

In senato ok al dl Salva Roma. Grasso cassa quasi tutti gli emendamenti delle commissioni

## Regioni, stabilizzazioni dal 30/4

Anticipato l'avvio delle procedure. Blindata Acea  
FRANCESCO CERISANO

Anticipata la stabilizzazione dei precari delle regioni. La chance, prevista dalla legge di Stabilità 2014 (comma 529), per regolarizzare il personale regionale con contratti a termine oggetto negli ultimi cinque anni di ripetuti rinnovi e proroghe, scatterà dal prossimo 30 aprile. E non dal 1° luglio come previsto dal testo originario del dl «Salva Roma-bis». L'accelerazione dei tempi è stata decisa dall'aula del senato che ieri (con 135 sì, 23 no e 45 astenuti) ha licenziato il decreto n. 151/2013 che ora dovrà essere approvato dalla camera in tempi brevissimi (entro il 28 febbraio) e senza la possibilità di ulteriori modifiche. Modifiche che per la verità sono state minime anche al senato visto che il presidente Pietro Grasso ha deciso di cassare tutti gli emendamenti approvati in commissione bilancio non coerenti con la materia del decreto. Dopo il pasticcio del primo dl Salva Roma (dl 126), oggetto di un vero e proprio assalto alla diligenza da parte dei senatori, tanto da convincere il governo a farlo decadere per accogliere i rilievi critici del Quirinale, Grasso era stato chiaro: «Mi ero riservato di dichiarare improponibili per estraneità alla materia emendamenti di qualunque provenienza, anche se presentati dai relatori o dal governo o già approvati dalla commissione. E mi ero inoltre riservato, di giungere alla drastica misura di dichiarare improponibili tutti gli emendamenti aggiuntivi di nuovi commi o nuovi articoli», ha ricordato in aula. Ma a farne le spese sono state anche disposizioni di assoluta urgenza per gli enti locali, quale ad esempio quella sulla relazione di fine mandato che gli oltre 4 mila comuni che andranno al voto a maggio saranno chiamati ad approvare. La proposta di modifica, firmata dal senatore Pd Giorgio Santini (si veda ItaliaOggi di ieri) e approvata in commissione, avrebbe dato un mese in più alle amministrazioni in scadenza per provvedere. Ma l'emendamento, per quanto assolutamente coerente con la materia del decreto, è stato ugualmente travolto dalla mannaia di Grasso. Assieme a tutte le altre correzioni anticipate nei giorni scorsi da ItaliaOggi. Dall'imposta di sbarco nelle isole minori alle norme ad hoc per il riequilibrio di bilancio nei comuni in dissesto con più di 60 mila abitanti (norma pro Alessandria), dal trattamento di favore riconosciuto Venezia e ai comuni lagunari che hanno sfiorato il patto di stabilità, alle norme a sostegno delle popolazioni terremotate dell'Emilia-Romagna e dell'Abruzzo. Per questo il Pd ha annunciato che presenterà nei prossimi giorni un ddl per recuperare tutte le norme giudicate inammissibili o improponibili. «Voteremo a favore del provvedimento anche se manteniamo molte riserve sulla versione finale», ha annunciato durante le dichiarazioni di voto il capogruppo Luigi Zanda. «Ora però i senatori del Pd vogliono rimediare agli effetti gravi provocati dalla mancata approvazione di tutte le norme approvate in commissione e che l'Aula non ha potuto esaminare. Domani mattina, il gruppo del Pd presenterà un ddl contenente tutte le norme dichiarate improponibili. Siamo certi che verrà onorata l'indicazione del presidente Grasso per la concessione della sede deliberante e che la prossima settimana il ddl possa essere approvato, per poi passare alla camera e diventare legge», ha concluso. È stata invece approvata la riformulazione fatta da Santini dell'emendamento sulla cessione delle quote detenute dal comune di Roma nelle società partecipate presentato in origine da Linda Lanzillotta (Scelta civica) per gettare le basi per una privatizzazione di Acea. L'emendamento Santini estende i vincoli sull'acquisto di beni, servizi e sulle assunzioni (previsti dalla legge di Stabilità 2014) alle società controllate quotate sui mercati regolamentati, come Acea appunto. Ma attenua l'obbligo di procedere alla messa in liquidazione o alla dismissione da parte del comune delle quote delle partecipate che non risultino avere come fine sociale l'attività di servizio pubblico, subordinandolo al perseguimento del riequilibrio finanziario «ove necessario». Eliminato anche il riferimento ai licenziamenti per motivi economici per le partecipate in perdita: la proposta approvata parla invece di una «ricognizione dei fabbisogni di personale nelle società partecipate prevedendo per quelle in perdita il necessario riequilibrio con l'utilizzo degli strumenti legislativi esistenti». Insomma, per Acea una blindatura vera e propria che, ovviamente, non può non piacere alla giunta capitolina. Per il sindaco Ignazio Marino l'approvazione del

decreto «è un'ottima notizia perché si è ribadito il carattere pubblico di Acea nel rispetto dell'ultimo referendum».

Foto: Pietro Grasso

## LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI

Gianfranco Di Rago

Autori - Aa.vv. Titolo - I procedimenti edilizi Casa editrice - Giuffrè, Milano, 2014, pp. 288 Prezzo 30 euro  
Argomento - Il volume edito dalla Giuffrè analizza il quadro complessivo delle norme che regolano il sistema edilizio, del quale sono state completamente rimodulate le linee di sviluppo dei relativi procedimenti amministrativi, individuando attività liberalizzate (con e senza comunicazione), attività assoggettate a Scia, attività conseguenti alla Dia, sostitutiva del permesso di costruire, nonché attività sottoposte a un provvedimento espresso (nei casi di maggiore rilevanza), oltre che al nuovo istituto del silenzio-assenso sui titoli. L'analisi degli autori parte dalle indicazioni tradizionalmente tratte dal dpr n. 380/2001, passando per i decreti c.d. crescita e sviluppo, fino ad arrivare al c.d. decreto del Fare, su un settore continuamente alle prese con necessità di semplificazione e snellimento. Vengono inoltre prese in considerazione le norme di tutela ambientale, paesaggistica e storico-architettonica, nonché quelle sull'assetto organizzativo dello sportello unico per l'edilizia, vero e proprio centro elaborativo e di connessione per le varie amministrazioni coinvolte. Autore - Enzo De Falco Titolo - Prontuario delle espropriazioni per pubblica utilità Casa editrice - Legislazione tecnica, Roma, 2013, pp. 296 Prezzo - 40 euro Argomento Il volume in questione contiene tutte le informazioni di natura tecnica, giuridica e amministrativa, e i relativi strumenti di supporto, che necessitano a quanti sono chiamati ad applicare la procedura espropriativa, così da costituire il più completo e affidabile vademecum di riferimento. La normativa è spiegata punto per punto in maniera chiara e con taglio puramente operativo, con riguardo alle varie fasi della procedura e ai diversi soggetti coinvolti, gli adempimenti dei quali sono riepilogati tramite un dettagliato quadro sinottico. Particolare attenzione è dedicata alle modalità per la corretta stima delle aree da espropriare, sia edificabili che non, anche alla luce dei più recenti orientamenti della giurisprudenza.

Agli amministratori deve essere garantito il diritto al contraddittorio

## Incompatibilità flessibili

È il consiglio a decidere sulle cause ostative

Sussiste la fattispecie dell'incompatibilità, ai sensi dell'art. 63 Tuel 267/2000, nel caso di un consigliere provinciale che ricopre anche la carica di presidente/amministratore di una società consortile a capitale pubblico che gestisce il servizio idrico integrato? L'art. 69 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, in conformità al principio generale secondo cui ogni organo collegiale delibera sulla regolarità dei titoli di appartenenza dei propri componenti, attribuisce al consiglio, che ne è responsabile, l'esame delle cause ostative all'espletamento del mandato, secondo la procedura dettata dallo stesso art. 69, che garantisce comunque il corretto contraddittorio tra l'organo e gli amministratori, assicurando a questi ultimi l'esercizio del diritto di difesa e la possibilità di rimuovere entro un congruo termine la causa di incompatibilità contestata.

**QUORUM DELLE SEDUTE** Qual è il quorum costitutivo necessario, nelle sedute di seconda convocazione, per le deliberazioni riguardanti la salvaguardia degli equilibri di bilancio, l'assestamento del bilancio e la definizione delle aliquote dei tributi? Nel caso di specie, il consiglio comunale, al quale sono assegnati per legge dodici consiglieri, risulta attualmente composto dal sindaco e da nove consiglieri, di cui cinque appartenenti alla maggioranza e quattro alle opposizioni. Ai fini della valida costituzione dell'organo consiliare, ai sensi del regolamento sul funzionamento del consiglio comunale, è prevista la presenza di metà dei consiglieri assegnati escluso il sindaco, per le sedute di prima convocazione, e la presenza di un terzo dei consiglieri assegnati, computato senza considerare il sindaco, per le adunanze di seconda convocazione. La citata fonte regolamentare dispone che, nelle sedute di seconda convocazione, non possono essere assunte deliberazioni che richiedano una maggioranza qualificata od un particolare «quorum costitutivo». Inoltre, nelle sedute di seconda convocazione, non possono essere deliberati gli atti tassativamente indicati dalla norma regolamentare. Considerato che, per le deliberazioni riguardanti la salvaguardia degli equilibri di bilancio e l'assestamento del bilancio non sono richiesti una maggioranza qualificata od un particolare quorum costitutivo e non sono elencate tra quelle espressamente previste dal citato regolamento, gli atti in oggetto possono essere assunti anche in seconda convocazione, fermo restando le regolarità della convocazione medesima. A diverse conclusioni si perviene per le deliberazioni, da parte del consiglio comunale, relative alla definizione delle aliquote dei tributi, essendo per tali atti previsto, dalla stessa norma regolamentare, un particolare quorum costitutivo. Vale richiamare il principio secondo il quale la mancanza del quorum deliberativo fissato dal regolamento, oltre a incidere sul munus dei consiglieri comunali che, pertanto, hanno interesse ad impugnare la delibera, comporta una sostanziale illegittimità dell'atto. (Tar per la Calabria, sentenza n. 904 dell'11 settembre 2013).

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**18 articoli**

## POLITICA DI COESIONE

**Giocare a carte scoperte per il Sud**

Caro direttore, fra tutti i dati che hanno raccontato l'andamento della crisi, uno è particolarmente significativo. Dal 2007 gli investimenti fissi lordi sono diminuiti nel complesso di oltre 80 miliardi di euro, di cui circa 28 al Sud. Un tracollo, frutto di una stretta diffusa in Europa, ma particolarmente accentuata in Italia: alle difficoltà dell'economia reale si sono sommate le difficoltà di finanza pubblica, in un corto circuito che ha espresso nel Mezzogiorno la sua massima virulenza, stante il peso maggiore dell'attore pubblico nell'economia. Di questa tendenza di lungo periodo alla riduzione degli investimenti, molteplici sono le conseguenze: per esempio, il collasso dell'assetto idrogeologico; i servizi pubblici che non migliorano; il riposizionamento dell'apparato produttivo che procede a strappi; l'occupazione e il credito che non riprendono.

La necessità di impostare una politica volta al rilancio degli investimenti, pubblici e privati, appare dunque di tutta urgenza: in questa direzione, un ruolo fondamentale può essere svolto dalla politica di Coesione. Qui sono le risorse per favorire le assunzioni dei giovani, qui la dotazione del credito d'imposta per la ricerca; con queste risorse si possono finanziare strumenti di garanzia per riattivare i circuiti creditizi, o gli interventi per il miglioramento delle competenze degli studenti. Qui il dissesto idrogeologico e l'adeguamento antisismico degli edifici possono trovare risorse decisive.

È una politica che, in questi anni, ha sofferto di forti contraddizioni, mischiando iniziative meritorie con altre più improbabili, ma i cui effetti economici, al netto della crisi, sono stati condizionati da un elemento fondamentale: pochi attori giocano a carte scoperte. Non le amministrazioni, centrali e regionali, che hanno accumulato una spesa da certificare nel biennio 2014-15 sui fondi strutturali per oltre 22 miliardi di euro, di cui circa 2/3 al Sud. Non il governo uscente il quale, pur sollecitato dal ministero alla Coesione sulla necessità di sostenere il ciclo di spesa delle Regioni escludendo dal patto di Stabilità interno il cofinanziamento nazionale dei fondi strutturali, inserisce questa misura fondamentale, a futura memoria, solo nel documento programmatico «Impegno Italia». Non il Parlamento, che per il 2014-20 ha votato disciplinatamente nella legge di Stabilità un rifinanziamento ingentissimo pari ad oltre 54 miliardi di euro, del braccio nazionale della politica di coesione, il Fondo sviluppo e coesione, disinteressandosi in egual misura della insussistenza degli interventi già deliberati per il 2007-13 e delle effettive disponibilità delle nuove allocazioni. Non l'Europa, che ai proclami sul rilancio degli investimenti non fa seguire alcuna conseguente decisione volta ad escludere tale spesa dal calcolo del patto di Stabilità e crescita.

Sulla carta, sono virtualmente disponibili risorse ingenti, senza contare quelle accantonate dal Piano di azione e coesione del ministro Barca: su come e quando potranno essere inserite nel circuito economico l'incertezza è diffusa. Analoghe perplessità possono essere evidenziate anche per la nuova programmazione 2014-20, il cui ciclo lungi dall'avviarsi dal primo gennaio 2014, stenta a partire nel concreto, stretto da una sintonia difficile da trovare tra governo e Regioni e dai primi, già colpevoli, ritardi nella definizione dei programmi.

La verità, vi prego, sulla politica di Coesione, verrebbe di dire. Se è vero che il 97% delle risorse per lo sviluppo regionale 2007-13 può vantare impegni giuridicamente vincolanti (cioè esiste una impresa o una amministrazione incaricata di eseguire un intervento), la domanda non deve essere «cosa si fa con queste risorse», quanto «perché ciò che avevamo deciso di realizzare è così in ritardo». E se il ritardo crea un rischio di restituzione di risorse, bisogna trovare alternative efficaci: prima fra tutte, uno strumento di natura automatica, volto al sostegno diffuso degli investimenti delle imprese.

Non rileva stabilire preventivamente quanto Mezzogiorno e politiche di Coesione siano al centro dell'attenzione del presidente incaricato; né se ci sarà un ministero della Coesione e se e quando partirà l'Agenzia per la Coesione; né è dirimente il numero di ministri anagraficamente ascrivibili al Sud. Rileva, e molto, la chiarezza e la trasparenza sulla effettiva disponibilità delle risorse e sulle condizioni per utilizzarle, e

l'impegno a farne un tema centrale del prossimo semestre italiano di presidenza Ue. Giochiamo a carte scoperte, per favore, e ognuno si assuma, una volta per tutte, le sue responsabilità.

Vicepresidente di

Confindustria per il Sud

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: di ALESSANDRO LATERZA



## NAPOLI

Finanza locale. Il disavanzo potrebbe raggiungere quota 1,2 miliardi

**Corte dei conti: Napoli ormai «in deficit irreversibile»**

LE MOTIVAZIONI Secondo i magistrati le contromisure sono inadeguate perché basate su operazioni straordinarie e in qualche caso illegittime

Gianni Trovati

## MILANO

Il deficit del Comune di Napoli può superare di molto i 783 milioni "ufficiali", volando sopra quota 1,2 miliardi di euro, ma le contromisure messe in campo dal Comune per risalire la china sono «prive di attendibilità», fondate quasi integralmente su operazioni straordinarie in qualche caso «illegittime», e dimenticano di affrontare i nodi strutturali, cioè i tagli di spesa corrente e gli inciampi nella riscossione.

Sono durissime le motivazioni con cui la Corte dei conti della Campania, nella delibera 12/2014 appena depositata, boccia il piano anti-default scritto dal Comune di Napoli, sprofondato in una «situazione di irreversibile squilibrio strutturale», e spinge la terza città italiana verso il dissesto. Il sindaco De Magistris ha già annunciato il ricorso alle Sezioni riunite, che dovranno pronunciarsi in un mese. Senza un drastico cambio di rotta della magistratura contabile, non solo scatterà il dissesto ma saranno messi sotto esame gli amministratori e i revisori degli ultimi cinque anni: per i componenti delle giunte Iervolino e De Magistris che saranno giudicati responsabili del "fallimento" potrà scattare l'incandidabilità decennale a qualsiasi elezione, dalle comunali alle europee.

Bastano pochi grandi numeri a spiegare il dramma dei conti napoletani. Una prima cancellazione di vecchi «residui» (entrate iscritte a bilancio ma mai incassate) ha prodotto un deficit di 850 milioni nel 2011, ma la lezione non sembra servita perché anche il consuntivo 2012, in rosso per 783,2 milioni, sarebbe viziato da un buco potenziale aggiuntivo di 431 milioni, perché i conti sono ancora pieni di vecchie entrate oggi impossibili da riscuotere: 68 milioni sono invecchiati per più di dieci anni, e alcune voci sono sulla carta fin dal 1993. Intanto, a Napoli sono già stati assegnati 812 milioni di anticipi da Stato e Cdp, che dovrebbero essere restituiti ma sono stati messi a bilancio dal Comune per abbattere il deficit (altri 260 milioni sono andati a Reggio Calabria, l'altro capoluogo bocciato nei giorni scorsi dalla Corte).

A far pronunciare alla Corte dei conti un «no» secco ai progetti comunali è la strategia stessa del piano di riequilibrio, che secondo la delibera finirebbe addirittura per aumentare i deficit napoletani. Il piano punta le proprie fiches su una maxi-dismissione di immobili in parte troppo ambiziosa e in parte giudicata illegittima. Palazzo San Giacomo conterebbe di incassare 730 milioni di euro dalla vendita di oltre 15mila unità immobiliari, dopo che un piano identico avviato nel 2006 (15.536 immobili) ha prodotto in sette anni meno di mille vendite, e una settantina di milioni di incasso. Non solo: se anche il colpo di reni riuscisse, 345 milioni di entrate sarebbero inutilizzabili per il riequilibrio perché l'85% delle unità messe in vendita sono di edilizia pubblica, e quando si vende una casa popolare bisogna destinare per legge il 75% delle entrate a «finalità sociali abitative».

Analoghe, per la Corte, le chance di successo nelle alienazioni di partecipate, che non sono accompagnate da analisi di mercato e si scontrano con la crisi del Paese e con quella ancor più grave della Campania. In sostanza, per la Corte trovare acquirenti sembra impossibile, e la prova del nove arriva dalla vicenda delle Terme di Agnano: gonfiate da 9,2 milioni di euro arrivati dal Comune per investimenti e ripiani di perdite (ma anche nel 2012 hanno perso tre milioni) e interessate da un bando di vendita andato malinconicamente deserto.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ambiente. Dal 3 marzo

## Sistri al debutto con alleggerimenti a impatto parziale

L'ITER Nel decreto annunciato dal ministero ancora da chiarire i limiti dell'esclusione per le piccole imprese  
Paola Ficco

Alleggerimenti in vista per il Sistri ma che difficilmente saranno tutti operativi per la partenza del prossimo 3 marzo, stabilita per i produttori iniziali di rifiuti pericolosi, i trasportatori in conto proprio e, nella sola Regione Campania, per i Comuni e trasportatori di rifiuti urbani. Seconda partenza dopo il primo "round" del 1° ottobre 2013 che ha riguardato gestori e nuovi produttori di rifiuti speciali pericolosi.

Avvio confermato anche dopo l'emendamento al decreto Milleproroghe perché questo incide solo sulla decorrenza delle sanzioni e sull'allungamento del "doppio binario" documentale ma non sull'operatività, come stabilita dall'articolo 11, del decreto legge 101/2013.

La riduzione degli adempimenti e della platea dei produttori iniziali di rifiuti pericolosi obbligati è stata discussa nella riunione del 19 febbraio tra il ministero dell'Ambiente e il Tavolo tecnico di monitoraggio, cui partecipano le associazioni di categoria. La riunione ha confermato la futura introduzione di una serie di snellimenti procedurali, come anticipato dal Sole 24 Ore del 18 febbraio: tra i molti, scomparsa della chiavetta Usb, semplificazioni tecniche e informatiche per microraccolta e interoperabilità, ripetizione automatica del Pin. Dal 3 marzo, inoltre, dovrebbe essere disponibile un canale informatico unico per la soluzione dei problemi, mentre tutti i soggetti della filiera dovrebbero compilare in modo indistinto le varie schede prima della movimentazione del rifiuto.

La riunione si è anche occupata dello schema di decreto che inciderà soprattutto sul nodo fondamentale della disciplina: i produttori iniziali di rifiuti pericolosi obbligati ad aderire. Proprio questo decreto non sembra ragionevole possa entrare in vigore entro il prossimo 3 marzo, considerando il tempo necessario per avere il parere dei ministri dello Sviluppo economico e delle Infrastrutture, l'iter burocratico per la pubblicazione in Gazzetta ufficiale e il fatto che il suo contenuto è ancora da definire esattamente, anche se la nuova versione dovrebbe essere disponibile a breve.

Infatti, rispetto allo schema iniziale diffuso il 18 febbraio, il ministero ha informato che lo scenario soggettivo di riferimento era già mutato. Nella prima versione le esclusioni riguardavano i produttori iniziali di rifiuti speciali pericolosi da lavorazioni artigiane fino a dieci dipendenti. A prescindere dai dipendenti, si aggiungevano i produttori iniziali di rifiuti speciali pericolosi da demolizione, costruzione e scavo e da attività commerciali e di servizio. Il nuovo testo, invece, manterrebbe l'esclusione solo per i produttori iniziali fino a dieci dipendenti. Il ministero è parso disponibile ad accogliere la richiesta di esclusione anche per le attività industriali fino a dieci dipendenti.

La riunione si è anche occupata della richiesta di soppressione del versamento del contributo Sistri 2014, entro il 30 aprile. Una decisione di questa natura spetta al ministro e quindi, ormai, al governo che si insedierà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La questione industriale AIUTI ALLE PMI

## La carica delle start-up al Sud

A cinque mesi dal via finanziate le prime 136 imprese del programma di Invitalia  
Francesco Benucci

ROMA

Start up a tutto Sud. C'è chi ha inventato nuovi marker tumorali, chi si è lanciato nel settore della robotica, chi ha costruito droni per il controllo del territorio. E poi tante applicazioni per smartphone e tablet, apparecchi per il controllo degli impianti fotovoltaici, sensori in fibra ottica per il monitoraggio di terreni e innovativi strumenti diagnostici per l'individuazione di neoplasie. È una fotografia per tanti versi inedita quella che emerge dal primo report sugli incentivi Smart & Start che il Sole 24 ore è in grado di anticipare.

Il programma, varato dal ministero dello Sviluppo e gestito da Invitalia, è partito ufficialmente a settembre e, dopo cinque mesi, rispettando la tabella di marcia, sono state già finanziate le prime 136 iniziative imprenditoriali: attiveranno investimenti per circa 25 milioni di euro. Ma la dote a disposizione degli aspiranti imprenditori è ancora notevole: la misura, infatti, può contare su 190 milioni di euro a cui si aggiungono i 13 milioni destinati ai Comuni del cratere sismico dell'Aquila. Complessivamente, fino ad oggi, sono state presentate 807 domande in grado di attivare un volume di investimenti superiore ai 150 milioni di euro. La regione più dinamica è la Campania, con più di 300 richieste.

Circa 1.900 gli aspiranti imprenditori coinvolti: il 25% rappresentato da donne e più del 53% con un'età inferiore ai 36 anni. Invitalia, in appena due mesi, ha emesso le prime delibere di ammissione e a inizio anno ha ammesso le prime aziende alle agevolazioni. Altro dato da sottolineare è che oltre l'87% delle iniziative è promosso da società da costituire.

«Con Smart & Start, per la prima volta in assoluto, la Pubblica amministrazione compie un'operazione totalmente "paperless", cioè senza raccomandate e lontana dalla burocrazia cartacea: la procedura di richiesta e concessione dei contributi avviene infatti esclusivamente on line - commenta l'amministratore delegato di Invitalia, Domenico Arcuri -. Abbiamo rispettato i tempi previsti dalla legge e possiamo affermare che la piattaforma e gli uffici di Invitalia preposti a questa misura agevolativa ormai viaggiano a pieno regime. Abbiamo registrato una risposta straordinaria dal Mezzogiorno, che testimonia, ancora una volta, non solo le potenzialità imprenditoriali di quest'area ma anche il ruolo che può svolgere un'Agenzia pubblica per stimolare l'innovazione e contribuire a frenare la fuga di cervelli, soprattutto dal Sud d'Italia».

Le agevolazioni Smart&Start sono dedicate alle nuove imprese del Mezzogiorno che puntano su innovazione, utilizzo delle tecnologie digitali e valorizzazione dei risultati della ricerca. Dal 3 febbraio le agevolazioni sono state estese al "cratere sismico aquilano".

In particolare, gli incentivi Smart contribuiscono a coprire i costi di gestione, sostenuti nei primi anni di attività, per le nuove imprese ubicate in Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna e Sicilia, che propongono modelli di business innovativi sotto il profilo organizzativo o produttivo, oppure orientati a raggiungere nuovi mercati o a intercettare nuovi fabbisogni. Smart prevede contributi a fondo perduto per coprire parzialmente i costi di gestione sostenuti dalla società beneficiaria nei primi 4 anni di attività (fino al limite massimo di 200mila euro, elevabile a 300mila per le "start up innovative", cioè quelle registrate in uno speciale registro delle imprese).

La misura Start, invece, prevede contributi a sostegno delle spese di investimento iniziali per le nuove imprese ubicate in Calabria, Campania, Puglia e Sicilia che intendono operare nell'economia digitale e/o valorizzare economicamente i risultati della ricerca, pubblica e privata. Start prevede contributi a fondo perduto per la parziale copertura di spese di investimento direttamente connesse all'avvio dell'attività di impresa e servizi di tutoring tecnico-gestionale (fino al limite massimo di 200mila euro).

Gli incentivi delle due misure sono rivolti alle società di piccola dimensione, costituite da meno di sei mesi. Per richiedere le agevolazioni non è però necessario aver già costituito la società, possono accedere anche

"team" di persone fisiche in possesso di una business idea. La costituzione della nuova società sarà richiesta solo dopo l'approvazione della domanda di ammissione alle agevolazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### I PRINCIPALI SETTORI

Numero di nuove iniziative

#### LE STORIE

##### **AUTOMAZIONE**

Il progetto della Ital Robot di Marcianise (Caserta)

L'obiettivo di standardizzare e automatizzare l'assemblaggio di quadri elettrici mediante l'utilizzo di robot. Lo scopo è quello di abbattere i tempi e innalzare gli standard qualitativi di prodotto

**370mila €**

INCENTIVO

##### **ECONOMIA DIGITALE**

Il progetto della Drone Design di Ginosa (Taranto)

Realizzazione di droni ad ala rotante, dotati di un sistema di navigazione autonoma molto evoluto per raccogliere dati e informazioni con tempi e costi ridotti. Applicazione nel settore agricolo e in altri ambiti

**142mila €**

INCENTIVO

##### **RICERCA ONCOLOGICA**

Il progetto Vera Salus Ricerca di Viagrande (Catania)

Ricerca per lo sviluppo di prodotti diagnostici in campo oncologico. Target specialistico sui tumori di origine epiteliale: quelli degli apparati gastro-intestinale e genito-urinario maschile e femminile, e del polmone

**137mila €**

INCENTIVO

ROMA

## Il Senato boccia il decreto Anti-Roma

Stop all'operazione Lanzillotta. Passa il piano di rientro del debito. Blindata Acea, più tutele per le altre aziende L'esponente montiana avrebbe voluto imporre la vendita di Zètema e Risorse  
GIOVANNA VITALE

ALLA fine sul Salva-Roma ha prevalso la linea del Pd: no alla privatizzazione di Acea e dismissione delle aziende capitoline contemplata solo come ipotesi, nel caso in cui non si riuscisse a pareggiare il bilancio in altro modo. Grazie alla mediazione del sottosegretario Giovanni Legnini e al pressing dei renziani, ieri l'aula del Senato ha approvato a larghissima maggioranza (155 favorevoli, 50 contrari e 6 astenuti) l'emendamento firmato dal senatore dem Giorgio Santini che, in cambio delle norme per mettere in sicurezza i conti comunali, obbliga il Campidoglio di presentare entro 60 giorni un piano triennale di rientro dal debito, offrendo la possibilità di cedere quote delle partecipate che non svolgono attività di servizio pubblico, ad esclusione delle quotate in Borsa, solo «ove necessario per perseguire il riequilibrio finanziario del Comune». Sarà perciò l'amministrazione Marino a decidere cosa fare delle società del Gruppo Roma, in piena autonomia, senza nessuna imposizione dall'alto.

A uscire sconfitto è l'indirizzo oltranzista della montiana Linda Lanzillotta, che avrebbe invece voluto imporre al Campidoglio la vendita del 21% delle azioni Acea e la liquidazione coatta di tutte le società strumentali, tra cui Zètema e Risorse. Un emendamento sonoramente bocciato dall'Aula, che ha finito per isolare Scelta Civica: i sì sono stati soltanto 23 (tra cui Lega e Popolari per l'Italia), tutti gli altri partiti - compreso Forza Italia, che in teoria sarebbe all'opposizione - hanno votato per le modifiche suggerite dal Pd. Un passaggio fondamentale, che mette al riparo il dl Enti Locali (cui il Salva-Roma è agganciato) dalla decadenza: dopo il via libera del Senato, infatti, l'ok della Camera dovrebbe arrivare de plano. Persino Lanzillotta pensa di deporre le armi: «Oggi ci siamo astenuti, a Montecitorio decideremo il da farsi, anche perché il decreto scade il 28 e perciò o lo si approva così com'è o decade. E sarebbe un problema, dal momento che è stato già reiterato una volta». Tanto più che «la nostra battaglia non è stata vana, un risultato importante lo ha ottenuto», rivendica la vicepresidente del Senato: «Il testo proposto dal governo non poneva alcuna condizione, dava solo al Comune di Roma la possibilità di accollare al bilancio dello Stato altri 485 milioni, dopo i 20 miliardi di debiti scaricati sulla gestione commissariale. Ora invece si deve fare un piano di rientro con una serie di misure finalizzate al riequilibrio strutturale. Certo, si poteva osare di più: manca il meccanismo per smontare quel sistema di società in house che negli ultimi anni sono esplose con l'assunzione di 3.500 dipendenti, saltato per l'interdizione dei partiti romani».

Fatto sta che con le norme approvate ieri i bilanci della capitale sono al sicuro: sia quello 2013 (chiuso caricando sulla gestione commissariale 350 milioni), sia il previsionale 2014 (alleggerito di 180 milioni). «Una buona notizia» che fa esprimere «grande soddisfazione» al sindaco Marino. «Una bella vittoria per la città», esulta il governatore Zingaretti. «I nemici di Roma si arrendano una volta per tutte: non ci sarà alcuna svendita ai privati delle società che gestiscono servizi pubblici, a partire da Acea» attacca il dem Miccoli. «Una vittoria del Pd» rivendica il capogruppo capitolino D'Ausilio, con Marroni che attacca: «È stata tutelata la gestione pubblica dell'acqua». Unica voce fuori dal coro, la presidente di Fdi Giorgia Meloni: «L'emendamento Santini che liquida alcune importanti partecipate come Zètema e Risorse è un grave errore, che potrebbe mettere a rischio la capacità del Campidoglio di erogare alcuni fondamentali servizi e il futuro di migliaia di lavoratori. Alla Camera presenteremo un emendamento per cancellarlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**No al default** IL VOTO Ieri il Senato ha approvato l'emendamento con 155 favorevoli, 50 contrari e 6 astenuti  
LA DEAD LINE Entro 60 giorni il Campidoglio dovrà presentare un piano triennale di rientro dal debito  
LA SCONFITTA Lanzillotta avrebbe voluto imporre al Campidoglio la vendita del 21% delle azioni Acea.

ROMA

## Rifiuti, braccio di ferro tra Pecoraro e l'Ama

Il prefetto: "Basta utilizzare gli impianti di Cerroni". L'azienda: "Si rischia la spazzatura per strada" Marino pronto a un'ordinanza per conferire i sacchetti nei Tmb di Malagrotta  
MAURO FAVALE

FUORI dal Lazio non possono andare perché vietato da una legge nazionale. Fuori dal territorio della provincia, nemmeno, come prescrive la Regione. Ora, secondo il prefetto della capitale Giuseppe Pecoraro, i rifiuti di Roma non possono più finire negli impianti di trattamento di Manlio Cerroni a Malagrotta: «Gli enti pubblici non possono lavorare con Colari perché c'è un'interdittiva scaturita a seguito dell'indagine della Procura». E così, a oltre un mese dall'arresto dell'Avvocato, dominus per trent'anni della spazzatura della capitale, il "gioco dell'oca" dei rifiuti romani rischia di mandare a gambe all'aria la città.

«A questo punto - precisa Pecoraro - credo che il commissariamento dei due Tmb di Colari sia la strada obbligata. Non mi risulta che l'Ama continui a conferire in quegli impianti». E invece, la municipalizzata capitolina da una settimana (quando il prefetto con una lettera ha comunicato all'azienda l'interdittiva) continua a utilizzare gli stessi Tmb.

Ama lo spiega in un comunicato: «Nella lettera inviata al prefetto di Roma lo scorso 13 febbraio, in risposta alla sua comunicazione, l'azienda ha fatto presente di non poter interrompere il conferimento di rifiuti indifferenziati presso gli impianti Tmb e al tritovagliatore del Colari al fine di prevenire e scongiurare il verificarsi di una situazione di vera e propria emergenza a Roma».

Rincarica la dose Daniele Fortini, presidente e ad di Ama: «Se il prefetto Pecoraro reputa che la missiva da lui inviata ad Ama è un'interdizione all'uso degli impianti di Colari, conveniamo con lui che si determina una situazione di gravissimo allarme. Ci attendiamo a questo punto da lui un'indicazione di soluzioni poiché rischiamo di lasciare senza destinazione oltre la metà dei rifiuti prodotti nella Capitale». Un braccio di ferro tra azienda e prefetto che rischia di produrre un'impasse e una situazione difficile da gestire. «Se, per qualsivoglia ragione, gli impianti non potessero essere utilizzati - conclude Fortini - non vi sarebbe possibilità per l'azienda di rimuovere una parte cospicua di rifiuti dalle strade».

Senza una soluzione, dunque, Roma rischia di ritrovarsi invasa dalla spazzatura nel rischio di pochissimi giorni. Per questo, probabilmente già oggi Ignazio Marino potrebbe firmare un'ordinanza che, per ragioni igienicosanitarie consente il conferimento della spazzatura nei Tmb di Malagrotta. In assenza di un governo in carica, infatti, si allungano i tempi per la nomina del nuovo commissario ai rifiuti della capitale, richiesto sia dal sindaco Marino sia dal governatore Nicola Zingaretti. Nel frattempo, però, il prefetto stesso potrebbe commissariare gli impianti di Malagrotta, come lascerebbe intendere l'invito di Fortini a Pecoraro affinché «indichi una soluzione».

Intanto si studiano comunque gli spazi residui negli altri impianti per sopperire a un'eventuale chiusura di quelli a Malagrotta: con i Tmb del Lazio impegnati a lavorare la spazzatura dei comuni della provincia di Roma (in crisi dopo la chiusura delle discariche di Bracciano, Guidonia e, prossimamente, Colleferro), resta solo il tritovagliatore di Rocca Cencia che potrebbe assorbire altre 400 tonnellate al giorno. Comunque troppo poche per sostituire gli impianti di Colari. Così, il rischio della spazzatura per strada si fa sempre più concreto.

**Le tappe** GLI ARRESTI All'inizio di gennaio viene arrestato Manlio Cerroni, patron di Malagrotta, la discarica più grande d'Europa chiusa a ottobre LE ACCUSE Cerroni è accusato con tre suoi collaboratori e due dirigenti regionali di associazione a delinquere finalizzata al traffico di rifiuti GLI IMPIANTI A Malagrotta funzionano ancora due impianti di trattamento che lavorano circa 1200 tonnellate di rifiuti al giorno L'INTERDITTIVA Una settimana fa, il prefetto ha comunicato all'Ama l'interdittiva all'utilizzo degli impianti di Cerroni per trattare i rifiuti

Foto: IL PREFETTO Giuseppe Pecoraro, campano, 64 anni, è prefetto della capitale dal novembre del 2008

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

## Rifiuti a rischio caos il prefetto chiude gli impianti di Cerroni

Le strutture della Colari «interdette» per le indagini in corso Pecoraro avverte: l'Ama non può trattare immondizia da lui L'ALLARME DI FORTINI AD DELL'AZIENDA «È GRAVISSIMO: COSÌ METÀ DELLA SPAZZATURA RESTERÀ PER STRADA»

Roma a un passo dall'emergenza rifiuti. L'inchiesta che ha travolto il sistema Cerroni per ora ha un effetto drammatico: la Capitale non sa dove trattare il 70 per cento dei rifiuti indifferenziati, circa 2.000 tonnellate al giorno, perché non può usare i Tmb della Colari come spiegato dal prefetto, con una lettera, in cui citava il decreto legislativo 159 del 2011, vale a dire il codice delle legge antimafia. L'Ama ha comunicato al prefetto Giuseppe Pecoraro: «Senza il conferimento dei rifiuti negli impianti di Colari sarà emergenza». E il presidente dell'Ama, Daniele Fortini, avverte: «Ci attendiamo dal prefetto una soluzione perché rischiamo di lasciare senza destinazione oltre la metà dei rifiuti prodotti dalla Capitale. L'azienda non potrà rimuovere una parte cospicua dei rifiuti dalle strade». All'orizzonte c'è solo un'unica - stretta strada da percorrere: questa mattina il sindaco Marino vede il prefetto e poi firma un'ordinanza per motivi igienico sanitari che consente l'uso degli impianti. LO STOP IL CASO Il fulmine s'illumina in cielo ieri mattina, in seguito ad alcune dichiarazioni del prefetto (ma la comunicazione all'Ama era arrivata il 12 febbraio). Pecoraro: «Gli enti pubblici non possono lavorare con Colari, c'è un'interdittiva, scaturita dall'indagine della Procura. Il commissariamento dei due impianti di trattamento (tmb) di Colari è la strada obbligata». Ma se in base al provvedimento della procura l'Ama non può più portare i rifiuti nei due tmb di Malagrotta e nel tritovagliatore di Colari dove finiscono quelle 2.000 tonnellate? Pecoraro: «Non mi risulta che Ama continui a conferire in quegli impianti perché ho informato la società dell'interdittiva». Eppure, anche ieri l'Ama ha portato i rifiuti negli impianti di Colari. I RISCHI Roma non ha alternative: i rifiuti, per essere trasportati al Nord, devono essere trattati; delle 3.500 tonnellate di indifferenziato, circa 1.500 finiscono nei due Tmb dell'Ama, dunque pubblici. Ma le altre 2.000 vanno negli impianti di Cerroni. Non esiste la possibilità di portare questi rifiuti in altre province del Lazio: non c'è un commissario che possa firmare il provvedimento; non solo: in seguito a una diffida di Massimo Piras, presidente dell'Associazione Waste Zero, la Regione ha ordinato di non conferire più rifiuti non trattati nelle altre discariche del Lazio (Bracciano, Civitavecchia, Guidonia, Colleferro e Borgo Montello). I comuni che smaltivano in questi impianti ora passano dai quattro Tmb di Albano, Aprilia, Frosinone e Viterbo. Anche per questo lì Roma non potrà andare. Dunque cosa si fa? Ieri il sindaco ha parlato con il prefetto. Alla fine si è compreso che esiste un'unica possibilità: un'ordinanza del sindaco per motivi igienici sanitari. Ma è solo una soluzione tampone, temporanea. Quando sarà nominato un nuovo governo, il prossimo ministro dell'Ambiente dovrà indicare un commissario che a sua volta potrà commissariare gli impianti della Colari.

Mauro Evangelisti



ROMA

L'INTERVISTA

**Lanzillotta: vincoli soft, si rischia il deficit**

ANCHE AL SINDACO MARINO SAREBBE CONVENUTO QUALCHE PALETTO IN PIÙ IN ACCORDO CON IL PARLAMENTO

A. Bas.

Senatrice Linda Lanzillotta, Scelta Civica si è astenuta sul decreto Salva-Roma andando contro la maggioranza. Che è successo? «Voglio fare una premessa». Prego... «Il risultato che esce è comunque migliore del testo del governo». In che senso? «Perché a fronte delle misure di sostegno, vengono previsti degli obblighi per il Comune di Roma. Ci dovrà essere un piano di risanamento che sarà monitorato dal governo e dalle Camere, quindi dei passi avanti sono stati fatti». Detto questo? «Detto questo sono ancora deboli le condizioni che si propongono affinché non si riproducano i disavanzi che hanno determinato questo enorme ammontare di debiti e che in questi ultimi anni si sono aggravati moltissimo. Queste cause risiedono nelle municipalizzate per le quali noi abbiamo chiesto di applicare i costi standard e di liberalizzare alcuni settori, come trasporto e spazzamento delle strade, ma anche di cedere o liquidare le società in house che non gestiscono servizi pubblici, come Risorse per Roma, Zetema e tante altre che svolgono funzioni proprie del Comune e che negli ultimi anni hanno aumentato i loro dipendenti di 3.500 unità. Tutte con bilanci finanziati a piè di lista dal Campidoglio». Su questo sembrava che ci fosse un accordo con il Pd per la chiusura. Che è successo? «Il senatore Giorgio Santini, ma tutti i rappresentanti del Pd in Commissione bilancio in Senato, erano molto consapevoli del problema. È del tutto evidente che sono stati stoppati dal Pd romano. È tutta una partita interna a quel partito e alle sue contraddizioni. La nostra preoccupazione è che ne facciano le spese i contribuenti, non solo quelli romani che pagheranno un'Irpef del 5,3% in più nel 2015, ma a tutti gli italiani che già concorrono a pagare i 20 miliardi di euro di debito». Sugli altri punti l'intesa ha retto? «Ritengo molto grave anche che il Pd romano abbia fatto muro sulla vendita di ulteriori quote di Acea. Non perché noi volessimo privatizzare, ma perché l'emendamento diceva "fermo restando il controllo pubblico" della società e delle reti. Un modo per far diluire il Comune e permettere una maggiore focalizzazione sulla politica industriale. La diluizione avrebbe anche potuto farla con altri soggetti pubblici, altre municipalizzate». Questo a suo giudizio sarà l'ultimo decreto che porterà il nome di Salva-Roma? «Non saprei dirlo. La mia sensazione è che potrebbe non essere così, perché se non si chiudono i rubinetti che producono i buchi, o almeno se non si tappano i buchi, l'acqua continuerà a colare e si dovrà tenere aperto il rubinetto. Ma credo che questo non sia un comportamento responsabile. La classe dirigente romana deve assumersi la responsabilità di sapere fare fronte alla situazione che certo è drammatica, che viene da lontano, che ha delle cause strutturali, ma chi si candida a governare la città poi deve essere capace di spiegare ai romani qual è la situazione e anche di guardare al futuro. Credo che fare un'alleanza con il Parlamento e condividere i vincoli, sarebbe stato utile anche a Marino».

Foto: Il Campidoglio ora dovrà predisporre un piano di tagli di spesa e valorizzazione del patrimonio

Foto: (FOTO AVANTAGGIATO)

Foto: La senatrice di Scelta Civica

LE MOSSE DEL CARROCCIO il caso

## «Tutto il Nord indipendente» La Lega lancia il referendum

Il governatore Zaia e il segretario Salvini partono dal Veneto. Assente il sindaco Tosi CAVALLO DI BATTAGLIA Sabato 1 e domenica 2 marzo saranno allestiti 400 gazebo nelle piazze UNITÀ DI VEDUTE «Voteremo la fiducia a Renzi se ci renderà autonomi: pari e patta»  
Stefano Filippi

nostro inviato a Venezia Archiviata la secessione e il federalismo, la via leghista all'autonomia della Padania passa per la dichiarazione di indipendenza delle regioni del Nord. Un percorso impervio e lunghissimo («I catalani lo perseguono da trent'anni», riconosce il governatore veneto Luca Zaia), ma non impossibile: il primo passo sono un referendum e una legge regionale che in Veneto è già depositata e alla quale il Carroccio vuole dare una robusta spinta. Così, il primo fine settimana di marzo saranno allestiti centinaia di gazebo. Le firme di sabato 1 e domenica 2 marzo chiederanno che il referendum popolare sull'autodeterminazione. Analoghi ordini del giorno sono già stati adottati da 167 comuni e 4 province (Padova, Treviso, Venezia, Verona). Il referendum per l'indipendenza segna una ripresa di attività leghista sul vecchio fronte autonomista alla vigilia delle elezioni europee e «in una fase geopolitica in cui tutto il continente è in fermento, dalla Scozia alla Catalogna. Abbiamo investito tutte le nostre forze», dice il governatore Zaia in una conferenza stampa con il segretario federale Matteo Salvini e i consiglieri regionali del Carroccio. Il segretario regionale Flavio Tosi è assente, ma Salvini nega dissensi: il sindaco di Verona ieri era impegnato in un consiglio comunale molto delicato dopo l'arresto per corruzione dell'ex vicesindaco. I gazebo finora allestiti (a ieri erano 270, ma l'obiettivo è arrivare a 400 piazze, la mappa è sul sito [www.firmaindipendenza.org](http://www.firmaindipendenza.org)) sono leghisti ma non ci saranno vessilli del Carroccio: «Chiunque voglia aggregarsi è il benvenuto», dice Salvini che spera innanzitutto nella mobilitazione degli «alleati del centrodestra» e poi punta a diventare il punto di riferimento della frastagliata area indipendentista italiana «a prescindere da orticelli e invidie». «Ci aspettiamo una marea di gente che magari non vota Lega - sintetizza Salvini - ma vuole essere padrona a casa sua. Dev'essere il segnale dell'inizio della fine dello Stato centralista». «I numeri sono dalla nostra parte», assicurano i leghisti. Il Veneto ha 47 pensioni di invalidità ogni mille abitanti contro le 88 della Campania e le 96 della Calabria. Lo stato spende per i dipendenti della pubblica amministrazione 1.397 euro per ogni cittadino veneto contro 2.300 nel Lazio. Ogni veneto versa in media 3.250 a Roma mentre ogni calabrese ne riceve 3.900. Per Zaia si tratta di un'iniziativa di «legittima difesa» perché «la Costituzione autenticamente federalista del 1948 è gestita in maniera centralista. È un'opportunità non facile né automatica. Dipendesse solo da me, il Veneto sarebbe già indipendente». Salvini e Zaia hanno incontrato Matteo Renzi nei giorni scorsi: «Sul tema delle riforme e dell'autonomia non abbiamo sentito parole incoraggianti, vogliono riportare a Roma turismo ed energia, l'esatto contrario di quello di cui si sente il bisogno. Tosi dice che potremmo dare la fiducia? Una battuta di spirito a una trasmissione radiofonica satirica: mai nella vita potremmo votare un governo di sinistra a meno che non ci dia l'indipendenza, nel qual caso pari e patta e saremmo pronti a saltare in piedi in Parlamento per una standing ovation. Ma dai primi approcci temo non sia questa la linea del nuovo governo. Per il momento Renzi lo salvo per simpatia, sorriso e abbronzatura. E anche il caffè era buono... Ma non poteva partire peggio. Sarà un governo Renzi-Merkel telecomandato da Berlino». 5 milioni Il numero degli abitanti della regione Veneto in una superficie di 18.399 chilometri quadrati 7 Le province della regione Veneto: Venezia, Rovigo, Padova, Treviso, Belluno, Vicenza e Verona

Foto: PATTO Il governatore Luca Zaia con il segretario Matteo Salvini

NUOVA FINANZA PUBBLICA

**Cdp al servizio delle lobby dei rifiuti**

Marco Bersani (Attac Italia)

Si chiama «Obiettivo discarica zero» il rapporto recentemente elaborato dal centro studi della Cassa Depositi e Prestiti e pomposamente pubblicizzato come «La cura Cdp: come risparmiare 1,2 miliardi nel business dei rifiuti». Leggendolo, verrebbe da dire come un primo elemento di risparmio si sarebbe potuto realizzare evitando di investire risorse in ricerche come quella prodotta, decisamente obsoleta dal punto di vista scientifico.

Chiara sin dal titolo l'intenzione: se si afferma come problema unico e fondamentale lo smaltimento in discarica dei rifiuti solidi urbani, si sottintende come tutte le altre opzioni, a partire dall'incenerimento, siano praticabili.

Come se ormai da più di un decennio non fosse in campo, sia dal punto di vista scientifico, sia da quello delle pratiche concrete, fatte proprie da migliaia di città e di comuni nel mondo (un centinaio in Italia) l'opzione «rifiuti zero», ovvero la prospettiva che, contestando tanto il conferimento in discarica quanto l'incenerimento dei rifiuti, agisce secondo i principi della riduzione a monte, della raccolta differenziata spinta, del riuso e del riciclaggio. E come se in Parlamento non fosse depositata una legge d'iniziativa popolare che chiede l'adozione di questa opzione su tutto il territorio italiano.

Ed ecco la diagnosi di Cdp sull'estremo ritardo del nostro Paese nell'adottare politiche decenti in tema di rifiuti: «Abbiamo un quadro normativo confuso e contraddittorio, con obiettivi che non sono chiari: le dimensioni delle imprese continuano ad essere troppo ridotte e i processi aggregativi languono. Una situazione in cui i fenomeni di infiltrazione della malavita proseguono, creando un'economia parallela, che vale quanto quella regolare. In tutto questo, la crisi della finanza pubblica ha ridotto gli investimenti e le banche non sono disponibili a finanziare visto il ritardo dei pagamenti». Ragioni per cui, nel nostro Paese, sono oggi attivi «solo» 49 «termovalorizzatori» contro i 130 della Francia e i 31 della Danimarca.

Come già nel precedente studio, prodotto da Cdp lo scorso anno, sul trasporto pubblico locale, la via di uscita proposta segue sempre gli stessi criteri di fondo: a) la crisi della finanza pubblica viene presa come un dato oggettivo (nessuna responsabilità del patto di stabilità, dei tagli ai trasferimenti etc.); b) i beni comuni e i servizi pubblici vanno unicamente valutati per la capacità di produrre dividendi per i grandi azionisti finanziari (quindi, ben vengano i termovalorizzatori); c) la territorializzazione dei servizi è negativa, servono pochi campioni nazionali in grado di competere nel regno della concorrenza internazionale; d) le esigenze e le conseguenti proteste delle popolazioni sono fattori che ostacolano la modernizzazione del Paese.

Aspettiamoci dunque che, come già sta accadendo con l'ingresso di Cdp nelle società che gestiscono l'acqua per favorirne le aggregazioni e il rilancio in Borsa, anche nel campo dei rifiuti Cdp si trasformi nel braccio finanziario che risolve le sorti delle grandi lobby dell'incenerimento, immettendo capitali che queste ultime non vogliono più garantire.

Resta una domanda: per quanto tempo ancora continueremo a permettere che i nostri risparmi postali (240 miliardi di euro) consegnati a Cassa Depositi e Prestiti, vengano utilizzati a servizio dei grandi interessi finanziari, invece che essere messi a disposizione della costruzione condivisa e dal basso di un altro modello, che parta dalla riappropriazione sociale dei beni comuni?

## PALERMO

Lo scandalo della formazione regionale

## In Sicilia i corsi per sarte e clown ci costano 3 miliardi

È uno degli scandali peggiori della Sicilia e da tempo la Procura ha acceso un faro. Si tratta dei corsi di formazione finanziati con fondi pubblici. Un baraccone che ha divorato almeno tre miliardi negli ultimi dieci anni, secondo la stima del Procuratore generale di Palermo Roberto Scarpinato. Una macchina gigantesca nella quale, nei momenti migliori, hanno lavorato più di dodicimila persone. Docenti che hanno insegnato davvero poco visto che nessuno dei trentacinquemila alunni ha mai potuto esibire il diploma come titolo preferenziale sul mercato del lavoro. Nè avrebbe potuto visto che, per anni, le aule servivano a specializzare parrucchieri e sartine, shiampiste ed esperti di potatura. Ma anche tecnici informatici e assistenti clown therapist. Una macchina clientelare utilizzata dai politici per costruire il loro personale consenso elettorale. Non a caso a Messina sono state arrestate le mogli di Francantonio Genovese uno dei boss del Pd e quella dell'ex sindaco Giuseppe Buzzanca (Pdl). Le due signore, gestivano enti di formazione risultati poi irregolari. La mannaia della Corte dei Conti è finita sull'ex assessore Mario Centorrino e del dirigente generale Gedo Campo che dovranno risarcire diverse centinaia di migliaia di euro per aver concesso accreditamenti immeritati. Le indagini della magistratura hanno accertato episodi agghiaccianti: per esempio enti che pur ricevendo regolarmente i finanziamenti della Regione non pagavano i dipendenti e nemmeno le fatture. Per non parlare dell'evasione fiscale e di quella contributiva. Alcuni enti, senza far fatica, incassavano i sussidi e non svolgevano alcuna attività. Soprattutto dopo il 2009 con l'adozione dei costi standard: per ogni alunno veniva erogato un contributo di 129 euro. Nessuno però a controllare se il corso c'era o meno. Diversi di questi enti ora sono stati chiusi Tuttavia ancora 600 chiedono l'accredimento.

Foto: Il governatore Rosario Crocetta [LaP]

I NOSTRI SOLDI Ok al decreto enti locali

## Salvati gli sprechi di Roma, solo spiccioli all'Expo

Il Senato copre i buchi del Campidoglio e dà l'ok all'assunzione dei precari pubblici. Milano incasserà appena 25 milioni

CHIARA PELLEGRINI ROMA

Si pensava ad un'ineluttabile palude ed invece, uno ad uno, stanno passando tutti i decreti degli sprechi. Dopo aver rischiato il secondo commissariamento in meno di tre mesi, Ignazio Marino tira un sospiro di sollievo. Il Senato ha approvato l'emendamento al cosiddetto decreto "Salva Roma", assorbito nel dl Enti Locali, che contiene un piano di rientro triennale per la Capitale. Il provvedimento è passato a Palazzo Madama con 135 voti favorevoli, 23 contrari e 45 astenuti. Il decreto serve a ripianare i buchi della Capitale. Il debito della Città Eterna era arrivato infatti ad 11 miliardi. E così, ancora una volta, il governo corre in soccorso e "salva" il bilancio 2013. Il provvedimento "restitui sce" 450 milioni di euro da parte della gestione commissariale da scorporare dai bilanci 2013 (350 milioni) e 2014 (135 milioni) permettendo così il pareggio di bilancio. Ma si "salva" soprattutto l'Acea, escludendo dalle dismissioni le aziende quotate in borsa. Merito di un emendamento di Giorgio Santini (Pd), frutto di una difficile e lunga mediazione con Scelta Civica ma anche con lo stesso Pd. La municipalizzata romana era stata infatti al centro nei giorni scorsi del braccio di ferro con la senatrice Linda Lanzillotta, che invece avrebbe voluto aprire le porte alla liberalizzazione portando così il controllo pubblico della municipalizzata al di sotto del 51%. I benefici della Capitale non si fermano qui. È stata autorizzata la sospensione di 20 milioni nel triennio 2013-2015, per contribuire al superamento della crisi nel ciclo di gestione integrata. Falle tappate non sono solo a Roma. Per quanto riguarda la Campania sono state introdotte norme per garantire gli obiettivi del piano di rientro dal disavanzo delle società del trasporto regionale ferroviario. Quanto a Expo 2015, invece, vengono stanziati 25 milioni di euro per il 2013 al comune di Milano, per finanziare gli interventi previsti per l'esposizione universale. Capitolo Province: vengono introdotte delle norme relative alle modalità di riparto del fondo sperimentale di riequilibrio per il 2013. Stop, inoltre, ai pagamenti dei tributi, per le zone della Sardegna colpite dagli eventi meteorologici del novembre 2013. I soggetti che hanno subito danni potranno chiedere un finanziamento assistito dalla garanzia dello Stato, della durata massima di 2 anni. Tra le novità approvate da palazzo Madama c'è anche la proroga di un mese per il "bonus" delle cartelle Equitalia, che fino al 30 marzo potranno essere pagate senza interessi. Benefici anche per gli statali: il personale precario, che lavora nelle regioni a posto con i conti, potrà essere stabilizzato dal 30 aprile del 2014. E ancora: "sì" unani me dei grillini sugli affitti d'oro. Con 201 voti a favore e 2 soli voti contrari l'assemblea del Senato ha approvato un emendamento presentato a prima firma Barbara Lezzi del Movimento 5 Stelle sul recesso delle amministrazioni pubbliche e degli organi istituzionali dai contratti "d'oro". Ora il testo, dovrà passare alla Camera entro il 28 febbraio. A dare una snellita ai passaggi è stato proprio il presidente del Senato, Pietro Grasso, che grazie ad una sforbiciata d'imperio ha tagliato molti emendamenti. Tra gli emendamenti cassati: la norma sull'imposta di sbarco per le isole minori e quella che permette alle imprese colpite dal terremoto di posticipare la prima rata dei mutui contratti per il pagamento delle imposte. Roma ringrazia. Il sindaco Marino esprime «grande soddisfazione». Ça va sans dire DA SAPERE IL DDL Il disegno di legge "Desti nazione Italia" è stato approvato con 121 voti favorevoli e 91 contrari dal Senato ed è diventato legge. GLI OBIETTIVI L'obiettivo del provvedimento, fortemente voluto dal premier Letta e dai ministri Lupi e Zanonato, è quello di attrarre investimenti esteri e promuovere la competitività delle imprese italiane. LE MISURE Tra le misure previste, ci sono il credito d'imposta per la ricerca e lo sviluppo, gli incentivi alla digitalizzazione delle imprese e i minibond per le piccole e medie imprese. LA FREGATURA Tra le pieghe del provvedimento, tuttavia, si nasconde un prelievo sostanzioso (1 miliardo e 200 milioni di euro) che graverà sulla bolletta elettrica degli italiani e che lo Stato userà per riconvertire gli impianti minerari del Sulcis in una centrale a carbone pulito. In questo modo si salverà il lavoro dei 500 attuali dipendenti della Carbosulcis.

ROMA

## Immobili comunali all'asta Ma la metà è okkupata

Via libera della commissione capitolina al Bilancio, presieduta da Alfredo Ferrari, alla proposta di delibera per la dismissione del patrimonio immobiliare comunale (circa 300 appartamenti). Fin qui poco di strano, se non fosse che oltre la metà degli immobili che il Campidoglio vuole mettere all'asta hanno un'azione stragiudiziale pendente: in larga parte si tratta di procedure di sfratto di inquilini morosi. Nell'elenco di 300 immobili che saranno messi all'asta, figurano, tra gli altri, un appartamento a Santa Maria del Pianto occupato abusivamente da un inquilino che per 142 metri quadrati dovrebbe pagare 11mila euro l'anno (meno di 1.000 euro al mese). All'inizio di via Flaminia un occupante senza titolo dovrebbe pagare circa 8.000 euro l'anno per 200 metri quadrati: negli anni, la morosità accumulata è pari a 156mila euro. Ancora, procedura stragiudiziale per un inquilino che, a Trastevere, dovrebbe pagare (ma non paga) circa 510 euro l'anno per 40 metri quadrati. Infine, a via Ostiense 137, il gestore di un disco pub dovrebbe al Campidoglio oltre 600 mila euro di pregressi. Un patrimonio dunque, che a conti fatti costa al Campidoglio milioni di euro di incassi mancati.

ROMA

## Lazio, 950 mila euro per l'apertura di nuovi asili...

Lazio, 950 mila euro per l'apertura di nuovi asili. È operativo il bando «Start Up» rivolto ai comuni del Lazio per la gestione di asili nido di nuova apertura. Il bando, in attuazione della dgr 19 novembre 2013 n. 403, si rivolge agli asili nido aperti e funzionanti dal 1° gennaio 2012 al 28 febbraio 2014. Le risorse saranno ripartite in proporzione ai posti bambino realizzati e per i quali è intervenuta la relativa autorizzazione al funzionamento, con un massimo di 1.500 euro per ogni bambino. Le richieste di contributo dovranno essere presentate entro il 28 febbraio 2014. Piemonte, contributi per il sociale dalla Compagnia di San Paolo. Scadrà il 28 febbraio 2014 il bando della Compagnia di San Paolo che finanzia, per il 2014, le richieste di contributo per progetti che riguardino le politiche sociali. Le richieste di contributo possono riguardare solo iniziative progettuali riconducibili alle nuove generazioni, agli adulti in difficoltà, al lavoro, alla socialità e spazio pubblico. La richiesta di contributo non potrà essere superiore al 75% dei costi totali del progetto. Informazioni sul bando sono reperibili su [www.compagniadisanpaolo.it](http://www.compagniadisanpaolo.it). AGEVOLAZIONI IN PILLOLE Toscana, accessibili i fondi per la progettazione. Ammonta a 200 mila euro lo stanziamento della Regione Toscana per la concessione di anticipazione a valere sul fondo di anticipazione per le spese progettuali di cui all'articolo 93 della legge regionale 27 dicembre 2011, n. 68. Il termine concesso agli enti locali per presentare domanda è fissato al 30 maggio 2014. Fondazione Mike, assistenza ai comuni per le «Case allegria». È sempre aperto il bando indetto dalla Fondazione Mike Bongiorno per fornire assistenza ai comuni per la realizzazione delle «case allegria». Attraverso il bando vengono selezionati gli enti locali che intendono realizzare luoghi di aggregazione e formazione per i giovani. Gli enti selezionati potranno beneficiare di know how progettuale, formazione continua e assistenza per realizzare il progetto. Il sito internet della fondazione è [www.fondazionemike.it](http://www.fondazionemike.it).

società inchieste politica cronaca

## Anticorruzione, il fallimento è trasparente

Chiara Daina

MILANO. A un anno e tre mesi dalla legge anticorruzione nella pubblica amministrazione (la 190 del 2012), il bilancio è magro. Appalti, sovvenzioni, assunzione di personale, conflitto di interessi, doppi incarichi... Su tutto dovrebbe vigilare l'Anac, l'Autorità nazionale anticorruzione, un ente indipendente, appena trenta dipendenti, un budget di cinque milioni di euro, circa 30 mila istituti pubblici, tra ministeri, Regioni, Comuni, Asl e scuole, da mettere in riga. In effetti nel giro di un anno le richieste di intervento (pareri e quesiti sull'applicazione della legge, ma anche vere e proprie segnalazioni di illegalità) sono quintuplicate, passando da 312 a oltre 1500 nel 2013. Ma l'organico è insufficiente e per di più gli impiegati hanno contratti di lavoro della durata di tre anni non rinnovabili. «C'è una sproporzione tra mezzi e fini che va risolta, servono almeno il doppio delle risorse umane, così è difficile andare avanti» denuncia la presidente Romilda Rizzo. Ad agosto il Decreto del fare ha tolto all'Autorità uno dei suoi poteri principali, cioè quello di interpretare i casi di incompatibilità e inconfiribilità delle cariche, mettendolo nelle mani del ministro della Funzione pubblica. Una scelta che la presidente Rizzo definisce «inopportuna», preferendo non aggiungere altro. Nel frattempo il potere di valutare la performance degli enti pubblici è passata all'Aran, l'Agenzia che rappresenta legalmente la pubblica amministrazione. Un'altra contraddizione, che viene sottolineata nel primo rapporto ufficiale dell'Anac, pubblicato il 31 gennaio. Il documento osserva che la maggior parte dei Comuni italiani non ha ancora nominato il responsabile della prevenzione della corruzione (richiesto dalla legge) e sul proprio portale web non ha aperto il capitolo Amministrazione trasparente, dove andrebbero specificate più di 200 voci, tra concorsi, gare d'appalto, assunzioni, stipendi, assenze, doppi incarichi, in sostanza tutte informazioni alle quali ogni cittadino, secondo lo spirito della legge, deve avere accesso. L'Anac però non può sanzionare, ma solo ammonire. Da qualche settimana ha messo online il Portale della trasparenza, che dovrebbe raccogliere tutte le iniziative delle singole amministrazioni in materia di lotta alla corruzione. «La cultura del "rendere conto" non è ancora radicata in Italia» ammette la presidente, aspettando i primi risultati. Sotto, un fermo immagine della Guardia di finanza in azione a Parma nel giugno del 2011: l'inchiesta sulle tangenti per il verde pubblico coinvolse il comandante della Polizia municipale e molti amministratori comunali



TORINO

italia

## Piemonte in mutande

Quelle verdi del governatore Roberto Cota sono solo il più buffo dei capitoli nello scandalo sui rimborsi regionali. e ora c'è anche la bufera delle elezioni taroccate da rifare. il centrodestra? «siamo tranquilli»  
Leonardo Coen

TORINO . Delle 32 sedi regionali torinesi, Palazzo Rimborsopoli è il più bello. Il più nobile, se ci si accontenta dello sguardo e non si fa caso ai titoli dei giornali. Si trova in via Alfieri, al numero 15: venne costruito tra il 1663 e il 1665 da Domenico Bernardi su disegno di Amedeo di Castellamonte per il conte Giovanni Battista Beggiamo di Sant'Albano e Cervere. La famiglia Lascaris lo ereditò nel 1803, per successione passò a Camillo Benso, conte di Cavour. Dopo le devastanti bombe della Seconda guerra mondiale, nel 1975 fu acquistato dalla Regione Piemonte che lo destinò al Consiglio regionale. Approfittando del restauro, nel 1979 si ricavò il Salone del Consiglio: piazzandolo sotto il livello della strada. Forse, col senno di poi, ci si può vedere qualcosa di simbolico e profetico in quell'interrare gli amministratori di una regione che aveva la fama d'essere rigorosa. Il fatto è che 56 consiglieri su 61 sono indagati dalla Guardia di Finanza. Un macello. I rendiconti dei gruppi consiliari sono diventati materia di reato, si sono scoperti consiglieri che hanno chiesto rimborsi per tremila chilometri al mese. Così, quello che si chiamava, sino a poco tempo fa, Palazzo Lascaris di Ventimiglia, ora viene additato come Palazzo Rimborsopoli, degno monumento dei nostri giorni. Ci vengono a frotte gli studenti in visita, chissà se gli diranno di queste malefatte. In questi giorni Palazzo Rimborsopoli ospita, al primo piano, Memorie in b/n , un centinaio di splendide foto in bianco e nero che mostrano com'era il Piemonte quando nacque la Regione. Valerio Cattaneo, il presidente del Consiglio, spende nobili parole: «Era un'epoca caratterizzata da radicali cambiamenti economici e culturali in tutta Italia, che hanno visto il Piemonte protagonista, soprattutto come luogo in cui il passato e la voglia di futuro si incontravano e si scontravano con prepotenza, contribuendo, nel bene e nel male, all'affermazione di un cambio di mentalità, di valori e stili di vita...». Già. Stili di vita: come quello del misterioso consigliere regionale che va a sciare a spese dei contribuenti. Non l'hanno mai pizzicato, però il vicepresidente regionale Roberto Rosso lo raccontò in tv dopo aver mollato la giunta di centrodestra capitanata dal leghista Roberto Cota per installarsi su uno scranno di Montecitorio... Entrando a Palazzo Rimborsopoli, passato il metal detector, fa spicco sulla parete di fronte un quadro di Piero Martina. È del 1961, si intitola Il Partigiano . La gloria del passato e le cronache meschine del presente. Chi lavora qui dentro, e non fa parte del Consiglio regionale, si sente sotto assedio. Come se gli occhi di tutta Torino fossero puntati su ogni loro gesto. Come se le orecchie di tutta Torino captassero ogni loro parola, ogni loro sussurro. Passano giunte e consigli, gli impiegati restano. Si sentono sotto attacco. Si sentono traditi perché «quelli lì» non si «sono comportati come ci si aspettava». È tempo pure di bilanci. Quello di un'etica civile. E quello, apparentemente più pragmatico, ma non meno morale, del rendiconto di una Regione che afossa nei debiti. Con la sanità che divora l'ottanta per cento degli stanziamenti. Con la crisi che blinda le spese. Con la spremitura dei cittadini, assediati da tasse e balzelli vari. A due passi da Palazzo Rimborsopoli, in via Arsenale, c'è la sede consiliare del Partito democratico. Un loro opuscolo, I conti della Regione , è un j'accuse contro l'amministrazione «fallimentare» di Cota e del centrodestra: «Esordirono con promesse di buon governo e di abbassamento delle tasse» ricorda Mercedes Bresso, ex presidente regionale che fu trufaldinamente battuta dalla coalizione di centrodestra inquinata dalla presenza di liste non legittime, come aveva stabilito il Tar e ha ribadito l'11 febbraio il Consiglio di Stato. «La realtà è che le tasse sono aumentate e il disavanzo non è calato. Cota ha distrutto il Piemonte. La Regione è in ginocchio. I revisori non hanno firmato il bilancio... Ha pensato al proprio partito, ha trascurato il bene comune». Si torna al voto. Si riaccendono toni e polemiche. C'è aria da ultima spiaggia. Soprattutto a Palazzo Mutande Verdi: quelle acquistate a Boston dal presidente Cota. L'emblema di Rimborsopoli. Sarebbe la sede della giunta regionale, in piazza Castello al 165: ci lavorano in quattrocento.

Davanti al simbolo del buon governo sabauda, l'austero Palazzo Madama, cuore di una Torino che fu pure capitale. E che si vergogna d'essere etichettata come una Torino sbrindellata da una castina di predatori da quattro soldi. Qui ci sta ancora Cota, sia pure senza più alcun potere se non quello di sovrintendere l'urgente e l'indiferibile. Ma in quale veste? Fu nel primo pomeriggio del 12 febbraio del 2014 che se lo chiese Renato Dutto, addetto stampa della giunta regionale nonché estensore della Piemonte Newsletter. Egli pose all'esame dei colleghi e dei dirigenti un legittimo dubbio: dopo la ferale ordinanza del Consiglio di Stato che aveva confermato il giorno precedente come le elezioni regionali del 2010 fossero state illegittime, in che modo sarebbe stato politicamente corretto chiamare d'ora in avanti Roberto Cota: ex governatore? Ex presidente? Già presidente? Presidente decaduto? Cota quel 12 febbraio latitava da Palazzo Mutande Verdi. Le bandiere tricolori, del Piemonte e dell'Unione Europea sventolavano pigramente scosse da un tiepido vento, la porta dell'anticamera del suo ufficio, al secondo piano, era rimasta socchiusa; pochi metri più in là, si poteva accedere senza problemi alla sala della giunta, col suo tavolo beige stile anni Settanta, accerchiato da 26 poltroncine nere rotellate (e 18 seggiole anch'esse nere addossate alle pareti). Così allestita, la Sala Giunta sembrava destinata ad ospitare piuttosto i consigli di amministrazione di una banca che non degli assessori piemontesi, ormai delegittimati dalle elezioni taroccate, dagli scandali dei rimborsi, dalla epocale vicenda delle mutande verdi comprate da Cota in conto spese del gruppo consiliare leghista. Cioè coi soldi pubblici. In quella sala estremamente professional si era riunita l'ultima Giunta prima della sentenza di Palazzo Spada, sede del Consiglio di Stato, per l'esame di un ordine del giorno formato da delibere con carattere di «urgenza e indifferibilità». Una di queste, riguardava il «recepimento delle linee guida per l'adozione dei piani di controllo della paratubercolosi bovina». A dirimere la non futile questione posta da Dutto pensava un avvocato, sollecitato dal vicepresidente Gilberto Pichetto Fratin, coordinatore regionale di Forza Italia: «Potete chiamarlo ancora presidente» sino a quando non sarà eletta il nuovo consiglio. Giudizio non condiviso da altri legali, questo va detto. Sul tavolo del emmatico Pichetto Fratin, amministratore di lungo corso (assessore al Bilancio nel 2004) campeggia una grossa clessidra con dentro della bella sabbia rossa. Vale trenta minuti. Ne concede almeno il doppio: «Dopo la tempesta abbiamo il sole» allude Pichetto Fratin mentre il tramonto tinteggia di rosa la piazza Reale, «serenamente ci avviamo a rifare le elezioni e siamo abbastanza convinti di una riconferma». La dialettica elettorale prevale, la questione morale è attribuita bipartisanamente, mal comune mezzo gaudio, la situazione disastrosa delle casse regionali è «proveniente da cinque anni di governo Bresso», ma non si nega che anche con Cota le cose non siano migliorate, «non potevano...», però, a dire del centrodestra, il deficit è stato contenuto. Ammette che questi nove mesi di ricorsi e processi, di sentenze che hanno cancellato voto, giunta e presidente «sono stati nove mesi di trincea». Roba da Fort Apache. In un corridoio c'è un punto di scambio libri. Bene in vista, Un anno di vita da cani .

A sinistra, il governatore del Piemonte Roberto Cota in piazza Castello a Torino durante una manifestazione in suo sostegno. Sotto, l'ex presidente Mercedes Bresso

A sinistra, Palazzo Lascaris Ventimiglia, sede del Consiglio regionale e, sotto, Gilberto Pichetto Fratin , forzista, vicepresidente della Regione

Foto: Si dibatte su come chiamare il presidente. Ex? Già? Decaduto?

NAPOLI

## Rifiuti, la Provincia chiede 52 milioni al Comune di Napoli

OLTRE 52 MILIONI di euro. È quanto il Comune di Napoli deve alla Sapna, l'azienda per i rifiuti interamente controllata dalla Provincia partenopea. Il legale della società, Sergio Cosentino, ha depositato ieri in tribunale l'istanza nei confronti del comune amministrato da Luigi De Magistris per il sequestro conservativo della somma. Sapna gestisce gli impianti Stir dove vengono conferiti i rifiuti non differenziati di gran parte dei comuni della provincia di Napoli. Il credito avanzato è relativo solo al 2013. Il 3 marzo, davanti al giudice del Tribunale civile del capoluogo partenopeo, si terrà l'udienza al termine della quale il magistrato, dopo aver ascoltato le parti, deciderà se disporre il sequestro delle somme, tra cui figurano anche gli introiti della Tares versati dai cittadini. Nell'ambito della stessa vicenda, altre controversie con amministrazioni locali si sono risolte nei mesi scorsi senza il ricorso alla magistratura, dopo che i comuni hanno saldato i debiti. Il credito nei confronti del Comune di Napoli ammontava a 59 milioni di euro fino a dicembre scorso, quando l'amministrazione di Palazzo San Giacomo ha versato alla società 7 milioni di euro.

Procedura d'infrazione (della direttiva 2011/7/UE) avviata dalla Commissione europea. Entro metà marzo la risposta del Governo

## Debiti Pa, bomba a orologeria per lo Stato

Negli altri Paesi dell'Unione i fornitori vengono pagati in media dopo 61 giorni. Da noi anche in 210

PALERMO - Non si parla mai abbastanza dei tanti suicidi tra gli imprenditori da quando è iniziata la crisi: troppe persone che sono state schiacciate dal peso dei debiti accumulati da quando le commesse sono diminuite e, soprattutto, da quando i fornitori hanno iniziato a ritardare con i pagamenti. Ciò che stupisce è che tra i fornitori morosi ci siano anche lo Stato e gli Enti locali, che nel corso degli ultimi anni hanno accumulato debiti enormi, pari a circa 100 miliardi di euro. Il governo di Enrico Letta, appena caduto, ha tentato di porvi una pezza con il decreto legge 145 del 23 dicembre scorso. Il "Destinazione Italia" è passato dalla Camera ed è stato approvato mercoledì dal Senato così com'era, in tempi strettissimi. La nuova legge prevede la sospensione delle cartelle esattoriali di chi ha allo stesso tempo crediti nei confronti dello Stato e debiti (in misura inferiore) nei confronti dell'erario; la norma è stata poi limitata al 2014, con l'obbligo di certificare questi crediti e di rispettare gli equilibri della finanza pubblica. Quindi se la situazione dei conti italiani non tornerà normale ci sarà ben poco da festeggiare. In più, la norma sarà attuata solo dopo un decreto del ministero dell'Economia, "da emanare entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore" della legge. I tempi, tuttavia, sono stretti anche a causa dell'iter per la procedura d'infrazione avviata a inizio mese dalla Commissione europea. Il commissario all'industria, l'italiano Antonio Tajani, l'ha promossa per l'infrazione della direttiva 2011/7/UE (lotta contro i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali), per di più recepita dal Dlgs 192/2012. Entro metà marzo (a cinque settimane dall'avvio dell'iter) il Governo dovrà fornire una risposta che sarà valutata dall'esecutivo Ue a Bruxelles. Il problema, se l'Ue non dovesse ritenere soddisfacente la risposta (probabile visto che i 28 Paesi Ue pagano i fornitori, in media, in 61 giorni, mentre da noi si può arrivare anche a 210 giorni), è che potrebbero essere applicate delle sanzioni salatissime che aggraverebbero ulteriormente la situazione. È un cane che si morde la coda. La soluzione potrebbe essere il pagamento di 48 miliardi di euro di debiti della Pa di cui il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, la settimana scorsa a Torino: "Stiamo finalmente raccogliendo i frutti - ha osservato -. Il Mef ha messo a disposizione delle imprese i 48 miliardi che avevamo richiesto, di cui oltre 27 miliardi già nel 2013 (di cui ne sono stati erogati circa 22). Va ora completato il processo di saldo del debito e scongiurato il rischio che nuovi ritardi della PA determinino un nuovo stock di debiti scaduti". La Regione Sicilia, pochi giorni fa, ha ricevuto una lettera dal ministro Fabrizio Saccomanni proprio su questo tema: i Dlgs 35 e 102/2013 hanno infatti sbloccato i 27 miliardi di cui parlava Napolitano (800 milioni per la Sicilia), ma non hanno ancora trovato un riscontro pratico nell'Isola. È stato quindi richiesto un incontro con Crocetta per poter verificare lo stato dei pagamenti e perché ancora ve ne siano in sospeso. Roberto Quartarone Twitter: @rojoazul86